ANNO XLIII — TORINO, Lunedì 19 Luglio 1909 — NUM. 198

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come Giolitti giudica la situazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 20.

Colla partenza del Re e del presidente del Consiglio la stagione delle ferie politico-parlamentari è ufficialmente cominciata, e vanno già ormai spegnendosi in lontananza gli echi dell'ultima polemica sulla nuova situazione ministeriale che avrebbe dovuto creare la tempestosa discussione sulle Convenzioni marittime ed il voto che ne conseguì. Quel voto ormai ha avuto esegesi e commenti quanti e più di un canto di Dante, ma nium commento finora è parso esauriente, almeno per ciò che riguarda il conto preciso che di quel voto ha fatto e fa il presidente del Consiglio. Tanto più era importante conoscere il pensiero dell'onorevole Giolitti su questo punto, quanto maggiore era stata la discordia delle interpretazioni nello stesso campo ministeriale: e voi ricordate il consiglio che la *Tribuna* giorni fa dava all'on. Giolitti, di liberarsi dei ministri deboli od esautorati, e la difesa che altri fogli ministeriali assumevano della compagine del Ministero.

Orbene, che cosa pensa di tutto ciò l'onorevole Giolitti, e quali sono i suoi provvedimenti per l'avvenire? Sono in grado di poter rispondere con esattezza di informazioni a questa domanda a cui nessuno finora ha dato una risposta certa e definitiva.

Ma procediamo con ordine, procediamo cioè dalla questione che sollevò sì gran rumore alla Camera e fuori, e parve per un istante mettere in forse le sorti del Ministero. L'on. Giolitti è assolutamente convinto che, date le condizioni attuali d'Italia, non fosse possibile nè scegliere metodo migliore di quello delle Convenzioni, nè aver queste in condizioni migliori. Impossibile per testimonianza concorde di tutti l'attuazione dell'esercizio di Stato, ed impossibile altresì il terzo metodo suggerito dal Bettòlo, quello della marina libera, la quale in Italia, fuor che a Genova, quasi non esiste. Con questo terzo sistema ci saremmo messi nelle mani degli stranieri. Dato dunque il sistema delle Convenzioni, sistema accettato da tutti, anche dall'on. Pantano e Sonnino, l'onorevole Giolitti afferma che le condizioni fatte dal *Lloyd Italiano* sono ancora le più favorevoli allo Stato: per esercitare i servizi marittimi il *trust* chiedeva 24 milioni e non accettava riduzioni di tariffe; il *Lloyd Italiano* offre di esercitare gli stessi servizi per cinque milioni di meno, accettando inoltre una immediata riduzione del dieci per cento sulle tariffe. In definitiva centocinquanta milioni in più, per la durata del contratto, nella proposta del *trust*. Essendo pertanto convinto di aver curato quanto più gli fosse possibile gli interessi dello Stato, l'on. Giolitti affrontò con tutta sicurezza la discussione, per quanto conoscesse che in essa fermentavano gli interessi locali ed in misura non trascurabile, le ambizioni politiche. Fu detto che già alla vigilia del voto le Opposizioni coalizzate avevano fatto una larga distribuzione di portafogli. Il voto è stato quello che è stato: oscuro fu detto da molti, perchè nella confusione dei voti non era possibile discernere chi avesse la vittoria, chi avesse avuto la maggioranza; sufficientemente chiaro lo dissero altri. L'onorevole Giolitti di fronte a quel voto non ha avuto un momento di dubbio: esso fu voto di fiducia: chè se l'Opposizione ha creduto di dover fare il gesto di confondere i suoi coi voti della Maggioranza, ciò significa soltanto che essa ha avuto paura di contarsi, ed ha trovata comoda la scappatoia. Nè si dica che il Governo, del pari che l'Opposizione aveva proposto la sospensiva: il caso era ben diverso, perchè mentre l'Opposizione aveva chiesto il rinvio puro e semplice alla Commissione per nuovi studi, ciò che significava la morte del disegno di legge, il Governo invece chiese che si sospendesse la discussione, essendo intervenuto il fatto nuovo, cioè la proposta del Piaggio, e sulla sospensiva pose netta la questione di fiducia.

Queste informazioni, come vi ho detto, mi vengono da persona la quale è in grado di conoscere esattissimamente il pensiero del presidente del Consiglio.

— Per modo che — le osservai al mio informatore — voi dite che l'on. Giolitti non ha mai pensato ad una crisi nè parziale, nè totale, e che ora meno che mai ci pensa...

— Ma sì, ma sì! Potete dirlo e scriverlo con tutta sicurezza. Giolitti così fisicamente come ministerialmente sta benissimo, e non ha mai pensato a staccarsi da alcuno dei suoi collaboratori, fermo come egli è nel principio della solidarietà ministeriale. Inoltre, ponete mente ad una circostanza non disprezzabile: al grande lavoro fatto dalla Camera in questo scorcio di sessione sotto la direzione dell'on. Giolitti ed alle leggi votate — dopo il voto del 9 luglio — dalla Camera stessa; leggi importanti come quella sui professori e sull'organico dei telefoni ed i pieni poteri dati al Governo in materia doganale. Come si può dire che sia venuta meno la fiducia della Camera ad un Governo che ha ancora l'autorità di ottenere l'approvazione di leggi consimili?

— Dunque, niente crisi.

— Sì, niente; nè ora, nè più tardi. Questo s'intende nei limiti dell'umanamente prevedibile. Perchè si sa l'avvenire sta in grembo a Giove. Alla ripresa si vedrà: o le aste avranno avuto buon risultato, e sarà rimasto deliberatario il miglior offerente, con vantaggio dello Stato; o saranno andate deserte (l'on. Giolitti però ritiene che vi saranno concorrenti), ed allora resterà fermo il contratto col *Lloyd*. In ogni caso, il Paese avrà avuta la garanzia che si saranno esperiti tutti i mezzi per fare gli interessi dello Stato. Non è neanche esclusa dalla mente del presidente del Consiglio la possibilità di studiare la sistemazione di qualche gruppo a parte, come, per esempio, le linee dell'Adriatico che volgono ai traffici coll'Estremo Oriente. Insomma, e concludendo, il Governo farà tutto ciò che è umanamente possibile perchè i servizi marittimi siano istituiti nelle migliori condizioni per lo Stato e per il commercio, ma l'onorevole Giolitti è pure convinto che, date le condizioni dell'industria marinara in Italia, non si potesse seguire altro sistema o con maggiori vantaggi. E da questo convincimento, oltre che dal voto della Camera, l'on. Giolitti trae motivo per andarsene in vacanza senza ombra di preoccupazioni, senza la più lontana intenzione di crisi.

Colajanni continua la sua campagna.

Roma, 18, ore 20.

Nella *Rivista Popolare*, l'on. Colajanni commenta la posizione del Ministero, ed esamina le ragioni dell'improvvisa ed imprevidibile risoluzione di Giolitti.

«Parecchie ipotesi si accampano — dice l'on. Colajanni. — Si dice che l'on. Giolitti sia rimasto impressionato delle critiche, che contro il progetto si appuntavano. Si sospetta che egli abbia acquistato la convinzione di non poter condurre in porto la legge. Dagli ascari era sicuro di ottenere un voto di fiducia per il passaggio alla discussione degli articoli, ma non sperava di trattenerli in Roma per tutto il mese di luglio e forse per quello di agosto e resistere alla tempesta degli emendamenti sostanziali e non ostruzionistici preparati dall'on. Pantano e dall'Estrema Sinistra. Ma ciò che dovette maggiormente decidere Giolitti alla fuga, che in qualunque altro paese equivarrebbe al suicidio ministeriale, con molta probabilità, dovette essere la questione morale, messa innanzi da Colajanni e da Pantano».

Qui l'on. Colajanni insiste specialmente sul fatto che il «Lloyd Italiano» rinunciò a decine e decine di milioni pur di mantenere il contratto, non appena c'era qualcuno che resisteva e si imponeva.

Intorno all'incidente provocato dalla sua invettiva, e al contegno tenuto dall'Estrema verso di lui, l'on. Colajanni dice, che «non tutta l'Estrema manifestò sentimenti di rammarico per l'incidente, e osserva che, del resto, è impossibile che l'Estrema si mantenga sempre compatta e unita nei suoi atteggiamenti. Sui rapporti fra l'Estrema e l'on. Colajanni — continua l'articolo — d'altra parte, è bene ricordare che essi non furono molto intimi, anzi, qualche volta furono completamente avversi. Nella lotta sugli scandali della Banca Romana, durante sei mesi della Camera, l'Estrema Sinistra, quasi tutta, con Fortis, Marcora, Sacchi, Nasi, ecc., difese vigorosamente l'on. Giolitti. Soltanto Bovio, Garavetti, Pansini, Cavallotti, Imbriani, Pantano caduti nelle elezioni generali del novembre 1892, furono con Colajanni. Ma questi tranquillamente continuò a seguire gli impulsi della sua coscienza, senza preoccuparsi del giudizio avverso degli altri colleghi dell'Estrema: così ha continuato a fare per diciassette anni, e non ha motivo di pentirsene».

«Intorno alla posizione ministeriale, l'onorevole Colajanni dice che il Ministero, dopo il rinvio delle Convenzioni, è moralmente annientato. Colla maggioranza servile fino all'inverosimile, che è a disposizione di Giolitti, e che egli si creò nelle elezioni generali, il presidente del Consiglio potrà continuare ancora a vivere, ma la posizione morale del Ministero è assai critica».

Tyrrel morto in comunione colla Chiesa senza ritrattare le sue proposizioni.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, ore 20.

(A.) — Nei circoli cattolici di Roma è oggetto di vivissimi commenti una lettera pubblicata dal *Times* della signorina Maud Peters, una delle più intelligenti e attive propagandiste del capo-scuola del modernismo inglese, l'ex-gesuita Tyrrel, che da vario tempo abitava nella casa di lei, ove è morto assiduamente vigilato da essa e dall'altro suo amico barone von Hugues, il dotto e vivace polemista in favore delle teorie più radicali di Loisy e Tyrrel. La lettera della signorina Peters racconta gli ultimi momenti dell'abate scomunicato. Secondo essa, Tyrrel ricevette l'assoluzione definitiva dall'abate Bremont, chiamato telegraficamente da Parigi, e amico personale di Tyrrel e noto per la sua tendenze modernizzanti. Si tratterebbe dunque, secondo il racconto della signorina Peters, che due preti cattolici avrebbero assolto Tyrrel, senza esigere o, almeno, ottenere da lui l'inevitabile ritrattazione delle sue proposizioni condannate dalla Chiesa.

Questo caso, molto grave, riguarda specialmente l'abate Bremont. Si attendono ora informazioni dall'Autorità ecclesiastica di Londra e le dichiarazioni dell'abate Bremont. Intanto tutta questa storia postuma è riguardata dai circoli cattolici come un tentativo dei modernisti, per mostrare come si possa morire modernista e scomunicato dal Papa, eppure in comunione della Chiesa cattolica. Tutto ciò desta molte inquietudini ed accenderà molte dispute.

***

A proposito della somministrazione dei Sacramenti allo scomunicato Tyrrel, l'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, dice: «Ci turba una dichiarazione che il *Times* riceve da miss Maud Peters, secondo cui ad un sacerdote cattolico, chiamato all'ultima ora al capezzale del morente, il noto modernista barone von Hugues, avrebbe dichiarato che il Tyrrel non era in condizioni di parlare, ma lo aveva autorizzato a significare in suo nome che egli accettava i riti della Chiesa cattolica, che domandava perdono a Dio delle colpe commesse, anche nelle polemiche sostenute, ma che non ritrattava le sue teorie. Se le parole di miss Maude, pubblicate dal *Times*, rispondono a verità, il Tyrrel non avrebbe fatto alcuna ritrattazione dei suoi errori, e, purtroppo, ognuno intende, anche per chi ha le più superficiali notizie catechistiche, che egli non sarebbe morto nel grembo della Chiesa cattolica, e che però vi è forte ragione per dubitare dell'efficacia stessa degli invocati Sacramenti».

In Vaticano.

Roma, 18, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto i cardinali Ferrata e San Miniatello, il ministro della Repubblica Argentina colla famiglia, il padre Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea, e numerosi giovinetti e giovinette della prima comunione.

La morte di Don Carlos di Borbone in un Hôtel di Varese

Varese, 18, ore 22.

Don Carlos di Borbone, duca di Madrid, di passaggio circa tre anni or sono per la nostra città, s'invaghì delle pittoresche nostre valli e dei nostri monti cosicchè, nella primavera del 1907, scelse Varese per sua dimora estiva. Difatti, da due anni, veniva — colla consorte duchessa di Madrid e un numeroso seguito — ad alloggiare nell'*Hôtel Excelsior*. L'anno scorso venne perfino due volte in una sola stagione. Quest'anno giunse fra noi il 25 maggio, accompagnato dalla sua signora, dal suo segretario particolare signor Subirareta, dall'aiutante di campo conte Alzebal, dalla cognata donna Maria, infante di Spagna, dalla contessa De Mundal, col suo inseparabile moretto, e da 12 domestici. Se la morte non l'avesse colpito tanto presto era sua intenzione di fermarsi a Varese fino a tutto ottobre prossimo. Don Carlos, che era un uomo di carattere gioviale ed affabile, era molto contento della sua permanenza a Varese e faceva sovente delle escursioni. Le sue valli maggiormente ora dilette erano la Val Ganna e la Val Ceresio. Il nostro clima conferiva molto alla salute di Don Carlos, che sempre fu allegro e gioviale e non soffrì mai alcun male.

La malattia

La sua salute fu soltanto scossa giorni sono quando lesse sui giornali italiani ed esteri gravi notizie scritte ad arte sulla sua salute. Quelle notizie lo turbarono assai; subito il suo fisico ne risentì fortemente, cosicchè si dovette chiamare il suo medico prediletto, dottor Silvio De Grandi, di Varese, il quale prestò le cure del caso, ma il male, anzichè scemare, andò sempre più aggravandosi, in modo da impressionare la famiglia, cosicchè mercoledì scorso Don Carlos fu colpito da un colpo apoplettico che sembrava benigno; ma invece andò sempre più peggiorando. Don Carlos però non cessava di leggere tutte le mattine: la sua occupazione era quella di fare lo spoglio dei giornali per vedere se parlavano di lui e della sua salute. Tanto per meglio persuaderlo che nessun giornalista era informato della sua malattia, giovedì scorso il proprietario dell'*Hôtel Excelsior*, Eugenio Brunelli, d'accordo colla duchessa di Madrid, sparse la notizia della partenza di Don Carlos col relativo seguito nella Svizzera.

Gli ultimi istanti

Don Carlos, invece, andava sempre più aggravandosi. Sinchè ieri la duchessa di Madrid, seriamente impressionata della salute dell'amato consorte, chiamò telegraficamente al suo capezzale il prof. Bozzolo, di Torino, che, in automobile, giunse all'una della notte scorsa col prof. Moretti, di Venezia.

I due professori tennero subito consulto in unione al dottore De Grandi. Il responso della scienza non fu troppo soddisfacente per la povera duchessa, la quale fu avvertita che purtroppo le speranze di salvezza andavano scemando. La povera signora, che assisteva il marito, seppe tuttavia compostarsi fortemente ed accolse con rassegnazione gli ultimi istanti di Don Carlos. Don Carlos ebbe la mente sempre lucida e serena sino all'ultimo momento e comprendeva che le sue forze andavano sempre più scemando anche, serenamente, questa sera, alle ore 17, esalava l'ultimo respiro tra lo strazio della amata duchessa e dei parenti che assisterono sino all'ultimo istante il loro caro. Appena avvenuta la catastrofe, ne fu avvertito l'Imperatore d'Austria, il console d'Austria a Milano, la Corte di Madrid e tutti i parenti. La notizia venne pure comunicata alla Sotto-Prefettura di Varese. Il cadavere di Don Carlos fu messo nel salone reale del primo piano del sontuoso *hôtel*: quasi tutto occupato dalla famiglia Borbone e trasformato in sala ardente. Durante la notte vegliano la salma, per turno, due suore Francescane dell'Asilo infantile di Varese e due della Pia Casa di Nazareth. L'assoluzione a Don Carlos fu data dal cappellano di Corte don Barbara di Venezia, che faceva parte del suo seguito. I funerali avranno luogo martedì, 20, e questo anche per espresso desiderio della vedova, che desidera che il cadavere del defunto marito rimanga per 48 ore all'albergo, onde dar tempo ai parenti di venire. I funerali saranno sontuosi. Il feretro sarà trasportato nella chiesa del piccolo paese di Caxbeno e, terminate le esequie, sarà trasportato a Trieste. Già fin d'ora, si stanno facendo pratiche per questo trasporto.

Appena sparsasi la notizia della morte, fu un continuo accorrere all'albergo di Autorità politiche, militari e comunali, nonchè di numerose famiglie della vasta colonia villeggiante. Numerosi sono pure i telegrammi giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero; altri sono attesi durante la notte.

Con Don Carlos scompare un personaggio che ebbe momenti notevoli nella storia di Spagna. Intorno al suo nome si raggruppavano ancora gli ultimi residui del partito carlista, che contestava il diritto del trono al ramo regnante e che lo rese celebre nella famosa campagna, a cui lo stesso Don Carlos prese parte battendosi in varie battaglie con le truppe regie. Esiliato dalla Spagna, Don Carlos aveva preso stanza in Italia, egli aveva posto il suo domicilio a Venezia, divenuta sua città prediletta, e dove i veneziani erano usi vederlo tutti i giorni scorrere il Canal Grande nella sua lancia battente i colori di Spagna.

L'ultimo atto politico di Don Carlos fu il famoso proclama diretto ai suoi partigiani dopo la perdita di Cuba, nel quale li consigliava a non creare difficoltà al paese e a tenersi uniti. Ormai era un uomo fuori di combattimento, il quale viveva la vita tranquilla del privato cittadino. A Venezia era rispettato e ben voluto per i suoi modi cortesi, e aveva estese relazioni, sebbene amasse vivere alquanto appartato.

Don Carlos era nato a Lubiana il 30 marzo 1848, e nel 1868 aveva preso il titolo di «Duca di Madrid».

Il varo di un sommergibile a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 18, ore 14:

Stamane, presenti le Autorità, nel cantiere navale della Fiat-S. Giorgio al Muggiano è stato varato felicemente il sommergibile *Dykern*, costruito per conto della marina danese. Esso misura in lunghezza metri 34,65, in larghezza metri 3,35. Può raggiungere la velocità massima di nodi 11,12 ed in immersione la velocità massima di nodi 7,5. Il sommergibile è munito di motore elettrico e di potenti batterie di accumulatori elettrici che gli danno un'autonomia di ben 70 miglia a velocità di crociera. L'armamento del *Dykern* si farà in tre lanciasiluri di m. 5,20. La signora Bardesono, consorte del prefetto, è stata madrina della nave.

LE ELEZIONI POLITICHE DI IERI.

La grave sconfitta costituzionale a Biella

L'aspra lotta di Albano-Frascati.

(Per telefono alla STAMPA).

Quaglino eletto a Biella con 1604 voti di maggioranza

(Per telefono alla «Stampa»)

Biella, 18, ore 21.

Giornata splendida: animazione grandissima, eccezionale; un'elezione come non si è mai veduta a Biella: ecco la cronaca della grande battaglia elettorale, battaglia civile e moderna per la conquista del Collegio più numeroso, più ricco, più intelligente d'Italia...

I treni speciali di ieri sera, di stamane, di tutto il giorno, hanno riversato in città e nelle Sezioni rurali, una vera fiumana di elettori; calcolasi circa un duemila; caratteristico l'arrivo dell'ultimo treno di ieri sera, col quale giunsero tutti gli emigrati biellesi raccolti nei paesi confinanti, Francia, Svizzera, Germania, Belgio, e fino nelle più lontane regioni del mondo.

Sul piazzale della stazione era uno spettacolo impressionante il vedere quella folla immensa prendere d'assalto le diligenze, le giardiniere, tutti i veicoli disponibili e salirvi fino al terzo stadio, formando veri grappoli umani: tutti questi elettori emigranti sono giunti e son partiti per il loro paese, cantando: «Sulla libera bandiera splende il sole dell'avvenire!».

L'affissione dei manifesti, le discussioni, le esortazioni, gli incitamenti a votare sono continuati in tutta la notte, senza interruzioni.

Basti il dire che nelle prime ore del mattino giungevano ancora in città, in carrozza, gli oratori dei due partiti, reduci dalle ultime conferenze nei sobborghi.

Stasera, poi, tutti i treni hanno subito notevoli ritardi di circa un'ora, per il grande concorso di elettori, specialmente da Torino. L'animazione in città è intensa: passano a frotte gli elettori, che si dirigono nei diversi Comuni del Collegio.

Le vetture sono sovraccariche di persone.

Nelle Sezioni di Biella si formano sollecitamente i seggi, i quali risultano tutti composti da liberali, eccettuata la Sezione di via Amosso, presieduta da un socialista; nei Comuni del Collegio i seggi sono composti per una parte da liberali, per l'altra dai socialisti, con prevalenza però di questi ultimi: in alcune Sezioni poi sonvi seggi misti.

Alla «Laniera», ove ha sede il Comitato, il movimento, l'animazione, l'aggruppamento di persone è tale, che è impossibile il transito: un numero discreto di automobili, messe a disposizione del Comitato dai singoli proprietari, e buon numero di carrozze, percorre, sin dalle prime ore del mattino, la città e i paesi.

I socialisti hanno fatto sforzi enormi di organizzazione. Quantunque grande parte degli operai fosse emigrata, fu fatta ritornare.

La votazione si è svolta senza incidenti notevoli, se si eccettua uno scontro di automobili, dei signori Negri e Rivetti, in cui rimase leggermente ferito il signor Alberto Piccinelli, rappresentante: gli automobili invece ebbero a subire notevoli avarie. Da alcune regioni, come Tollegno, Sagliano, giunge notizia di lievi incidenti avvenuti alla porta delle sezioni fra socialisti e costituzionali, ma senza conseguenze.

Poco dopo le quattro comincia lo spoglio delle schede, che si compie rapidamente in tutti i paesi del Collegio: i primi risultati noti sono naturalmente quelli di Biella: la maggioranza, che si prevedeva avesse il Garlanda, e che aveva avuto il Bona, è gravemente diminuita: invece di 336 voti di maggioranza al costituzionale come nelle elezioni del marzo, le sei sezioni di Biella dànno solo 143. Perchè senza una notevole maggioranza nella città di Biella una vittoria costituzionale non è possibile, così, verso le 17, si delinea già il risultato dell'elezione favorevole pel candidato socialista.

Attendendo i risultati dei diversi Comuni del Collegio, si iniziano vivaci commenti sull'inaspettato risultato della votazione di Biella. Le recriminazioni non sono poche, nè liete; si accusa il personaggio X di avere tradito, il personaggio Y di aver fatto debolmente il suo dovere, e di non aver saputo dimenticare, come era suo dovere, antichi attriti col Garlanda. Ma, mentre continuano e si intensificano i commenti, giungono man mano altri risultati, che chiariscono ancora meglio la fisionomia della lotta. Non è solo a Biella che la votazione è nell'elezione presente più sfavorevole al partito costituzionale che non nel marzo. In tutti i paesi, non uno eccettuato, il candidato socialista ha migliorato la sua posizione, mentre quella del candidato costituzionale è peggiorata: Per cui, verso le 18, la sconfitta grave è certa: verso le 21 la sconfitta diventa una *débâcle*. Ecco il risultato:

Elettori iscritti 14.657, votanti 9951: Quaglino (socialista) 5604, Garlanda (costituzionale) [illegible].

Il candidato socialista vince così per 1604 voti di maggioranza! In nessuna elezione mai la differenza dei voti fra i due partiti è stata così notevole. Nelle elezioni di marzo su 9695 elettori Quaglino aveva avuti 4870 voti, il costituzionale Bona 4815. I costituzionali perdono così in pochi mesi, e nelle condizioni di battaglia migliori, oltre cinquecento voti, mentre il socialista ne guadagna oltre 800; uno spostamento di 1300 voti.

Questo risultato riesce inaspettato ai più: non a pochi spiriti sereni che avevano esaminato con oggettività le condizioni del Collegio. Posso assicurarvi che persone eminenti, le quali per dovere di ufficio hanno dovuto occuparsi qualche tempo dell'elezione, nei loro rapporti hanno preveduto lucidamente il disastro attuale, escludendo la possibilità anche lontana di vittoria.

Quali le cause di questo rapido mutamento? Certo le cause sono di indole generale e non speciale, perchè, come vi ho detto, hanno influito su tutti i Comuni del Collegio. Io credo che la principale consiste nell'annullamento dell'elezione, che è parsa a molti, e forse non a torto, non giustificata; perchè tutti sapevano che nessuna frode contro la volontà degli elettori era stata commessa: e non era il caso di annullare un'elezione per una piccola irregolarità commessa in perfetta buona fede. Di questa circostanza naturalmente i socialisti seppero abilmente approfittare, mentre per parte loro i costituzionali, almeno quelli fra di loro che avevano fatto istanze per l'annullamento, giunsero alla battaglia impreparati, senza l'antico candidato, comm. Bona, e senza una chiara designazione del successore. Onde il fatto noto che in quarantotto ore si mutò il candidato.

Tutte queste cause spiegano in parte il risultato odierno, ma solo in parte. Perchè la spiegazione logica ed essenziale è che per ora nel Collegio di Biella la maggioranza è dei socialisti. Gli altri coefficienti determinarono il disastro; ma la sconfitta era sicura.

Il professore Garlanda ha fatto quanto era possibile: ed il partito costituzionale gli deve riconoscenza per il sacrifizio compiuto. Non sarebbe stato facile trovare un altro candidato autorevole, che si fosse sobbarcato al grave compito.

Ecco, intanto, il risultato delle elezioni, per Comune:

Biella: Garlanda 1178, Quaglino 1035; *Andorno*: Garlanda 116, Quaglino 270; *Borriana*: Garlanda 47, Quaglino 105; *Collobiano*: Garlanda 35, Quaglino 45; *Camburzano*: Garlanda 55, Quaglino 115; *Campiglia Cervo*: Garlanda 98, Quaglino 42; *Chiavazza*: Garlanda 166, Quaglino 365; *Cossila*: Garlanda 143, Quaglino 363; *Donato*: Garlanda 72, Quaglino 109; *Graglia*: Garlanda 189, Quaglino 171; *Miagliano*: Garlanda 56, Quaglino 82; *Mongrando*: 1.a, 2.a, 3.a Sezione: Garlanda 110, 37, 42; Quaglino 97, 105, 78; *Muzzano*: Garlanda 44, Quaglino 29; *Netro*: Garlanda 108, Quaglino 122; *Occhieppo Inferiore*: Garlanda 145, Quaglino 218; *Occhieppo Superiore*: Garlanda 87, Quaglino 136; *Piedicavallo*: Garlanda 38, Quaglino 102; *Rosazza*: Garlanda 102, Quaglino 82; *Pollone*: Garlanda 155, Quaglino 134; *Ponderano*: Garlanda 58, Quaglino 180; *Pralungo*: Garlanda 53, Quaglino 237; *Quittengo*: Garlanda 150, Quaglino 49; *Sagliano Micca*: Garlanda 73, Quaglino 319; *Sala Biellese*: Garlanda 12, Quaglino 92; *San Giuseppe di Casto e Selve Marcone*: Garlanda 42, Quaglino 71; *San Paolo Cervo*: Garlanda 82, Quaglino 38; *Sordevolo*: 1.a Sezione: Garlanda 111, Quaglino 115; 2.a Sezione: Garlanda 96, Quaglino 133; *Tavigliano*: Garlanda 114, Quaglino 128; *Tollegno*: Garlanda 38, Quaglino 166; *Torazzo*: Garlanda 40, Quaglino 111; *Zubiena*: Garlanda 86, Quaglino 235.

Appena saputo l'esito della lotta, si è formato un corteo popolare, che si è diretto verso il rione Riva, percorrendo le vie principali della città.

Il corteo è quindi ritornato, per via Umberto, e si è sciolto al «Caffè della Camera del lavoro». Parlarono il deputato Quaglino ed altri oratori di parte socialista.

L'elezione di Albano

Frascati, 18, ore 21.

La città, per tutta la giornata e la serata di ieri, fu tranquillissima. Alle 19.30 il Valenzani tenne ai suoi seguaci nel convento di Santa Flavia, l'ultimo discorso. Il Comizio si sciolse alle venti senza che alcun incidente fosse venuto a turbarlo. Gli arrestati trattenuti sono sei, e sono stati trattenuti sotto l'imputazione di oltraggio di ribellione e di porto d'armi abusivo. Sin dalle sette del mattino l'animazione è viva nelle vie della città: si formano qua e là gruppi e capannelli in cui si discute animatamente e misteriosamente. Numerosi veicoli e squadre di ciclisti sono pronti a muovere per i vari Comuni del Collegio portando e riportando messaggi. Il concerto cittadino, riunito in piazza, parte al suono dell'Inno reale in onore di Valenzani. Come è noto, questa volta le sezioni sono tre. Questo sdoppiamento avvenuto all'ultima ora ha dato modo ai fautori di Valenzani di distribuire gli elettori in guisa di concentrare tutti i loro sforzi e di disperdere quelli degli avversari, in modo da impedire a questo ogni sforzo di conquistare un seggio.

Soltanto questa mattina è finita la distribuzione dei certificati ritardata fino all'ultimo dal Municipio col pretesto che non erano ancora pronti. Alle due sezioni del Municipio sono dislocate due compagnie di soldati di fanteria. Ancora prima delle nove uno stuolo compatto di valenzaniani si è diretto all'ingresso delle due sezioni del Municipio coll'intento di conquistare la maggioranza e la minoranza dei seggi. Molti degli elettori del Valenzani portano all'occhiello una coccarda tricolore; i borghesiani hanno deciso che, nel caso che i seggi vengano conquistati per la maggioranza e minoranza dai valenzaniani, di astenersi dal votare e di far constatare la loro astensione per mano di notaio.

"Tu non entrerai!.." "E io non voglio entrare!.."

Le operazioni elettorali incominciano alle 8, con sufficiente calma, sotto la protezione serena di un cielo acceso ed abbagliante, che pare rida ampiamente sulle lotte piccine di questi miseri mortali. Ma la serenità è nell'aria e non sulla terra.

Il primo piccolo incidente sopravviene infatti ben presto a turbare la apparente tranquillità con cui hanno avuto inizio le operazioni elettorali. Vicino al portone che dà accesso alle sezioni del Municipio se ne stanno molti elettori del Valenzani e non mancano neanche gli elettori di Borghese, che invigilano, raccolti. Sopra la porta che dà accesso alla seconda sezione sta piantato il fratello dell'avv. Valenzani. Sull'andamento dell'altra sezione sorveglia l'avv. Valenzani personalmente, raccomandandosi vivamente agli elettori e consegnando loro personalmente la scheda per le elezioni dei seggi. D'un tratto vediamo l'avvocato Valenzani farsi sulla soglia del portone e gridare, rivolto alle guardie ed ai carabinieri presenti, contro un signore che è il presso:

— Non lo fate entrare! E' venuto qui da Roma per incarico del Borghese! Tenetelo d'occhio! — Poi, rivolto direttamente a quel signore, che è l'avv. Arnaldo Petroni, di Roma, con quanto fiato ha in gola, gli grida: — Tu non entrerai!

— Ma io non voglio entrare! — esclama di rimando l'avv. Petroni.

— Tu non entri! — ripete il Valenzani.

— Ti dico che non voglio entrare, perchè so bene di non poter entrare! — replica l'avvocato Petroni, elevando il «diapason» della voce all'altezza di quella del Valenzani.

Questo dialogo, limitato ad una stessa frase, come un ritornello, dura per qualche minuto fra il Valenzani e l'avv. Petroni; intanto gli animi si riscaldano.

— Noi siamo a Frascati — grida qualche valenzaniano — e le elezioni dobbiamo farle noi frascatani!

— Vada via! — gridano altri. — Fuori i forestieri!

D'altra parte, alcuni borghesiani cominciano a protestare.

Le cose minacciano di assumere proporzioni più gravi, data l'eccitazione degli animi, che può scoppiare da un momento all'altro, in tutta la sua forza. Intervengono guardie e carabinieri, e tutto finisce in mezzo ad una relativa calma.

L'avvocato Petroni, visto che nessuno più lo molesta, si allontana placidamente, dopo qualche minuto di attesa.

Una lettera violenta.

Però, un'ora dopo, egli in presenza di testimoni ha diretto al Valenzani la seguente lettera:

«Caro Valenzani, — Dopo lo scambio di parole avvenute fra noi, ti attesi qui per un'ora per risponderti nel modo che ti vedessi; ma tu, con quella prudenza che ti distingue, ti sei ben guardato di farti vedere all'infuori della teppa che ti fa degna corona. Ti scrivo dunque quello che, se ti avessi visto, ti avrei detto: tu, nel dire che sto qui come amico di Borghese, sei stato consapevolmente mendace e coll'invitare i carabinieri a tenermi d'occhio ti sei rivelato per quello che sei. E, dopo ciò, vinci la lotta, va alla Camera: è il solo posto degno di te! Ti saluto. — Firmato: *Avv. Arnaldo Petroni*».

La formazione dei seggi.

Il concorso degli elettori per la costituzione dei seggi è stato numerosissimo; nè i valenzaniani nè borghesiani sono mancati alle urne. La votazione ha dato i seggi della prima e seconda Sezione, la maggioranza e la minoranza, in mano al partito Valenzani, con voti 160 contro 50 nella prima Sezione; voti 113 contro 54 nella seconda; nella terza Sezione il partito Borghese è riuscito ad acquistare la minoranza, con voti 112 contro 139. In questa Sezione furono annullate, dai fautori del Borghese, 16 schede, perchè imbrattate di nero.

Appena costituiti i seggi definitivi il presidente di essi hanno richiesto l'intervento della forza. Nella terza Sezione, ove i borghesiani hanno la minoranza, ha avuto luogo, su richiesta del presidente, un picchetto di soldati a baionetta innestata e così incomincia la votazione definitiva. Le operazioni sono procedute con calma. Il commissario ed il delegato hanno preso fermo impegno coll'on. Fera ed altri, che lo accompagnavano, che la libertà di voto ed il sano andamento delle operazioni elettorali sarebbero stati da essi rigorosamente tutelati per quanto loro fosse possibile e fino a questo momento l'impegno è stato mantenuto. I borghesiani fanno assegnamento su questa promessa ed assistono perciò, con volonterosa tranquillità, allo svolgersi ulteriore delle operazioni. Verso le due e mezzo è arrivato a Frascati anche l'on. Eugenio Chiesa, proveniente da Palestrina, dove è stato a volta a volta fischiato ed applaudito. Dall'una e mezzo alle tre e mezzo circa le operazioni elettorali si sono rallentate; poi si sono rianimate e sono procedute regolarmente.

Manifesti strani ed apocrifi

Ad evitare disordini ed a prevenire brogli ed infine a scongiurare una maggiore esacerbazione degli animi, il commissario Rinaldi ha promesso di far assistere alle operazioni di spoglio una rappresentanza dei borghesiani.

Sui muri sono state affisse striscie di carta con questa dicitura: «Ai traditori della Pretura mozzate le dita». Sono stati inoltre affissi per le strade due manifesti, uno a firma di Guido Baccelli, Pilade Mazza, Barzilai, Bissolati, Caetani; l'altro a firma degli on. Agnglia, De Bellis, Peppuccio Romano, Casale e Raffaele Palizzolo. Entrambi esortano gli elettori a votare per Borghese, ma il secondo, come è facile a capire, è apocrifo. Del resto, tanto Frascati quanto Albano sono tappezzate da manifesti di ogni colore e di ogni dimensione.

A Genzano si è presentato a votare il canonico Armando De Angelis, che è uno dei *leaders* del partito valenzaniano, ma non appena egli è apparso nell'aula, è stato assalito e malmenato.

Pochi minuti dopo è la volta di un altro canonico, il reverendo Santucci. Succede un tumulto; il presidente propone al commissario di servizio di mettere a disposizione dell'Autorità giudiziaria il canonico che voleva votare anche ad Albano.

Urna infranta? — Tafferugli

Giunge notizia da Monteporzio che la prima Sezione sarebbe stata rotta l'urna. Si racconta che i partigiani di Borghese avrebbero tentato di introdurre pacchi di schede nell'urna. Allora i partigiani del Valenzani ed altri dello stesso partito, gridando, si sarebbero lanciati contro le urne e le avrebbero infrante. Sono stati operati parecchi arresti. Ad Albano, nella prima Sezione, c'è stato un tafferuglio; sono volati dei pugni e fortunatamente niente altro. E' stata arrestata una persona, perchè ubbriaca. A Marino si sarebbe fatto un tentativo per rompere le urne, cosicchè le Sezioni sarebbero piantonate dai carabinieri. Altri diffondono la notizia che, sempre a Marino, nelle due prime Sezioni, in cui la maggioranza è composta di valenzaniani, si sarebbero chiuse le porte, non permettendo il necessario controllo sulle operazioni di scrutinio. Nella terza invece, in cui i seggi sono misti, le cose procederebbero regolarmente. All'ultima ora la versione del fatto si è modificata così:

Alle 16, a Marino, un gruppo di persone avrebbe rotto a sassate i vetri della finestra del Municipio ove erano le sezioni. E' intervenuta la forza, coadiuvata dai bersaglieri, i quali hanno innastato la baionetta ed hanno sfollato la piazza, ove si era radunata moltissima gente, tumultuando.

Nella seconda sezione di Frascati il presidente del seggio, tal Venturini, ha dato ordine per iscritto al commissario di far sgombrare la sala: così, mentre si stava per addivenire ad un accordo, sulla base di far assistere allo spoglio delle schede quattro rappresentanti di ciascun partito, i quattro rappresentanti borghesiani, scelti per presenziare lo spoglio, sono stati espulsi dalla sala, ove sono riusciti pe-

droni i valenzaniani. I quattro espulsi hanno fatto le loro proteste, facendo osservare di essere stati cacciati dalla sala mentre ancora erano aperte le urne.

Intanto l'atrio del portone del palazzo municipale è fatto evacuare dai soldati a baionetta in canna, che occupano gli sbocchi.

Similmente gli accessi alle due sezioni vengono sbarrati da una quadruplice fila di soldati sulla porta. Poi si dispongono guardie e carabinieri, così le due sezioni sono rimaste piantonate ed isolate fra loro.

Lo scrutinio sospeso

Roma, 19, ore 1.

Le operazioni di scrutinio, in quasi tutte le Sezioni del Collegio di Albano, sono state sospese, questa sera, poco dopo le 10. Quindi, i risultati definitivi non si potranno conoscere che domani. Finora è impossibile fare qualsiasi previsione, anche perchè quello dei due candidati che vincerà, vincerà per pochissimi voti. Per un incidente sorto all'ultima ora, le urne di Marino sono state sequestrate e portate ad Albano.

L'elezione di Carmagnola

Carmagnola, 18, ore 20,5.

Eccovi il risultato della odierna lotta elettorale. Votanti 4409: comm. Cesare Rossi, voti 3655; Giuseppe Scotti (socialista), voti 580. Schede nulle o disperse, ecc. N. 165.

Ecco i risultati dei singoli Comuni:

Carmagnola: Rossi, voti 860; Scotti, voti 320 — Villastellone: Rossi, 147; Scotti, 15 — Carignano: Rossi, 325; Scotti, 64 — La Loggia: Rossi, 81; Scotti, 0 — Pralormo: Rossi, 158; Scotti, 5 — Piobesi: Rossi, 90; Scotti, 43 — Vinovo: Rossi, 90; Scotti, 10 — Riva di Chieri: Rossi, 498; Scotti, 1 — Poirino: Rossi, 633; Scotti, 182 — Isolabella: Rossi, 71; Scotti 0 — Moriondo Torinese: Rossi, 68; Scotti, 0 — Mombello: Rossi, 71; Scotti, 1 — Arignano: Rossi, 91; Scotti, 11 — Andezeno: Rossi 87; Scotti, 25 — Orbassano: Rossi, 226; Scotti, 60 — Candiolo: Rossi, 60; Scotti, 12 — Piossasco: Rossi, 202; Scotti, 50 — Rivalta: Rossi, 91; Scotti, 4 — Beinasco: Rossi, 49, Scotti, 0.

Per l'elezione nel collegio di Genova I

Genova, 18, ore 14,5.

Ieri sera alla Lega nazionale si tenne l'assemblea generale dei soci per procedere alla proclamazione del candidato del I Collegio, mentre l'avv. Canepa ed il marchese Cesare Imperiali. Si deplora che i pochi dissidenti della Lega abbiano voluto a viva forza proclamare la candidatura del clericale Cesare Parodi, con soli sessanta intervenuti, mentre nelle ultime elezioni la proclamazione era avvenuta presenti trecento soci della Lega, tanto più che ieri era assente perchè dimissionario, il presidente della Lega stessa, on. Celesia. Il partito costituzionale viene così ad essere deplorevolmente diviso in due parti contro il socialista. Tuttavia si ritiene per fermo che il Parodi, proclamato contro la sua volontà, finirà per rifiutare la candidatura. In questo caso la riuscita del candidato liberale marchese Cesare Imperiali, è assicurata. In questo senso lavorano i più influenti uomini del partito costituzionale.

L'elezione del I Collegio di Messina

Ci telegrafano da Messina, 18, ore 24:

Nel Collegio di Messina, per la prima votazione di ballottaggio, si conoscono solo i risultati di due sezioni su cinque. Inscritti 353, votanti 270: Fulci 139; Martino 128; voti contestati e dispersi 3.

Come è composta la grande flotta inglese sul Tamigi,

Londra, 18, ore 18.

La squadra dell'Atlantico nella Manica, riunita alla foce del Tamigi, è disposta in una lunghissima linea, che dalla spiaggia di Nore giunge sino al ponte di Westminster, per la lunghezza di 65 chilometri circa. La flotta comprende 149 navi di ogni tipo e di ogni dimensione, dai «destroyers» e sottomarini alle formidabili corazzate tipo «Dreadnought».

La prima intenzione dell'Ammiragliato era stata di radunare nelle acque metropolitane non meno di 350 navi. Considerazioni tecniche hanno in seguito influito per indurre i capi della marina inglese a questo cambiamento quasi all'ultimo momento.

Quattro sottomarini sono ancorati nel centro di Londra, di fronte al palazzo di Westminster. Ma il pubblico non sarà ammesso a visitarli, essendosi riservato questo privilegio ai membri del Parlamento. Dalla parte del fiume, presso il porto di Westminster, sono ancorati sei torpediniere e quattro sottomarini, mentre tra il porto di Londra e il porto di Torre vi si trovano sei grandi «destroyers». A valle del porto di Torre si trovano i grandi incrociatori di esplorazione; poi gli incrociatori protetti; quindi le corazzate; poscia le altre navi da battaglia, e tra queste i quattro «Dreadnoughts», ancorati in linea di fronte a Southend, ove il Tamigi si apre in una larga insenatura. Sono compresi in questa lunga linea 24 corazzate, 16 incrociatori corazzati, 19 incrociatori protetti, 48 «destroyers», 34 sottomarini, e torpediniere. Le navi sono montate da 42 mila uomini di equipaggio.

In questi giorni, la flotta sarà visitata dai cittadini inglesi, e in modo particolare dai londinesi, per i quali è stato fatto il grande spiegamento di forze. Si calcolano a centomila le persone che potranno avere ogni giorno opportunità di visitare la flotta. Per il movimento enorme dei passeggeri, che si attende nel pomeriggio di oggi e di giovedì, quando il Mayor visiterà la squadra, tutti i piroscafi disponibili del porto, tutti i vapori, canotti automobili, tutti gli «yachts» privati sono stati requisiti e, per quanto le navi siano di grande capacità, si teme che non tutte le richieste potranno essere annuesse, e molti londinesi dovranno ammirare la flotta dalla lontana riva del fiume. L'Ammiragliato ha pubblicato precise disposizioni per regolare il movimento delle navi coi passeggeri lungo il corso del Tamigi. Si crede che, nonostante il grandioso movimento, senza precedenti, si potranno evitare dolorosi incidenti.

Il principe Bulow parte da Berlino tra le acclamazioni della folla

Berlino, 18, ore 22,5.

Il principe e la principessa Di Bülow sono partiti per Kleinflottbek, accolti da entusiastiche ovazioni dalla numerosa folla, che si trovava lungo il percorso. Trovavansi alla stazione, il cancelliere, tutti i ministri, segretari di Stato, parecchi membri del Corpo diplomatico. Era presente pure l'aiutante di campo dell'Imperatore, che in suo nome offerse alla principessa un mazzo di fiori. Bülow si trattenne lungamente col cancelliere. Al momento della partenza, la folla cantò l'inno nazionale, e gridò: «Arrivederci!».

Un'intervista con Burzeff.

Roma, 19, ore 21.

Un collaboratore dell'*Avanti!* ha intervistato a Parigi il rivoluzionario russo Vladimiro Burizeff, autore della fortunata campagna contro la Polizia russa in Francia. Burizeff ha detto:

— L'opera mia non è terminata, e perciò conto sull'opinione delle coscienze libere d'Europa, e soprattutto sullo slancio combattivo della stampa socialista. A ottobre, quando la Duma sarà riaperta, lancerò un petardo, che farà più rumore dello scandalo Harting. Ho il bandolo in mano e dipanerò tutta la tenebrosa e vergognosa matassa delle congiure poliziesche. Il suo triste regime di onta non potrà riabilitarsi mai più agli occhi della gente onesta.

— L'opera del Governo francese ha legittimato la vostra campagna, non è vero?

— Sì, e ne sono lieto. So bene che la Polizia segreta potrà continuare a operare nella capitale francese; ma la nemica dovrà badare a ciò che fa. Io veglio, e vi assicuro che, forte della parola del presidente del Consiglio, farà arrestare ed espellere tutti coloro che continueranno nello spionaggio. Ora intanto comincerò la campagna per chiedere l'arresto di Azeff, nonchè dei suoi tre principali complici. Dimostrerò durante questa campagna come l'Azeff sia protetto dal Governo e dalla Polizia, e come i suoi complici abbiano preso parte in tutte le sue imprese in qualità di ispiratori e di direttore. Così si saprà che le bombe lanciate da Sassonoff e da Calaieff contro De Pleve e contro il granduca Sergio vennero spedite da Parigi. Ormai la luce venne fatta, e si farà sopra il benchè minimo dettaglio.

— Credete che queste rivelazioni contribuiscano ad epurare l'istituzione poliziesca russa?

— Le mie rivelazioni, specialmente le ultime, produssero certamente in tutti i circoli russi una profonda impressione, e un movimento per migliorare la Polizia si potrà forse delineare in certe sfere; ma si teme troppo in alto luogo. L'assolutismo, così com'è ha bisogno della Polizia, così come è; perciò esso la sosterrà fino all'estremo, pronto a procombere con lei nell'abisso del pubblico disprezzo. E il disprezzo pubblico la sommerge oramai a tal punto che il viaggio dello Tsar non varrà certo a rialzarne il prestigio.

Il giornalista chiese a Burizeff cosa pensasse dell'agitazione che si va delineando in Italia contro la visita dello Tsar. Egli rispose:

— E' agitazione altamente civile. E non sono io che lo dico, bensì i tutti. Chiunque sia stato al corrente degli orrori della repressione, comprenderà di leggieri che la protesta contro l'autocrazia è legittima.

— Qualcuno teme che la manifestazione contro lo Tsar sia interpretata come una offesa alla nazione russa.

— E che cosa c'entra mai lo Tsar colla nazione?

— Dicono che c'è un regime rappresentativo.

— Sì la Duma adesso, senza potere e senza autorità, serva umile dello tsarismo. Può dunque da qualcuno essere scambiata per un Parlamento? Leviamoci queste fisime: guardiamo alla realtà. Quando e se il popolo italiano manifesterà, come io non dubito, contro lo Tsar, la sua attitudine sarà interpretata come un atto di bene augurante solidarietà coll'oppressa nazione nostra.

— Quale sarebbe l'effetto di un tale avvenimento sull'opinione russa?

— Come sei anni fa, quando le minaccie dei fischi fecer rimandare la visita, le manifestazioni anticzariste sarebbero accolte con entusiasmo. L'Italia gode più di ogni altra nazione della simpatia nell'opinione pubblica russa. Orbene: io non dubito che questa simpatia è stata rinsaldata dall'attitudine del vostro popolo. I russi vedono nell'Italia la terra che conserva vivo il culto della libertà. Se in occasione del viaggio dello Tsar questa generale opinione verrà confermata dai fatti, grande sarà il compiacimento del pubblico russo.

Gli avvenimenti del Marocco

Madrid, 19, ore 1.

Si telegrafa da Melilla che la tribù Queldana ha stabilito lungo la Muluya un servizio di sorveglianza per impedire il passaggio dei mietitori mobili appartenenti alle tribù ribelli, i quali tornano in Algeria e potrebbero rinforzare l'arka ribelle. I caid di Nador Harinco e dei Beni Diar hanno chiesto al generale Marina che le truppe spagnuole avanzino sui loro territori per proteggerli contro le rappresaglie dei mori ribelli.

Quantunque le Autorità militari siano riservate sul movimento che le truppe intraprenderanno non appena tutti i rinforzi spagnuoli saranno sbarcati, si crede che gli spagnuoli occuperanno la penisola di tres Forcad ed i terreni che si estendono fino alla foce di Zeluan, in modo da sorvegliare le comunicazioni con Tazza e Fez.

Un'intervista col generale Marina.

Madrid, 19, ore 1,5.

Il corrispondente dell'*Heraldo* a Melilla ha avuto un'intervista col generale Marina, capo delle truppe spagnuole. Il generale Marina ha fatto al giornalista le seguenti dichiarazioni: «Bisogna distinguere varie cose nel problema marocchino: c'è un problema propriamente detto marocchino, il quale è internazionale; e ci sono i problemi di Ceuta e di Melilla, che sono problemi locali. A Melilla noi non marciamo alla ventura; soltanto non facciamo altro che sviluppare l'azione militare necessaria per mantenere il nostro prestigio nazionale agli occhi del mondo. Noi non possiamo ora, dopo gli avvenimenti del 9 luglio, tirare poche fucilate e ritornarcene a Melilla. Noi non aspiriamo a proteggere imprese commerciali; però vogliamo salvare il nostro onore, e questi pochi chilometri che noi abbiamo varcato serviranno ad allargare i polmoni di Melilla. Il movimento in avanti non è probabilmente terminato; posso però assicurarvi che una volta che la nostra bandiera sia piantata in qualche parte non indietreggeremo. Quantunque militare, io sono sempre partigiano di soluzioni pacifiche, perchè mi rendo conto dei sacrifizi che la nazione deve fare in tempo di guerra; ma noi siamo ormai impegnati e non possiamo indietreggiare». (*Matin*).

La soluzione della crisi persiana

Pietroburgo, 19, ore 2.

La soluzione della crisi persiana è considerata come delle più soddisfacenti. Nei circoli ufficiali, come tra il pubblico, in generale si è tutti contenti che il prestigio russo sia stato mantenuto, e che la sicurezza degli europei a Teheran sia stata assicurata senza che le truppe russe siano intervenute. L'intesa anglo-russa è uscita dalla crisi senza essere stata scossa.

La Russia ha fedelmente mantenuto le sue promesse.

La «Gazzetta della Borsa» ed altri giornali liberali dicono che la soluzione della crisi persiana è una bella vittoria della diplomazia russa. Le truppe russe rimarranno a Teheran finchè l'ordine sarà completamente ristabilito e la sicurezza degli interessi europei garantita. Lo Scià e la sua famiglia e numeroso seguito partiranno fra poco per la Russia. La residenza futura dello Scià in Russia non è stata ancora fissata. (*Times*).

Una trebbiatrice che schiaccia un uomo

Ci telefonano da Firenze, 18, ore 23:

La *Nazione* riceve da Montevarchi che nella scorsa notte, mentre alcuni operai conducevano una trebbiatrice in un podere, un'accidentalità del terreno fece rovesciare la macchina, che cadde addosso a certo Emilio Tozzi, riducendolo informe cadavere. Il medico, accorso, non potè che constatarne la morte.

CRONACA DELLO SPORT

La corsa motociclistica Susa-Moncenisio.

La corsa ciclistica Milano-Alessandria.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

La Susa-Moncenisio motociclistica.

La Coppa *Stampa Sportiva* vinta dalla «Motosacoche»

Non tutti gli anni la corsa motociclistica Susa-Moncenisio viene — come il regolamento imporrebbe — disputata, ma in compenso quando ha luogo sorte un esito sportivo più che brillante.

E come non dovrebbe riuscire egregiamente un avvenimento organizzato da quel prototipo di sodalizio sportivo che è la Società «La Torino», col concorso di un giornale che, come *La Stampa Sportiva*, dà di continuo tanto appoggio a tutte le manifestazioni dello sport?

Partiti ieri mattina, di buon'ora, da Torino, con una Fiat 50 HP, giungemmo a Susa — scusate il bisticcio — in un... *fiat*, e purtroppo due ore prima che venisse data la partenza ai concorrenti.

Una giornata così meravigliosa non avrebbe potuto meglio favorire l'avvenimento che domenica scorsa s'era dovuto rinviare per la mancata approvazione prefettizia.

E fu una gran fortuna quel contrattempo, perchè gli audaci motociclisti, mentre domenica si sarebbero trovati a disputare la corsa per gran parte del percorso sotto la neve, ieri invece scesero in gara favoriti dalle migliori condizioni atmosferiche possibili.

Nel cielo azzurramente terso le cime biancheggianti delle nostre Alpi spiccavano nette ed audaci, senza sfumature di nebbie, in un trionfo di sole.

I declivi montani del Cenisio invitavano gli audaci ad inoltrarsi securi nelle pinete fosche, attraverso i brevi piannori verdi adagiati mollemente a valle, fra dirupi ieri luccicanti al sole ed ancora una settimana fa biancheggianti di neve.

Mentre la fresca mattina ci induceva a scordare per un istante le noie cittadine e le preoccupazioni della nostra ragione di trovarci a ridosso d'una catena di montagne di suggestiva maestosità come il Cenisio ed il Rocciamelone, ecco giungere a richiamarci alla realtà della nostra missione un'automobile, una Brevetti-Fiat, che sappiamo essere stata gentilmente messa a disposizione della Giuria dal cav. Rostain, capo-console del Touring C. I. Su essa infatti riconoscemmo tutti i membri del Comitato organizzatore della riunione, e cioè i signori: Scagliotti segretario, e Sacco, presidente della «Torino», il cav. Rostain, G. Verona, G. Bianco, nonchè, si capisce, lo *chauffeur*, il signor Pasteris, capo-officina della Brevetti-Fiat.

Intorno alle due automobili, ferme su quello che fra breve sarebbe divenuto il traguardo di partenza, convennero presto molti curiosi ed alcune notabilità locali, come il sotto-prefetto cav. Teppati, il tenente dei carabinieri Morelli, il sindaco di Susa.

Poi, a poco a poco, convennero al *rendez-vous* i signori: Bertolino, Balloire, Pianezza l'ing. Borge, il dott. Crida, il dott. Borello, i colleghi Cocchi e cav. Canton, e molti dei concorrenti.

A così eletto assembramento non poteva mancare il concorso di curiosità del gentil sesso. Ed in breve difatti intorno alle impolverate automobili ed alle scoppiettanti motociclette si aggrupparono... come dire?... molte saporite susine!

Intanto il momento della partenza si avvicinava, onde, avvertiti che fra breve, per ordine delle Autorità, la strada che conduce al Cenisio sarebbe stata chiusa al transito, decidemmo di approfittare della momentanea via libera e precedere i concorrenti alla vetta del Cenisio.

Sotto l'abile e sicura guida del nostro pilota Terzillo Bergesa, divorammo le rudi salite del Molaretto, di Bard ed infine delle famose Scale, giungendo a tutta velocità sul rettilineo che conduce all'Ospizio del Cenisio. Qui, all'entrata del Ponte Rosso, a 500 m. dall'Ospizio, era stato predisposto il traguardo d'arrivo: due grandi bandieroni a fianco del ponte e due grandi cartelli con su scritto: «Arrivo».

Trovammo riunite tutte le Autorità del presidio e molti uomini di truppa, bersaglieri, artiglieri, alpini.

Dell'organizzazione si erano in special modo occupati i capitani del 4.o bersaglieri signori Zampioni e marchese Celebrini, che, con vero entusiasmo di *sportsmen*, tutto avevano predisposto per un arrivo regolare ed ordinato.

Notammo inoltre il colonnello Nomis di Pollone, comandante del presidio, il tenente-colonnello Gorla, il tenente medico Paolo Salja, incaricato del servizio sanitario, il signor Gurneri e la sua signora, intrepida sportista, i fratelli Bianco, della «Torino», ecc.

Mentre i bravi militi del presidio tendevano per una cinquantina di metri a fianco del traguardo una fune, giunse l'automobile della Giuria.

I giurati, signori Scagliotti, cronometrista e giudice d'arrivo, Verona, Bianco e Sacco, presero posto ad un tavolino appositamente disposto, in attesa dei primi arrivi.

Questi non si fecero attendere molto, chè poco dopo le 10 scorgemmo in lontananza la prima motocicletta che s'avanzava veloce, seguita da una piccola scia di polvere, mentre nella vallata si ripercuoteva la eco dello scoppiettio del suo motore affaticato e rantolante.

L'arrivo al Cenisio.

Ecco pertanto l'ordine di partenza da Susa e quello d'arrivo al Moncenisio dei concorrenti alle tre categorie della riunione.

Partenza da Susa.

III *Categoria* (HP 3 1/2). — 1.o Gianni (Rigat), ore 9,30; 2.o Aluffi (Borgo), ore 9,32; 3.o Penasso (Rigat), ore 9,34; 4.o Carlino (Borgo), ore 9,36; 5.o Valentino (Rigat), ore 9,38; 6.o Rigat I. (Rigat), ore 9,40; 7.o Coscritto (Borgo), ore 9,42; 8.o Bianco B. (Borgo), ore 9,44; 9.o Aral (Baldi), (Rigat), ore 9,46; 10. Borgo (Borgo), ore 9,50; 11. Sigis (Rigat), ore 9,52.

Non partito Peila.

II *Categoria* (HP 1 3/4). — 1.o Ponti (Moto Rêve), ore 9,57; 2.o Mantegazza (Moto Rêve), ore 10,01; 3.o Berli (Moto Rêve), ore 10,03.

Non partiti Tarlarini, Cefala.

I *Categoria* (HP 1 1/4) (Coppa *Stampa Sportiva*). — 1.o Lorini (Motosacoche), ore 10,8; 2.o Goizio (Motosacoche), ore 10,10; 3.o Pellegrino (Motosacoche), ore 10,12; 4.o Bulgarelli (Semeria), ore 10,14; 5.o Semeria (Semeria), ore 10,16; 6.o Borgotti (Motosacoche), ore 10,18.

Arrivo.

III *Categoria* (Hp 3 1/2). — 1.o Gianni, ore 9,57'8" 2/5; 2.o Aluffi, ore 9,58'14" 1/5; 3.o Penasso, ore 10,4'27" 1/5; 4.o Rigat I., ore 10,6'; 5.o Valentino, ore 10,7'20" 3/5; 6.o Aral, ore 10,16'34" 3/5; 7.o Borgo, ore 10,19'12"; 8.o Sigis, ore 10,18'17" 4/5; 9.o Coscritto, ore 10,32'40".

Bianco B. e Carlino giungono fuori tempo massimo, avendo per guasti alle macchine dovuto fermarsi. Bianco giunge al traguardo rimorchiato da Carlino. Ha rotto la cinghia.

II *Categoria* (HP. 1 3/4). — 1.o Ponti, ore 10,33'26" 4/5; 2.o Berli, ore 10,36'21" 2/5; 3.o Mantegazza, ore 10,40'55" 2/5.

I *Categoria* (HP. 1 1/4). — 1.o Pellegrino, ore 10,52'21" 2/5; 2.o Borgotti, ore 11,2'15".

Giunti fuori tempo massimo (ore 1) Goizio e Lorini. Non arrivati Semeria I. e Bulgarelli.

Classifica.

III *Categoria* (HP. 3 1/2). — 1.o Rigat (Rigat), 26'; 2.o Aluffi (Borgo), in 26'14" 1/5; 3.o Sigis (Rigat), in 26'17" 2/5; 4.o Gianni (Rigat), in 27'8" 2/5; 5.o Borgo (Borgo), in 28'12"; 6.o Valentino (Rigat), in 29'20" 3/5; 7.o Aral (Rigat), in 30'34" 3/5; 8.o Penasso (Rigat), in 30'57" 1/5; 9.o Coscritto (Borgo), in 53'40".

II *Categoria* (HP. 1 3/4). — 1.o Berli (Moto Rêve), in 33'21" 2/5; 2.o Ponti (Moto Rêve), in 36'26" 4/5; 3.o Mantegazza (Moto Rêve), in 39'54" 2/5.

I *Categoria* (HP. 1 1/4). — 1.o Pellegrino (Motosacoche), in 40'21" 2/5; 2.o Borgotti (Motosacoche), in 44'15".

La Coppa della *Stampa Sportiva* resta quindi per un nuovo anno assegnata alla fabbrica italo-ginevrina Motosacoche.

Lungo i 23 Km. del percorso avevano prestato lodevole servizio di controllo: a Giaglione, il sig. Debenetti; a Molaretto, il sig. Bosco; a Bard, il sig. Scarlatin; alle Scale, il signor Bianco Pericle, tutti soci della *Torino*.

A mezzogiorno giurati ed organizzatori si riunivano ad amichevole banchetto all'*Hôtel de l'Ospizio*. Dopo colazione la Giuria si riunì e quindi emise il suo verdetto.

Il signor Verona, come direttore della *Stampa Sportiva*, lesse i deliberati della Giuria dalla balconata dell'Ospizio. La sua lettura, accompagnata da brevi parole di felicitazione alla Torino, organizzatrice della riuscitissima riunione, ed ai concorrenti tutti, fu accolta da una nutrita salva di applausi, come pure molte acclamazioni si ebbero i vincitori delle varie categorie, e cioè i campioni della Rigat, della Motosacoche, vincitrice della Coppa *Stampa Sportiva*, e della Moto Rêve, che, data la sua minima potenzialità, fornì una corsa splendida per la regolarità di marcia della sua *équipe*, che arrivò al completo.

Quindi il sig. Banti, che sotto il nome di Aral concorse alla 3.a categoria, e, nonostante due cadute ed i suoi 51 anni, trovò modo di piazzarsi 7.o, a brevissima distanza dai primi, offrì lo *champagne* di chiusura.

Ed organizzatori e giurati pensarono di premiare la sua *performance* — quella sportiva, s'intende, non quella dello *champagne*! — con due medaglie d'argento, una offerta dalla Società *La Torino* ed una dalla *Stampa Sportiva*.

Verso le 16 i numerosi gitanti presero posto sulle loro automobili, ed acclamati calorosamente dai simpatici ufficiali dei bersaglieri e dai villeggianti, presero la via del ritorno, portando con sè, e lasciando, grato il ricordo della simpatica riunione, coronata da una giornata radiosa di sole e di sano entusiasmo sportivo.

Il ritorno dal Moncenisio

Un attentato agli automobilisti

Come abbiamo detto, nessun contrattempo venne a turbare il regolare svolgimento della corsa.

Ma non fu invece così nel ritorno dal Moncenisio. Un incidente, che poteva avere dolorose conseguenze occorse infatti all'automobile che conduceva i membri della Giuria, del Comitato organizzatore della riunione, nonchè il direttore della *Stampa Sportiva*, signor Verona. Questa automobile, che, come dicemmo, era una *Brevetti-Fiat*, scendeva, carica di undici persone, a forte velocità dalle tradizionali e pericolose rampe del Giaglione, verso Susa, quando allo svoltare d'un brusco *tourniquet*, proprio subito dopo all'uscita dalla curva, un ostacolo, anzi, più ostacoli improvvisi si pararono dinanzi alla macchina. Ci volle tutta l'abilità, il polso ed il sangue freddo dello *chauffeur*, signor Pasteris, per evitare una sicura disgrazia agli audaci gitanti. Frenò di colpo quando il radiatore della macchina già stava per cozzare contro... due paracarri divelti chissà dove e piantati lì, ritti, in mezzo alla strada, divisi solo da una catasta di fieno e paglia, ammucchiati, chissà! forse per ottenere il quasi inevitabile capitombolo del primo veicolo e suoi ospiti che fossero comparsi al suo cospetto!

Gli undici automobilisti, dopo d'essersi detto d'averla scampata bella — è una frase vecchia, ma purtroppo ancor oggi d'attualità — si accinsero al miglior partito per il momento, e cioè a sgombrare la via dai due pesanti paracarri, accatastando sul lato della strada la paglia ed il fieno.

Quindi proseguirono... a velocità moderata verso Susa, affrettandosi a denunciare questo attentato all'incolumità non solo personale, ma collettiva, alla Tenenza dei carabinieri ed al delegato di Susa.

Gli egregi funzionari rimasero pur essi impressionati della gravità del caso, e subito il tenente Morelli, dei carabinieri, dispose per rintracciare i colpevoli.

E ben starebbe una severa lezione a questi incoscienti, sia che la loro azione abbia voluto essere una ragazzata di pessima qualità, come una birbonata con premeditazione.

Sono di già troppo frequenti le disgrazie automobilistiche dovute alla fatalità del caso, perchè altre se ne abbiano a registrare occasionate dalla malvagità di questi moderni briganti della strada.

CICLISMO.

L'ultima riunione estiva al Velodromo Umberto I

Quella di ieri fu l'ultima riunione della stagione estiva.

Il pubblico, forse trattenuto dal caldo, presenziò poco numeroso le gare, che, a dire il vero, si presentavano interessanti e meritavano migliore accoglienza. Il ritorno alla pista dello *stayer* Ponzio venne accolto favorevolmente. Egli, allenato da Moro, ha dimostrato di poter fare ancora molto di più e di migliorare così in seguito la sua *performance*.

Le gare si iniziarono verso le ore 15,30. Dirigevano la Giuria i signori: Lorenzo Sclavo, Cesare Arnaldi, Dellavalle, Cigolini, Pilotti, Lunardini, dott. Conti, dott. Massarotti, Florio; cronometrista il signor Caranzano. Ecco i risultati:

Corsa velocità Dilettanti. — Metri 1200.

Prima batteria: 1.o Peonumo (Audace); 2.o Negro (Audace). Tempo 2'4" 1/5.

Seconda batteria: 1.o Casablani (Audace); 2.o Barone (Audace). Tempo 2'17" 4/5.

Non si piazzarono: Patrone (U. S. T.), Costa (Ciclisti-Club), Corretti (Audace).

Decisiva: 1.o Casablani, in 2'25" 2/5; 2.o Peonumo; 3.o Barone.

Vinto per una macchina. Alla volata, Negro fora una gomma, e deve necessariamente ritirarsi.

Match Milano-Torino dilettanti velocità. — Metri 1200; a squadre di 4 corridori (a punti).

Prima batteria: 1.o Castiglioni (U.S. di Milano), in 2'2" 4/5; 2.o Durando (La Torino); 3.o Zanotto (Leumann); 4.o Picha (U. S., di Milano). Arrivo molto contrastato, si può dire alla pari; la decisione del giudice d'arrivo (1.o Castiglioni) solleva qualche protesta.

Seconda batteria: 1.o Stoppani (U. S. di Torino), in 1'51" 2/5; 2.o Detto (U. S. di Milano); 3.o Borlignoni (Ciclisti-Club di Torino); 4.o Parmigiani (U. S. di Milano). Stoppani vince con superiorità.

Terza batteria: 1.o Stoppani, in 2'12"; 2.o Borlignoni; 3.o Parmigiani; 4.o Picha (U. S. di Milano). Anche qui facile vittoria dei torinesi.

Quarta batteria: 1.o Borlignoni, in 2'7" 1/5; 2.o Durando; 3.o Castiglioni; 4.o Detto: Bella volata del primo, che vince per parecchie lunghezze.

Quinta batteria: 1.o Borlignoni, in 2'3" 3/5; 2.o Zanotto; 3.o Picha; 4.o Detto. I torinesi manifestano sempre più la loro superiorità, ed il pubblico applaude lungamente.

Sesta batteria: 1.o Stoppani, in 2'11" 1/5; 2.o Durando; 3.o Castiglioni; 4.o Parmigiani. E' questa la batteria più importante della giornata, e Stoppani la vince stupendamente; velocissimo anche Durando, che negli ultimi metri lascia indietro i milanesi.

Il risultato finale di questo *match*, disputatosi a punti, è quindi un successo per il gruppo torinese (Stoppani, Borlignoni, Durando, Balneri), che vince con superiorità quello milanese, composto di Castiglioni, Parmigiani, Detto e Picha. Del gruppo milanese apparvero più forti Castiglioni e Parmigiani; gli altri fecero poco.

Dopo queste gare regionali, interessante, scende in pista Moro, l'allenatore di Ponzio, con la potentissima motocicletta Anzani, di 24 HP., munita di paravento. Compie alcuni giri di prova a buona velocità. Poco dopo è la volta di Ponzio, che monta una minuscola bicicletta. Il pubblico lo saluta con simpatia perchè Ponzio si accinge con slancio ad abbassare il *record* italiano dell'ora, di Km. 72, detenuto da parecchi anni dal noto corridore Giuppone. Viene data la partenza. Ponzio però non riesce prontamente a seguire l'allenatore, sforza inutilmente per quasi due giri, poi preferisce fermarsi e fare una nuova partenza. Così succede. Moro e Ponzio partono in volata, uno vicinissimo all'altro. La velocità è di 65 Km. all'ora. Al dodicesimo giro Ponzio è nuovamente staccato dal suo allenatore, e si deve quindi per la seconda volta sospendere la prova.

Allora la Giuria fa entrare in pista i corridori ciclisti dilettanti partecipanti alla *Corsa Coppie all'americana*, di Km. 50, e dà loro la partenza. Prendono parte alla gara le coppie Detto-Picha, di Milano, e le coppie torinesi Binelli-Vighetti, Durando-Gallia, Gamba-Zanotto, Petrino-Pierino, Accomelli-Forno. La corsa è movimentatissima fin dall'inizio ed il treno è abbastanza veloce. Dopo il 20.o giro Gamba-Zanotti scappano, guadagnando quasi un mezzo giro sugli avversari. Ben presto però sono raggiunti.

Si ha una nuova fuga e Petrino perde un giro. Chi si dimostra in buona forma è il giovanissimo Gallia, che resta sulla pista parecchio tempo e sostituisce sempre assai presto il suo compagno Durando; anche Binelli verso il 40.o giro prende la testa, marciando veloce. Al 45.o giro la posizione delle coppie è la seguente: 1.o Accomelli; 2.o Vighetti; 3.o Gallia; 4.o Picha; 5.o Gamba, alla pari; poi 6.o Petrino, con un giro di svantaggio. La corsa in seguito diventa più monotona. I 20 Km. sono fatti in 34'47"; i 25 chilometri in 44'59" 1/5; i 30 Km. in 55'9"; gli 82 giri (Km. 32, metri 800), in 1 ora e 5 minuti; i 40 Km. in ore 1,13'23" 1/5. Ci avviciniamo all'ultimo giro; tutte le coppie hanno messo in gara il corridore più adatto allo sprint finale; la volata è attaccata quasi in gruppo, con intesta Durando, che taglia 1.o il traguardo, seguito vicinissimo da Binelli; 3.o Zanotto; poi gli altri.

La classifica finale d'arrivo per coppie è quindi la seguente: *primi* Durando, della Torino, e Gallia, dell'Audace; *secondi* Binelli e Vighetti, entrambi dell'Audace; *terzi* Zanotto, della Leumann, e Gamba, dell'U. Sport; *quarti* Accomelli e Forni, della Pro Sport Barriera di Nizza; *quinti* Detto e Picha, della Unione Sportiva di Milano; *sesti* Petrino, dell'Audace, e Pierino, della Torino.

I 50 Km. furono coperti in ore 1,30'12" 1/5.

Per la terza volta ritornano in pista Ponzio e Moro, per il *record*. La partenza è data, la velocità è discreta, ma si capisce subito inferiore ai proponimenti dei due corridori. Infatti i 5 Km. sono fatti in 3'56"; i 10 Km. in 8'52" 2/5; (*record* di Bruni 8'3"); i 15 Km. in 13'1" 4/5 (*record* di Bruni 11'44" 2/5); i 20 Km. (80 giri) in 17'33" 4/5.

Proprio al 49.o giro la gomma davanti della bicicletta di Ponzio si sgonfia, ed il piccolo *stayer* deve rinunciare definitivamente ed a malincuore.

Le corse sono finite. Alle 19,30 il pubblico lascia il Velodromo.

La Coppa dell'U. P. I. Atalanta

Oggi ha avuto luogo la corsa ciclistica per la coppa dell'U. P. I. Atalanta, sul percorso Torino-Barriera di Milano-Chivasso-Caluso e ritorno, con arrivo alla Madonna del Pilone, di Km. 80. I concorrenti furono 18. Giunsero: 1.o Bosco Natale, 2.o Peliva Emilio, 3.o Rocco Giacomo, 4.o Fogliazza Giuseppe, tutti dell'U. P. I. Atalanta; seguono, a 10 minuti, Calore e Giordino della Piemonte; 7.o Varrone, libero, 8.o Mario; seguono altri in tempo massimo.

Giuria: presidente Ceccotti F., Serra E., Preda M., Colola, Mariano, Prati, Varvello.

La corsa internazionale dilettanti ciclisti Milano-Alessandria.

Una nuova vittoria della "Torino"

Ci telefonano da Alessandria, 18, ore 18,30:

Eccovi l'ordine d'arrivo dei partecipanti alla corsa internazionale dilettanti, organizzata dall'Unione sociale milanese e dal Circolo velocipedistico di Alessandria, sul percorso Milano, Piacenza, Bobbio, Voghera, Tortona, Alessandria (Km. 205). Vivissima era l'aspettativa, ed un pubblico numerosissimo si era dato convegno parecchie ore prima nel grande viale dei pubblici giardini, ove era fissato il traguardo d'arrivo. Dopo non pochi falsi allarmi, alle ore 16,44'8" giunge primo Cappella Domenico, della *Torino*, freschissimo, sorprendendo molti, perchè egli non era nel numero dei più quotati.

Alle 16,48'55", tra l'entusiasmo dei concittadini, giunge secondo Cellerino Giuseppe, della Società ciclistica alessandrina. Alle 16,57'58" arrivano tre in gruppo nell'ordine seguente: Garavaglia Gaetano, della P. G. S. di Gorla; Ghironi Emiliano, della medesima Società; Sala Enrico, dell'Unione sociale milanese. A pochi minuti di distanza arrivano: Osnaghi Cesare di Milano; Sabbatini Ottorino di Gorla (P. G. F.); 8.o Azzoni Ugo di Gorla; 9.o Lovetti Giovanni di Pavia; 10.o Erba Ambrogio; 11.o Ripamonti Umberto; 12.o Erba Angelo, tutti e tre di Milano.

Ecco gli altri arrivati dopo il dodicesimo: 13.o Gallo Domenico, di Sant'Ambrogio di Susa; 14.o Robotti Michele, di Alessandria; 15.o Zachino Giuseppe, di Genova; 16.o Belcredi Nino, di Milano; 17.o Porzio Giuseppe, di Milano; 18.o Bonfanti Riccardo, di Crema; 19.o Bertarelli Camillo, di Milano; 20.o Aymo Pietro, di Virle.

Seguono altri venti nel tempo massimo.

All'arrivo dei Sabelli, si apprende dallo stesso corridore come gli sia stato contestato durante il percorso di essersi fatto allenare da un automobile durante la discesa del Penice, e che conseguentemente gliene sarebbe derivata la squalifica. Assunte però informazioni in proposito dallo stesso personale componente la Giuria, questo escluse formalmente che ciò sia avvenuto, ed assicurando che il corridore venne da loro seguito ruota a ruota durante la impressionante discesa, dal Cappella meravigliosamente compiuta. Affermano i giurati, anzi, che l'indiscutibile vittoria del vostro concittadino è da attribuirsi essenzialmente alla facilità colla quale egli affrontò l'ardua salita. Viva pure era l'attesa per salutare vincitore il corridore Oriani, il bersagliere che ha già partecipato al Giro d'Italia; ma questi non ha potuto partecipare alla corsa perchè trattenuto al reggimento. Il servizio d'ordine era prestato lodevolmente dai carabinieri a piedi ed a cavallo e dagli agenti di pubblica sicurezza, gentilmente messi a disposizione dal prefetto, comm. Ludio.

Un solo accidente si ebbe a verificare. Verso le ore 19, giunti gli ultimi in tempo massimo, uno spettatore, di cui mi sfugge il nome, si era eccessivamente sporto per osservare gli ultimi arrivi. Tutto ad un tratto sopraggiunse un corridore, che lo urtò in malo modo.

Il ciclista cadde, ma se la cavò con poco; quanto allo spettatore, dovette essere trasportato in una vicina farmacia per le cure del caso.

Il suo stato però non è grave.

Ho potuto avvicinare subito dopo l'arrivo il vincitore della corsa, secondo il quale la gara si svolse nel seguente modo: A Bobbio il gruppo, composto di circa 20 corridori, era guidato da Borgarello e da Cappella. Al principio della faticosa salita del Penice ebbero un subitaneo vantaggio tanto Cappella che Garavaglia e Sala. Alla sommità del Penice, con 300 metri di vantaggio sugli altri, è il Cappella che vince il premio donato dal vice-presidente dell'Unione V. I. Il vantaggio di questo corridore andò aumentando al punto che a Voghera aveva già 8 minuti su Sala e 12 su Cellerino. Il distacco di quest'ultimo è dovuto all'essere stato colto da dolori di stomaco a circa 10 Km. da Bobbio, dove giunto si è dovuto internare per un centinaio di metri nel paese per rinfrescarsi ad una fontana. A Tortona Sala fu appiedato per la foratura di una gomma, e Cellerino quindi si assicurò meglio il secondo posto.

Tutti i corridori alla firma d'arrivo si lamentano per i numerosissimi chiodi sparsi lungo il percorso, che li obbligarono a diversi ricambi, con relativa perdita di tempo. Solo alle 17,55 arrivò l'automobile in cui si trovava la Giuria, che ha ritardato a causa dei chiodi.

Il corridore Gallo Domenico, di Sant'Ambrogio di Susa, ha riportato poco dopo la partenza da Milano una ferita lunga tre centimetri al sopracciglio sinistro. Egli ha fatto una caduta a causa della polvere sollevata.

Il ferimento del Gallo avvenne in questo modo: Appena data la partenza da Milano, il polverone sollevato dai ciclisti fu tale che il Gallo non potè vedere un ostacolo che gli si parava dinanzi, e cadde, ferendosi.

La corsa delle sei ore a Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 22:

Con una giornata afosa, oggi, la corsa delle 6 ore, per coppie a colori, è riuscita piuttosto noiosa. Assisteva un pubblico numeroso. Le coppie in gara erano: Nowac-Decaup (celeste), Azzini-Balzarini (giallo), Galetti-Azzini Ernesto (verde), Bruschera-Danesi (rosso), Zanzottera-Cittera (bianco).

Alle ore 13,25 lo starter dà la partenza e Azzini, Zanzottera, Decaup e Danesi scattano velocemente alternandosi nella prima posizione. Nella mezz'ora si coprono Km. 16 e m. 70; alla fine della prima ora sono in testa i verdi, coprendo Km. 32, m. 508; alla seconda ora sono in testa i bianchi con Km. 65, m. 271; così pure alla fine della terza ora con Km. 96, m. 492.

Al 310.o giro i bianchi e rossi sono alla pari; i gialli vengono a 3 giri; i celesti ed i verdi ad un giro.

Al 318.o giro i bianchi ed i rossi sono alla pari; i gialli a 4 giri, i celesti e verdi a 2 giri.

Al 341.o giro i verdi Azzini e Galetti si ritirano.

Dopo la quarta ora è in testa la coppia bianca con Km. 127, m. 194.

Alla quinta ora vi è invece la coppia rossa con Km. 155, m. 574.

I gialli tentano riconquistare un giro.

Quando mancano 10 giri alla fine della corsa i rossi fanno una fuga con successo, adoppiano il loro vantaggio sulla coppia bianca.

I rossi Danesi e Bruschera, nelle 6 ore, coprono Km. 185, m. 18. Danesi e Cittera seguono ad un giro. Lontane vengono le coppie gialla e celeste.

Le corse alle «Cascine»

Un nuovo tentativo di Gerbi fallito

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20:

Il corridore Gerbi ha tentato per la seconda volta oggi, al Velodromo delle Cascine, di abbassare il *record* dell'ora, tenuto fino ad oggi da Luigi Ganna. Il corridore, accolto da applausi dal numeroso pubblico che gremiva il Velodromo, ha iniziato la corsa alle 16,30. Con andatura sostenuta egli ha compiuto i primi 5 chilometri in 7'30". I dieci chilometri sono stati coperti in minuti 15'20". I quindici chilometri in 22'13". Quando la campana annunzia il ventesimo chilometro coperto da Gerbi, questi rallenta la corsa, e ad alcuni membri della Giuria dichiara che abbandona la prova. Egli ha coperto in mezz'ora chilometri 19 e 303 metri. Ganna nello stesso tempo a Milano aveva percorso chilometri 20 e 323 metri.

Il tentativo di Gerbi non è dunque riuscito.

Gerbi si ostina, come si vede, ad abbassare un *record*. Egli vi potrà riuscire, ma solo quando vorrà prima prendere un meritato riposo dopo le ultime dure prove da lui sostenute. Egli diceva a qualcuno anche pensava che la pista delle Cascine potesse favorirlo di più nella riuscita del suo *record*, che non quella del Velodromo milanese. Ma la prova odierna non ce lo ha dimostrato.

Corse ciclo-podistiche a Savona

Ci telefonano da Savona, 18, ore 21,30:

Oggi, alle ore 16, organizzate dalla Società «Velo Juventus», ebbero luogo le corse ciclistiche ed una corsa podistica. Eccovi i risultati:

Corsa ciclistica Incoraggiamento (riservata a coloro che non hanno mai vinto nè primi, nè secondi premi). — Percorso: Savona, Borgetto, Santo Spirito e ritorno (Km. 72). — Arrivano: 1.o Bezio, della «Velo» di Savona, in ore 2,34'; 2.o Rapalli; 3.o Ferro Egidio; 4.o Massa; 5.o Aschiero; 6.o Colombatto; 7.o Gunaco.

Corsa Avvenire (riservata ai giovanetti al disotto dei 16 anni). — Percorso: Savona-Noli e ritorno (Km. 30; tempo massimo 1,45'). — Arrivano: 1.o Parodi; Lissandrello; 2.o Pugnazzi; 4.o Santola; 4.o Basal; 5.o Malrotti.

Corsa podistica del miglio italiano (m. 1861). — Arrivano: 1.o Genta; 2.o Boll; 3.o Borli; 4.o De Salvo; 5.o Fusi; 6.o Corsi; 7.o Gervasi; 8.o Furlani; 9.o Fasano.

Il Campionato veneto

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 20,30:

La terza giornata di corse si svolse con tempo splendido. La corsa nazionale dilettanti ed il Campionato veneto di *stayers* furono vinti rispettivamente da De Stefani e da Di Stampa. Nel Campionato veneto motociclistico giunse primo Romanelli, di Vicenza.

Il Giro di Francia

La tappa odierna

Ci telegrafano da Nimes, 18, ore 20,30:

Domani sarà continuata la corsa del Giro di Francia, con la tappa Nimes-Tolosa (303 Km.). I corridori avranno certo buone strade, ma anche un calore soffocante. Il percorso è presso a poco tutto in pianura. Ricordiamo l'itinerario e l'orario probabili di domani dei primi corridori:

Nimes, partenza alle ore 4 del mattino; Montpellier, km. 49, ore 5,55; Beziers, Km. 120, ore 8; Narbonne, Km. 148, ore 8,50; Carcassone, chilometri 208, ore 10,15; Castelnaudary, Km. 243, ore 12,15; Tolosa, Km. 303, ore 14.

Tutti i corridori si erano recati a letto di buon'ora ieri sera e così stamane parecchi erano in piedi all'alba, con l'intenzione di ritornare a riposare nel pomeriggio; il calore è soffocante ed è a temersi che si avranno numerose defezioni nel corso della tappa di domani. Luigi Trousselier ha ripreso fiducia, e diceva oggi che per lui il giro comincia soltanto qui. Francesco Faber non sembra molto addolorato per la sua disfatta di ieri. Gli altri concorrenti sono in buono stato. Certamente domani ne avremo una settantina alla partenza.

Le corse al Velodromo di Buffalo

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 23:

Ecco il risultato della riunione del pomeriggio al Velodromo di Buffalo:

Premio Incoraggiamento (3000 metri). — Prima batteria: 1.o Quessard; 2.o Michaud; 3.o Ledoc.

Corsa scratch (1000 metri). — Prima batteria: 1.o Rettich; 2.o Jacquard; 3.o Avrad. — Seconda batteria: 1.o Hommey; 2.o Berthet; 3.o Rugère. — Terza batteria: 1.o Martin; 2.o Eschenbrenner; 3.o Kutz. — Quarta batteria: 1.o Quessard; 2.o Bonyon; 3.o Charplot. — Quinta batteria: 1.o Delage; 2.o Trin; 3.o Mathieu. — Sesta batteria: 1.o Bader; 2.o Ledoc; 3.o Hubert.

Repêchage. — Prima batteria: 1.o Charplot; 2.o Berthet. — Seconda batteria: 1.o Ledoc; 2.o Mathieu.

Nelle semifinali i due primi sono qualificati per la finale. Prima semifinale: 1.o Rettich; 2.o Delage; 3.o Quessard. — Seconda semifinale: 1.o Bader; 2.o Ledoc; 3.o Martin.

Finale: 1.o Bader; 2.o Delage; 3.o Dedoc.

Match Simmar-Wiley dietro motocicletta. — Prima prova, 15 chilometri: 1.o Simmar, in 13'13"; 2.o Wiley, a 3 giri e mezzo. — Seconda prova, 20 chilometri: 1.o Wiley; 2.o Simmar (fermatosi). I 10 chilometri sono stati coperti da Simmar in 8'19" 1/3. — Decisiva, 15 chilometri: 1.o Wiley, in 12'20" 3/5; 2.o Simmar, a 2 giri. Simmar ha ancora qualche difficoltà. Wiley guadagna ancora lottando.

Corsa di 50 chilometri dietro tandem: 1.o Seigneur, in ore 1,25' 2/5, 2.o Passerieu, ad un giro; 3.o Lignon, a 5 giri e mezzo. Nell'ora Km. 48 e metri 375.

Seigneur sorpassa Passerieu al 13.o chilometro, ma in seguito ad una rottura di un pneumatico, egli perde il vantaggio del suo sforzo. Al 30.o chilometro con una buona ripresa riconquista qualche vantaggio e guadagna finalmente per un giro. Lignon non ha potuto fare di meglio che difendersi.

La corsa ciclistica Trieste-Cormons-Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 23:

Oggi si effettuò la corsa ciclistica interregionale per il campionato, sopra Km. 114, Trieste-Cormons-Trieste. Quarantotto concorrenti. Alcuni di Udine, di Treviso, Valdobbiadene. La corsa fu assai movimentata. Il primo arrivato è stato il triestino Bonalli. Deplorasi un incidente nell'ultimo tratto, tra Opicina e Trieste: alcuni sloveni tagliarono la strada con carretti, e l'udinese Marchetti fu sbalzato contro un muro e ferito gravemente. Altri ciclisti caddero ferendosi, perchè la via era seminata di chiodi.

PODISMO.

Due gare della Società Atalanta

Sul percorso Torino-Tesoriera e ritorno in via Cibrario, in Km. 5,300, si è disputata ieri una corsa. Arrivò buon primo il signor Ena Giovanni dell'Atalanta, impiegando min. 17'25"; 2.o Caussa F., 3.o Cravotto, 4.o Gariglia, 5.o Borgia, 6.o Delmastro, 7.o Bastiandino, 8.o Tagliavacche, 9.o Dellacasa, tutti dell'U. P. I. Atalanta.

La marcia si effettuò sul percorso Torino-Baracconi e ritorno via Cibrario, Km. 16. Arrivò splendidamente buon primo il signor Savoia Carlo dell'Atalanta, impiegando ore 1,30 a coprire i Km. 16 del percorso, 2.o Cortese S. B. di Milano, 3.o Stavanengo (Atalanta), 4.o Testa (id.), 5.o Navone (Moncalieri), 6.o [illegible] (libero), 7.o Mele (Atalanta), 8.o Nieddu.

Il ragionamento di Don Ferrante

Quando si parla di plagi m'accade di tendere istintivamente l'orecchio: è un argomento intorno al quale amici e nemici si accordano nel concedermi una tal quale competenza. Da quando, or son quindici anni, recai il mio modesto contributo alla storia delle fonti dannunziane, ne ho sentito di tutti i colori, ed ho dovuto farmi per forza una coltura sull'argomento. Si capisce dunque come, dopo tanti giudizi affermatori e denegatori, accusatori e difensori intorno alla legittimità o illegittimità del plagio, il giudizio di un critico ufficiale, di un teorico e professionista dell'estetica destasse la più viva delle mie curiosità. Quando quell'acuto e onesto ingegno di Benedetto Croce, dopo aver dato fondo alla filosofia dello spirito nei suoi tre rami di estetica, logica ed etica, annunziò che avrebbe intrapresa nella sua *Critica* la pubblicazione di una rubrica di *Reminiscenze ed imitazioni* nella letteratura italiana durante la seconda metà del secolo XIX, io giubilai dal profondo del cuore. Finalmente, dissi fra me, questa volta saprò che pensare di me stesso e di quelle mie lontane fatiche; vedrò la luce ineffabile del vero distillata nei crogiuoli infallibili della teoria: udrò la verità scientificamente sicura, la verità estetica, logica e morale sul plagio.

Veramente, qualche tempo innanzi avevo provata una delusione. Nel suo acuto studio critico su Gabriele D'Annunzio, parlando dei famosi plagi, il Croce aveva scritto: «... Quando anni addietro furono indicate queste ed altre derivazioni del D'Annunzio, si fece un gran rumore, quasi che, anche nella peggior ipotesi, alcune decine o un centinaio di pagine tradotte e imitate potessero cangiar la figura storica del D'Annunzio, autore di una ventina di volumi ben suoi. Il quale avrebbe adoprato prudentemente nel non dare il gusto ai critici di sorprenderlo nel resto di non confessata imitazione: ma egli è qualche volta come un ricco che fa debiti e non li paga, sicuro che nessuno dubiterà mai ch'egli sia in grado di pagarli».

Confesso che queste affermazioni mi lasciarono alquanto pensoso. E in primo luogo mi domandai se fosse scientificamente esatto chiamar «debiti» i denari sottratti furtivamente dalle tasche altrui... Per fare un debito, osservavo a me stesso, occorrono di regola due volontà concomitanti: ora non mi pare che questo sia precisamente il caso delle appropriazioni letterarie... Esse avvengono in generale senza l'approvazione del proprietario. E dunque non il rubare sarà cosa condannevole, ma il lasciarsi cogliere con la mano nel sacco? Questa curiosa morale letteraria mi parve alquanto strana. Quel consiglio di «prudenza» mi pareva uno di quelli che nessun uomo onesto vorrebbe ricevere. Se diceste ad un industriale, ad un finanziere, ad un cassiere: «Adopera *prudentemente*, bada di non dare il gusto ai tuoi colleghi di sorprenderti con la mano nei denari altrui», quell'industriale, finanziere, cassiere, se è un uomo onesto, risponderebbe probabilmente con un ceffone.

Ma il Croce nel rigore della sua mente filosofica ha probabilmente compreso la debolezza logica di questa sua argomentazione, perchè ora ne offre un'altra ed opposta. Non dà più consigli di prudenza: salta il fosso: legittima addirittura il plagio artistico, depurandolo di ogni sanzione morale ed estetica.

Nella prefazione a quella sua recentissima rubrica di *Reminiscenze ed imitazioni*, egli scrive: «Un'opera letteraria è tale perchè ha una nota propria, originale, nuova; studiarla nelle sue fonti, nei suoi precedenti, nella materia che la costituisce, vale, dunque, andarla a cercare dove essa non è, o rinunziare a raggiungere una qualsiasi conclusione. Che, se per caso, nelle fonti, si ritrovasse intera l'opera letteraria presa in esame, ciò vorrebbe dire che quell'opera non era opera letteraria, ma semplice trascrizione di un'opera o di più opere preesistenti: lavoro di copia o di combinazione meccanica, e perciò d'indole, non già estetica, ma pratica. Cosicchè, «studiare un'opera d'arte nelle sue fonti», è una vera e propria contraddizione in termini. Quando l'opera c'è, non si risolve nelle sue fonti; e quando si risolve, l'opera d'arte non c'è».

Sembra l'uovo di Colombo, tanto la ricetta è semplice. Senonchè, come in tutte le definizioni troppo semplici, sorgono sull'applicazione mille difficoltà. E prima di tutto, quale sarà il giudice che deciderà se l'opera si risolve o non si risolve nelle fonti? Ad alcuni parrà di sì, ad altri di no; ad alcuni parrà che cinque novelle del D'Annunzio si *risolvano* in cinque novelle del Maupassant: al Croce non parrà; e ci troveremo da capo.

Perchè bisognerebbe definire esattamente in che cosa consiste la *nota propria, originale e nuova*, che, secondo il Croce, costituisce l'opera letteraria. Io leggo, per esempio, questa poesia del D'Annunzio pei morti di Dògali:

> Troppo l'ire del nemico,
> de le donne i malefici
> incrudir su gli infelici.
>
> Morti sopreso il terreno;
> ch'è squarciato ha il ventre e il seno
> chi la testa o un braccio meno.
>
> Beve in van l'Africa, in vano,
> il buon sangue italiano
> coi vostri barbara mano.
>
> Libertà l'ali distenda,
> a maggiore o miglior guerra
> l'armi tue son entro in terra.
>
> Noi tuoi figli vegliaremo.
> In silenzio il tuo supremo
> giorno, Patria, attenderemo.

E' evidentemente un'opera d'arte, perchè è una nota *propria, originale e nuova*: ma lo è soltanto finchè non si legge quest'altra del Tommaseo:

> La superbia degli amici,
> l'empia rabbia dei nemici
> spietarono quegli infelici.
>
> Chi squarciato ha il capo e il seno,
> altri un piede o un braccio meno,
> chi freddato in sul terreno.
>
> Contro Spagna in suolo spano
> ha versato ispano mano
> il tuo sangue, Italia, in vano.
>
> (O Dator del buon pentire)
> nuove strade a noi dischiudi
> vizi e porta in sulla terra
> miglior pace o miglior guerra.
>
> Se morrem, pianti morremo
> e temuti. O Re supremo
> il tuo giorno attenderemo.

La nota propria, originale e nuova non c'è evidentemente più. Idea, immagini, parole, ritmo, rime, tutto è preso di seconda mano. Questa «reminiscenza» è tutto un programma.

Posto nel bivio crudele di *risolverla* nelle fonti o di negarla come opera letteraria, che fa il Croce? Fa una cosa semplicissima: non ne tiene conto, non la cita e si contenta di mettere in fondo alla sua rubrica questo straordinario *Nota Bene*:

«In questo elenco delle fonti d'annunziane non si è tenuto conto della curiosa appropriazione, fatta dal D'Annunzio di una poesiola del Tommaseo, che egli adattò, non si sa perchè, con alcuni ritocchi, ai morti di Dogali».

O bontà incommensurabile della critica nuova assisa sulle basi incrollabili della filosofia! Questa «appropriazione» il Croce la trova leggiadramente «curiosa». E' tutto un programma anche questa parola. Ma quel successivo *non si sa perchè* vale un Perù, un Perù critico in cui si potranno scavare miniere di infinita indulgenza. Dinanzi ad una ruberia, non ci sarà nemmeno più bisogno di ricorrere alla parabola del ricco epulone che fa debiti e non li paga. Si dirà: il tale ha preso la tal cosa e l'ha fatta sua, *non si sa perchè*... e l'accusato ritornerà mondo come un'ostia sul tabernacolo della critica.

Già: ma così non la pensava, per esempio, Giosuè Carducci che di critica letteraria si intendeva per lo meno quanto Benedetto Croce, pur senza averne l'infinita filosofica misericordia, e che era per di più un artista. Il Carducci, poveretto, dalle accuse di plagi ci teneva, e come, a difendersi, ed allo Zendrini che lo aveva stoltamente accusato, si prese il gusto di mostrare come una graziosa poesia di lui: *Domani è festa*, fosse tradotta dal tedesco di Gustavo Schwab. Eppure era tradotta bene e con ritocchi opportuni e più liberamente di tanto del D'Annunzio...

Perchè bisognerà intendersi nella nota *propria, originale e nuova*. Propria, originale e nuova pare per esempio a me una poesia in cui una realtà originale sia elaborata dal poeta in una forma che non ricorda l'altrui. Ma pel Croce no. Egli cita per esempio questa strofa del Maupassant:

> Elle sortit de la mer heureuse et ruisselante,
> se coucha tout du long sur la dune, enfonçant
> dans le sable son corps magnifique et puissant;
> Et, quand elle partit d'une marche plus lente,
> Son contour demeurait près du flot incrusté,
> On eût dit à la voir qu'une haute statue
> de bronze avait été sur la grève abattue.

E senza alcuna espressione di scandalo indica che da essa è nato il seguente sonetto del D'Annunzio:

> Poi ch'è risorta dal lavacro, tutta
> grondante, chiusa nelle chiome nere,
> fremendo preme su l'arena asciutta
> ella i contorni de le membre pure.
>
> Or costringe la sua man la viva frutta
> del seno, urgendo le due punte dure;
> or si volge, e l'arena aspra le brutta
> stranamente la pelle di figure.
>
> Poi così maculata, ella si lunga
> abbraccia al dì stende su la strame
> de l'alghe, e resta immota, respira.
>
> E di lungo, sul fondo ove appare
> come una grande statua di rame
> ... de l'accesa marina.

Dov'è in questo sonetto la nota *propria, originale e nuova*? La trovata è del Maupassant: sono del Maupassant gli atteggiamenti, le immagini, le parole. Crede proprio il Croce che le *viva frutta del seno* e la corrosione marina bastino da sole a costituire una proprietà, un'originalità ed una novità letteraria? Ma di verseggiatori ed amplificatori eleganti di questo genere ne abbiamo in Italia a migliaia. Anni sono a me avvenne di leggere in una gazzetta letteraria una poesia bellissima di un professore italiano: tanto bella, nuova, originale che me la ricopiai, come un piccolo tesoro. Orbene un giorno leggendo il Lenau mi accorsi che non era altro che la traduzione della stupenda poesia *An die Wurmbinger Kapelle*. Se non l'avessi scoperta, avrei ritenuto quel professore per uno squisito poeta: ora so che non è che un abile verseggiatore. Si risolvono o non si risolvono nelle fonti queste opere d'arte? Si risolvono naturalmente, per quanto non completamente: resta cioè un certo precipitato di abilità verbale. Sono opere d'arte? Certo, ma come può esserlo una bella traduzione o una bella parafrasi: hanno cioè il merito di una genialità di elaborazione, ma non potranno mai esser messe fra le elaborazioni nuove, originali, proprie dirette dalla realtà, quali sono per esempio *Le ricordanze* del Leopardi o *Nella piazza di San Petronio* del Carducci: quelle in cui si estrinseca la personalità della visione o del sentimento di un poeta.

***

No; più ci penso, più il dilemma del Croce: «l'opera d'arte si risolve o non si risolve»... mi ricorda terribilmente quello famoso di Don Ferrante sulla peste. *In rerum natura*, diceva Don Ferrante, non ci sono che due grandi generi di cose: sostanze e accidente. Ora che la peste sia sostanza non si può ragionevolmente sostenere, e che sia accidente, ancora meno: dunque la peste non esiste. Essa ammalò e morì.

Bisogna compatire questi benedetti filosofi. Librati come hanno uso di essere nei campi dell'astrazione, sono inevitabilmente tratti al semplicismo degli assiomi, dei dilemmi e dei sillogismi: i coefficienti umani sfuggono al loro sguardo. Essi tessono una tela di ragno di ragionamenti lucidi e sottili in cui acchiappano qualche moscone ingenuo, mentre le mosche più astute passano a traverso.

Il Croce nella sua serena filosofia ha dimenticato semplicemente un elemento fondamentale del plagio, l'elemento furtivo. Perchè c'è da fare una domanda curiosa. Come mai se il plagio è legittimo e immune da ogni sanzione estetica e morale, purchè dia luogo ad un'opera d'arte, come mai non si esercita nelle opere universalmente ricordate, ma cerca quelle ignote e mal note? «Non si sa perchè» dirà il serafico Croce. Ma i meno serafici diranno invece che è perchè nel tentativo di far passar per propria la roba altrui, l'autore, per chiamarlo così, specula sull'ignoranza o sull'amnesia dei lettori; e con ragione, perchè ci riesce quasi sempre, almeno per qualche tempo. E se anche non ci riuscisse, ci ha sempre da guadagnare. Le immaginazioni poetiche hanno, per così dire, un diritto di primogenitura nella simpatia dei lettori. Quando una figurazione poetica si è impressa come nuova nella psiche dei lettori, vi resta per diritto di precedenza, anche quando si scopra l'originale. Di mille lettori del D'Annunzio, novecentonovantanove hanno conosciuto per bocca sua la donna nuda sulla spiaggia del sonetto su citato, uno solo forse dalla strofa del Maupassant. Ma se i novecentonovantanove avessero avuto in memoria la strofa francese, il sonetto del D'Annunzio non avrebbe avuto per loro che uno scarsissimo potere di evocazione, perchè l'effetto di novità e di originalità sarebbe già stato, come si dice in linguaggio finanziario, scontato.

C'è dunque nel plagio una fondamentale intenzione frodolenta: per escluderla bisognerebbe che il Croce ci dimostrasse che il D'Annunzio invece di pescar a man salva nel Tommaseo e nel Maeterlinck e nel Lorrain, nel Péladan e nel Maupassant, avrebbe potuto assimilare l'*Era già l'ora che volge il desio* o *Alla fioca lucerna poetando* o qualunque altro famoso passo di Dante, del Leopardi, del Carducci, e ottenere ugual successo di proprietà, originalità e novità...

Ma di queste miserie psicologiche l'estetica pura non si impaccia: ella è beata e ciò non ode. E noi la lasceremo alla sua beatitudine, ma ci permetteremo di domandare con le parole di uno che di queste difese non aveva bisogno: «E la impostura e la ciarlataneria, e le ruberie e le mariuolerie, non saranno più impostura e ciarlataneria, ruberie e mariuolerie, perchè esercitate, perpetrate e commesse nel territorio della letteratura!». Chi scriveva così non era, spero, un botolo ringhioso e invidioso: Era Giosuè Carducci in *Critica d'arte, Opere*, vol. IV, pagina 193...

Enrico Thovez.

Una tragedia dopo l'altra a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Il rimpianto per le vittime del bandito Delaunay.

Parigi, 19, ore 1.

Il fosco dramma, di cui sono restati vittime il sotto-capo della Sicurezza, signor Blot, e l'ispettore Mougat, ha provocato a Parigi una profonda emozione. Alla Prefettura di Polizia, al servizio della Sicurezza, intorno alle case della signora Blot, in via Gay Lussac, nel quartiere dove abitava l'ispettore Mougat, e nel popoloso 11.o Circondario, dove il terribile delitto si è svolto, la sensazione perdura penosa. Alla Prefettura di Polizia non si intendono che elogi sui bravi funzionari, così drammaticamente scomparsi. Il signor Hamard, capo della Sicurezza, pieno di ricordi affettuosi del suo subalterno, diceva: «Vorrei poter chiedere la Legione d'Onore per questi due valorosi difensori della società, ma non si accordano distinzioni postume. Ad ogni modo, però, non si dimenticherà la loro abnegazione ed il loro eroismo».

Dal conto suo, il prefetto di Polizia, Lépine, pure assai commosso, ha aggiunto: «Io chiederò distinzioni onorifiche per il giudice di pace, il quale sfondò la porta della camera, dove si trovava il miserabile bandito, a rischio di subire la stessa sorte dei due funzionari».

Questa mattina, il capo della Sicurezza, Hamard, il commissario di divisione, Rey, rappresentante il direttore delle ricerche alla Prefettura di Polizia, accompagnato dal signor Lebreton e da parecchi ispettori di servizio, si sono recati in via Gay Lussac ed all'Avenue Châtillon, onde salutare il corpo delle due vittime di Delaunay, che, come è noto, erano state trasportate, ieri sera, alle rispettive case.

Infine Lépine ha deciso di far scrivere il nome di Blot e dell'ispettore Mougat sulla tavola d'onore della Prefettura di Polizia.

La signora Blot, circondata dalle sue visitanti dei parenti, è rimasta tutt'oggi in uno stato di dolore profondo e di prostrazione. Essa non ha voluto lasciare il capezzale del defunto.

Il signor Blot, rivestito degli abiti che portava nel corso della missione, che doveva costargli la vita, sembrava riposare. La fisionomia, scomposta, dopo la tragedia fatale, ha ripreso la sua calma. La signora Blot piange presso quel volto di cera, dagli occhi chiusi, per sempre, che non potranno guardarla mai più.

In tutta la casa è un silenzio impressionante, quantunque sia una continua sfilata di amici, i quali vengono a deporre la loro carta da visita ed a scrivere il loro nome presso il portinaio. All'Avenue Châtillon, dove piange la signora Mougat, i vicini del disgraziato ispettore si mostrano vivamente impressionati di questa fine tragica.

Parecchi sono accorsi a consolare del loro meglio la povera vedova: ma quale consolazione può attenuare questa desolazione? La sua vita non è essa spezzata per sempre? Il commissario di Polizia del quartiere delle Folies Mericourt, signor Carpin, ha continuato la sua inchiesta nel corso della notte tragica e di questa mattina. Il giudice istruttore Drapier si è pure recato sul luogo del delitto. Le perquisizioni ordinate al domicilio del Delaunay, il cui corpo è ancora alla *Morgue*, sono state decise in seguito a denuncia fatta da certi antiquari, presso i quali si erano operate perquisizioni 48 ore fa.

Presso due di questi antiquari, Alberto Chevillard e Nicolas, le perquisizioni non diedero alcun risultato; ma presso l'antiquario Baudet, in via Savoia, N. 3, si sono scoperti un gran numero di oggetti d'arte. In casa del Delaunay, l'assassino, in una cassa-forte, che si potè aprire, i magistrati trovarono una grande quantità di oggetti provenienti da saccheggi di chiese, musei, reliquari, statue, ecc.

Venne pure scoperto un completo «nécessaire» per ladri. E' opinione generale che Delaunay nascondo, sotto questo nome di ventura, la sua vera identità, la quale non tarderà, senza dubbio, ad essere riconosciuta. Sarebbe forse già stato possibile conoscerla cioè, fin da oggi, cercando se non esiste al servizio antropometrico qualche nota concernente il bandito; ma oggi è domenica, ed il signor Bertillon, come pure i suoi collaboratori, osservano religiosamente il riposo ebdomadario.

Dunque, domani soltanto potranno essere intraprese vere ricerche.

I furti della banda di Delaunay

«L'affare Delaunay, — diceva, alcuni giorni fa, il capo della *Sureté*, Hamard, — sarà assai più grave dell'affare Thomas, il ben noto svaligiatore di chiese».

Tutto fa supporre, in questo momento, che Hamard abbia detto il vero. Dalla corrispondenza sequestrata al domicilio degli arrestati, come dalle informazioni raccolte intorno a questo nuovo affare, sembra che ci si trovi in presenza di una banda di saccheggiatori, di ladri, di ricettatori, che non indietreggiavano dinanzi a nulla, nemmeno dinanzi ad un assassinio, e le sinistre gesta di Delaunay ne sono la prova. Per giungere al loro fine, Delaunay ed i suoi complici avevano relazioni costanti di corrispondenza con Prax e Demery, che attendono a Tolosa di comparire dinanzi alla Corte di Assise per rispondere di 18 assassinî. Occorreranno certo molti giorni, perchè luce completa sia fatta su questa serie di misfatti.

Per ritornare sulle circostanze che hanno condotto al dramma della via delle Folies Mericourt, ci occorre precisare la parte avuta da parecchie persone che vi figurano, quantunque assenti dalla scena. Due persone spiccano anzitutto: quella di Ernesto Baudet, antiquario, e quella di Carlo Nicolas, pure antiquario. Diciamo subito che nel loro quartieri questi individui godevano della migliore reputazione: essi si erano accattivata la simpatia generale. Baudet e Nicolas, entrambi arrestati oggi, affittarono insieme una bicocca, che chiamarono col pomposo nome di villa. Ed è qui che essi ricevevano la maggior parte della loro corrispondenza, ed in un terreno attinente a questa proprietà, dove il servizio della Sicurezza, dopo ricerche, ha scoperto lampade preziose ed altri oggetti, che furono sequestrati e che condussero all'arresto dei due accusati ed alla denuncia di Delaunay.

Uno degli antiquari complici.

Il signor Baudet, che fino a poco fa non aveva esercitato che la modesta professione del mediatore di gioielli, aperse un giorno una bottega di antiquario. Ogni volta che egli si assentava, veniva surrogato dal signor Nicolas. Baudet frequentava tutti i luoghi dove si tiene per solito la piccola borsa dei gioielli e delle pietre preziose, ed era assai conosciuto. Abbiamo potuto vedere anche stasera un suo compagno di giuoco che ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ero da lungo tempo in relazioni col Baudet; ma fui non poco sorpreso quando appresi che aveva un magazzino. Mi invitò a visitarlo. Trovai da lui una splendida collezione di oggetti religiosi, di vecchi crocifissi di legno tarlato e di gioielli più fini. Io dissi: «Dove avete studiato per darvi a questo genere di commercio?». Egli mi rispose, con mia grande sorpresa: «Ma ciò è un nonnulla per un mediatore di gioielli!».

E' noto oggi alla Pubblica Sicurezza che Nicolat e Baudet si incontravano frequentemente con Emilio Delaunay, e che, talvolta, a questo trio veniva ad unirsi Chevillard, il quale aveva egli pure un magazzino di antichità. Come Baudet e come Nicolat, Chevillard godeva la stima generale ed il suo arresto ha provocato grande stupore.

L'amica del bandito.

Rimane, per chiudere questa serie di personaggi, da abbozzare il profilo di una donna la quale si stacca su sfondo scuro in luce più simpatica. Emilio Delaunay, abbiamo detto ieri, aveva un'amica. Quando si tratta di un assassino, si è sempre disposti a vedere in questa amica, se non una complice, almeno una donna che ha beneficiato del prodotto di questi furti, di questi delitti. Ora, Irma Barbet, amica di Delaunay, non potrebbe essere secondo le informazioni che abbiamo raccolte, che una vittima del triste eroe di questa sanguinaria storia. Semplice cameriera al servizio di una attrice, che ebbe il suo istante di celebrità, Irma conobbe a caso, durante una passeggiata, il Delaunay. Fu il solito *flirt*; Delaunay diceva di essere un commesso viaggiatore che guadagnava largamente la sua vita, e quando l'ora delle confidenze giunse, egli affermò che aveva presentato una istanza di divorzio e che non appena essa sarebbe stata liquidata, egli avrebbe sposato lei. La povera giovane fu sedotta dalle belle promesse e divenne l'amante del bandito. Tutti i suoi padroni hanno dato buone informazioni sul suo conto.

Delaunay e i furti di Limoges.

Limoges, 19, ore 9.

E' per errore, a quanto sembra, che si è annunciato che Delaunay era ricercato dal Tribunale di Limoges, come autore di furti commessi nella cattedrale di questa città. Ho potuto vedere questa mattina il giudice istruttore, nel momento in cui usciva dall'interrogatorio di un prevenuto: egli non conosce Delaunay, non ha mai sentito parlare di lui, non ha mai rilasciato nessun mandato di arresto contro di lui. Potrebbe darsi, tuttavia, che l'assassino di Blot e di Mougat non fosse estraneo ai furti commessi a Limoges e nella regione; ma l'inchiesta aperta dal Tribunale non ha dato finora alcun risultato.

Ricerche infruttuose vennero fatte presso parecchi antiquari della regione. Può darsi, tuttavia, che i ladri abbiano appartenuto ad una banda organizzata, e che coloro i quali operavano a Gueret avessero avuto relazioni con quelli di Limoges.

Stupore tedesco.

Berlino, 19, ore 1.

Ho avuto occasione di avere oggi un colloquio con una personalità della Polizia tedesca, sull'assassinio di cui furono ieri vittima il sottocapo ed il brigadiere della Polizia parigina.

— Non c'è qui che una voce, mi rispose il mio interlocutore, per deplorare questo avvenimento. E' questo un accidente che, nonostante tutte le precauzioni che possiamo prendere, è accaduto pure qui ed in qualche modo è inerente alla nostra professione. (Il mio interlocutore è un alto funzionario di polizia). Vi sono infatti casi che non si possono prevedere, e tale è stato quello che ci è accaduto un giorno a Berlino.

«Si trattava di un ladro che aveva commesso un furto in un magazzino ed era stato preso sul fatto: era fuggito e i nostri agenti lo inseguivano. Egli si rifugiò in un *water closet*; gli agenti si disposero per arrestarlo all'uscita ed uno di essi si accostò dinanzi alla porta. Bruscamente, essa si aperse ed un colpo di rivoltella rintronò: l'agente cadeva colpito in pieno petto.

«Quali precauzioni volete che si prendano in simili casi?

«Tuttavia nell'affare che vi interessa c'è un punto che ci stupisce. Da noi i ladri di chiesa sono collocati nella categoria dei pericolosi, per l'arresto dei quali, in conseguenza non si usa nessun riguardo. Inoltre, in Prussia gli agenti di pubblica sicurezza dal momento che sono in servizio sono tenuti, secondo i regolamenti, ad essere muniti di arma da fuoco: essi non debbono farne uso è vero, che in caso estremo, ma se si danno così gravi casi come quello di cui voi parlate, l'agente di pubblica sicurezza tedesco può tirare sul delinquente appena egli fa un atto che dimostri la sua intenzione di assalirlo. Quanto alle misure di precauzione a prendersi, si lascia qui una grande latitudine ai nostri funzionari, giacchè sono essi più in grado di ogni altro, di sapere quali mezzi conviene impiegare».

Una giovanetta misteriosamente assassinata

Parigi, 19, ore 1,5.

Un nuovo misterioso delitto ha prodotto una grande emozione nel quartiere della Folies Mericourt, quello stesso dove si è svolta l'altra notte la sanguinosa tragedia del bandito. Oggi, alle ore 2 del pomeriggio, il signor Barker, sguattero del *Caffè Bardin*, situato all'angolo del *boulevard* Voltaire e di piazza della Repubblica, penetrava nel suo lavatoio, quando ad un tratto, al disopra della sua testa, intese grida di terrore: le grida sembravano provenire dal primo piano, occupato da un Ufficio di collocamento per camerieri e serve, tenuto da un certo Daursel. Il garzone si slanciò nel Caffè, e presso il *comptoir*, dove era seduta la signora Bardin, sua padrona, esclamò:

— Signora! signora! Non so che cosa accada sopra: si grida come se si assassinasse qualcuno!

Ma, scettica, la signora Bardin rispose:

— Lasciate dunque, e non vi occupate di ciò che non vi riguarda! E' l'inquilino di sopra che è senza dubbio in allegra compagnia: canta coi suoi amici: sono i loro canti che voi sentite.

Il sangue che cola dal soffitto

Rassicurato, il Barker tornò al lavoro. Venti minuti dopo il Barker ritornava, stravolto e col viso pieno di terrore, nel caffè, e, mostrando le sue mani e le sue vesti coperte di macchie sanguinose, gridava: «Signora! signora! piove sangue nel lavandino! Venite! Il sangue cade dal soffitto a larghe gocciole e forma una pozza! Avevo ragione poco fa! Deve essere stato assassinato qualcuno lassù!».

Si può immaginare la scena che si produsse. Tutti, dal padrone agli avventori si slanciarono nel lavatoio: sul suolo una larga pozza rossa si spandeva ed andava ingrossandosi sempre più; le goccie dal soffitto continuavano a cadere. In fretta il signor Bardin si precipitò dal portinaio della casa al numero uno del Boulevard Voltaire e gli segnalò questo terribile fatto. Ma il portinaio a sua volta si mostrò scettico.

— Tutto ciò avviene in casa del signor Daursel Alberto? — egli disse. — Ma non è possibile! Non c'è nessuno in casa.

«Egli è partito, come fa ogni sabato, per andare a passare la domenica in campagna. A meno, s'intende, che non sia tornato questa mattina: io posso ignorarlo, giacchè possiede una entrata particolare sul *boulevard* e una scala privata, di cui l'inquilino solo può approfittare, e che conduce al suo appartamento ed al suo ufficio al primo piano. Io non posso sapere quando entra: del resto potremmo vedere».

Una camera sottosopra.

Accompagnato dal signor Bardin, il portinaio sale, per mezzo di una scala a mano, sulla marquise del caffè, la quale si allunga di sotto alla finestra dell'appartamento e dell'ufficio del signor Daursel. Tutte le finestre sono chiuse; ma attraverso i vetri si può vedere all'interno. Anzitutto i due uomini non scorgono nulla di anormale: tutto sembra in ordine; tuttavia, giunti dinanzi alla finestra della camera da letto, il portinaio getta un grido: l'armadio di questa camera è spalancato: i cassetti sono sventrati; la biancheria, le carte giacciono alla rinfusa sul pavimento. Il letto è in disordine: presso di esso, su di una seggiola, si distingue del sangue.

Non dubitando più che è avvenuto lassù qualche cosa di anormale, i due uomini ridiscendono, chiamano un *gardien de la paix*, si tenta di penetrare per l'entrata particolare dell'ufficio: ma invano; il portinaio si ricorda allora che sul pianerottolo della scala di servizio al primo piano è una piccola finestra a vetri, che serve a dar aria ad una camera degli uffici del signor Daursel. Questa finestretta è a due metri circa al disopra del pavimento. Il signor Daursel la lascia abitualmente aperta. Dunque si può penetrare. S'arrampicano per la scala di servizio, giungono sul pianerottolo al primo piano; si spinge la finestrella, ma tutti gli sforzi sono inutili: la finestra è ermeticamente chiusa. Si chiama il signor Daursel, ma nessuno risponde. Perplessi, il portinaio ed il *gardien de la paix* si chiedono come faranno; quando, alla loro volta, intendono un rumore che sembra provenire dall'appartamento.

Qualcuno è fuggito.

Mentre il portinaio grida a sua moglie di non lasciar uscire nessuno dalla casa, l'agente applica una scala lungo il muro e trae la sua rivoltella. Entrambi gli uomini si arrampicano fino alla finestra, spezzano i vetri, fanno girare la spagnoletta, guardano a destra ed a sinistra: c'è ordine. Ma ben tosto — mentre stanno per scavalcare il davanzale e saltare nella camera — si odono grida e dinanzi ad essi scorgono la finestrella (a cui avevano bussato invano poco prima dalla scala di servizio) aperta, spalancata. Eppure non erano passati che due minuti! Senza perder tempo, mentre l'agente rimane contro il davanzale, il portinaio ridiscende e si precipita per la scala di servizio. Anche là tutto è calmo: non c'è nessuno: tutto è silenzio: tutte le porte sono ermeticamente chiuse. Il portinaio ritorna verso la sua abitazione, dove sua moglie, tutta tremante, attende notizie.

— Non hai veduto passare nessuno? — chiama egli.

— No! — risponde. — Tuttavia un minuto appena fa ho scorto una donna dinanzi alla porta del mio stambugio; non l'avevo veduta entrare: mi ha chiesto se la cameriera, certa signorina L., era uscita. Risposi di no. Allora mi ha detto: «Eh, dopo tutto, non la vedrò oggi: ritornerò un'altra volta. Ditele che la signorina Angela è venuta a chiedere di lei». Quindi si è allontanata.

Stimando questo fatto senza interesse, il portinaio raggiunge immediatamente l'agente, che lassù, sopra la scala, attende pazientemente sempre. Infine entrambi si decidono ad entrare; essi appoggiano una scala al muro e per la finestra penetrano nell'appartamento.

I due, con la rivoltella in pugno, percorsero le varie camere dell'ufficio e dell'alloggio. Nell'anticamera la porta d'entrata è accuratamente chiusa a chiave; il catenaccio interno è tirato: nessuna traccia di furto.

Entrano finalmente nella camera da letto; qui nessun dubbio: un ladro è passato, se lo si ha da giudicare dal disordine dei mobili e dell'armadio. Sulla sedia giace sempre la scure che il portinaio e l'agente avevano veduto attraverso la finestra. Il portinaio come l'agente si decidono a ritirarsi come sono venuti, per avvertire il commissario di polizia, quando, ad un tratto, attraversando l'anticamera e passando dinanzi alla porta d'entrata della cucina, l'agente, spingendo la porta, getta un grido di orrore.

La scoperta del cadavere

Spaventato, scorge il cadavere di una ragazza che sembrava dell'età da 16 a 18 anni. Ella era semi-vestita; le gambe erano completamente nude, il volto sfigurato era coperto di sangue. Il massimo disordine regnava nella camera. Il portinaio avvertì immediatamente il commissario di polizia Carpin, il quale accorse immediatamente sul luogo ed avvertì le Autorità. Il commissario di polizia ha potuto stabilire che la ragazza ha ricevuto sei palle di rivoltella nella testa e crede di aver riconosciute traccie di coltellate. Nella sala da pranzo venne ritrovato un pettine di donna, rotto e degli spilloni di cappello. Ciò che sembra indicare che l'assassinio è avvenuto in seguito ad una lotta. Le Autorità hanno designato un magistrato, il quale in questo momento sta procedendo all'inchiesta preliminare. Una grande folla staziona dinanzi alla casa. Il giudice di pace ha stabilito un servizio d'ordine. La scoperta di questo nuovo delitto ha causato profonda emozione nel quartiere delle Folies Mericourt, già vivamente impressionato per l'assassinio del sotto capo Blot e dell'ispettore Mougat.

Un discorso ferroviario dell'on. Falletti
al banchetto di un sindaco ottantenne.

Abbiamo da Fossano, 18:

Oggi, nella vicina Centallo, venne solennemente festeggiata l'onorificenza, testè concessa, di cavaliere della Corona d'Italia al signor Bartolomeo Dalmazzo, che, dopo quarantun'anno di ininterrotto assessorato, è stato, pochi mesi fa, con votazione unanime, chiamato a coprire la carica di sindaco. Egli conta la bella età di 81 anno, e dà prova tuttora di una mirabile attività a favore della cosa pubblica.

In Municipio, verso le 11, furono presentate le insegne cavalleresche, omaggio del Consiglio comunale al neo-cavaliere. Quindi nel cortile dell'Asilo Infantile ebbe luogo un grande banchetto, cui parteciparono 250 commensali.

Il festeggiato sedeva fra il deputato on. Falletti di Villafalletto, l'arciprete teol. Meinardi, l'assessore anziano D. Sampò, il cav. Cavallo, rappresentante il Municipio di Fossano, il cavaliere nob. Marenco, il sindaco di Tarantasia sig. Margaria e l'assessore anziano di Villafalletto cav. Langeri. Il Consiglio comunale è al completo.

Al «dessert» il segretario comunale signor Indemini legge le numerose adesioni. Parlano poi l'assessore D. Sampò, il dott. De Bernardi, il teol. arciprete don Meinardi, il signor Nasi Romano, il signor Bernardi Anacleto ed il cavaliere ufficiale Gioffa, segretario della Procura generale di Torino.

Prende poscia la parola il deputato Falletti, che, dopo essersi compiaciuto dell'onorificenza del cav. Dalmazzo, passa a trattare degli interessi del Comune prima e poi degli interessi della regione, e specialmente della ottenuta Fossano-Mondovì-Ceva. Si allieta dell'approvazione data dai due rami del Parlamento a tale linea, preludio di un nuovo avvenire economico per questa regione, ove potranno trovare sviluppo nuove energie industriali, alimentate dalla massima intensità dei traffici, dalle più facili comunicazioni al mare, dal flusso e riflusso delle grandi correnti commerciali fra il Piemonte, Genova e Savona. Egli guarda però anche alla Liguria occidentale, che, dopo la chiusura dei mercati della Provenza e del Delfinato, appare come naturale emporio ai prodotti di questa regione, eminentemente agricola. Rileva pertanto il pregio della Fossano-Mondovì-Ceva, che può essere di preludio alla costruzione della Garessio-Oneglia.

L'on. Falletti espone minutamente il suo operato alla Camera nel 1908 ed in occasione recente, chiaramente dimostrando l'opera sua coerente e coscienziosa, mercè la quale egli si onora di aver legato il suo nome alla realizzazione dei voti di tanta parte della sua regione. A questo punto allude al suo ultimo voto di fiducia al Governo dell'on. Giolitti, di cui fu sempre fedele seguace, e di questo voto tanto più si compiace per essere stato concesso nel momento in cui intenso si esplica l'opera del presidente del Consiglio a favore di queste popolazioni.

L'on. Falletti accenna poi alla necessità d'una riforma tributaria a sollievo delle finanze dei nostri Comuni, attualmente stremate di forze per il sempre crescente onere delle spese di carattere generale. Oggi s'impone il dilemma: o nuovi cespiti di reddito ai Comuni o il carico di dette spese allo Stato, ove non si voglia che le sempre maggiori eccedenze oltre il limite della sovrimposta non vengano a rendere illusorio lo sgravio dell'imposta fondiaria, che al suo primo apparire verrebbe gradatamente eliminato.

L'on. Falletti termina, applauditissimo, inneggiando al prospero avvenire di Centallo, all'Italia ed all'amato Sovrano.

Il banchetto al sen. Bertetti in Pianezza

Pianezza, 18.

Oggi, al tocco, ebbe luogo nel cortile dell'*Albergo dell'Angelo*, elegantemente addobbato per la circostanza, l'annunciato banchetto all'on. Michele Bertetti, organizzato da un Comitato di amici per festeggiare la sua recente nomina a senatore del Regno. E la riunione ebbe un carattere essenzialmente amicale e famigliare, secondo le intenzioni degli iniziatori, i quali non vollero organizzare un banchetto politico.

Col treno di Torino, alle ore 12, giunsero le Autorità e numerosi invitati. Il senatore Bertetti giunse poco dopo in automobile.

Al pranzo, assai bene preparato e servito, presero parte circa 200 persone. Attorniavano il festeggiato, fra gli altri: l'on. Boselli, deputato del Collegio, il senatore Medici, l'on. Medici, il sindaco di Pianezza Suppo, il direttore delle poste e telegrafi di Torino comm. Bagai, l'ispettore dei telegrafi comm. Gregorio, il parroco di Pianezza teol. Oliva, il comm. Leumann, il comm. Basilio Bona, ecc. Si notavano inoltre i rappresentanti dei Comuni di Rivoli, Alpignano, Caselette, Ciriè, Leynì, Volpiano, Nole, Robassomero, Mathi ed altri; il pretore di Pianezza avv. Barberis, il comm. dott. Noia, oltre a parecchi consiglieri del senatore Bertetti ed a moltissimi amici ed ex-elettori.

Alla fine dell'agape, svoltasi intima e cordiale, allietata dai concerti della Banda di Pianezza, si ebbero i discorsi, improntati tutti a vivi sentimenti d'affetto e di simpatia per il neo-senatore. Dapprima l'avv. cav. Cavalli, araldo, lesse le copiosissime adesioni, fra cui ricordiamo quelle del sindaco di Torino senatore Teofilo Rossi, del prefetto comm. Vittorelli, dell'onorevole Giolitti, le cui parole sono sottolineate da grandi applausi, dell'on. Schanzer, dell'onorevole Pozzo Marco, nonchè di altri molti senatori, deputati, personalità politiche, del mondo postelegrafico, ecc.

Quindi il parroco di Pianezza brinda al Bertetti, uomo essenzialmente buono, anima di benefattore.

Il sindaco porge un saluto a nome di Pianezza, che oggi è tutta festante e vuol essere col cuore tutta presente alla simpatica cerimonia.

L'on. Boselli, applauditissimo, riconosce in Michele Bertetti una tempra di gentiluomo dal carattere adamantino e dal cuore generoso; ne rammenta l'operosità indefessa come consigliere provinciale, la vita parlamentare, la diligenza nella carica di sottosegretario e infine saluta, con simpatico slancio oratorio il novello senatore, augurandogli una esistenza ancor lunga e operosa.

Parlano in seguito il prof. Miraglia, a nome degli insegnanti; il prof. Gasli, che diletta i convitati con alcuni versi piemontesi; il commendatore Greborio, che rammenta l'opera data dal Bertetti al sottosegretariato delle poste e telegrafi; il sig. Capra, a nome di Val della Torre; l'avv. Bolmida, ed infine l'industriale cav. Tabacchi.

Con poche, ma schiette e sentite parole, attraverso alle quali s'indovina la commozione intensa, il senatore Bertetti ringrazia gli amici della gradita manifestazione, che rimarrà indimenticabile per lui.

Un lungo applauso accoglie il ringraziamento del neo-senatore e segna il termine della riunione.

Una popolazione contro un sanatorio

Genova, 18, ore 14.5.

Fra i Comuni di Sant'Ilario e Bogliasco sorge una villa, che, ad iniziativa del dottor Salanus, suddito straniero, venne trasformata in Sanatorio per i tubercolotici. Però la popolazione di Bogliasco assolutamente non vuol saperne di tale istituto, per tema della salute pubblica. In questi giorni avvennero dimostrazioni ostili, ed anche ieri sera una Commissione di dieci persone fra le principali del paese, seguita da un migliaio di cittadini, si presentò al Municipio, ove presentò al sindaco una lettera e nove liste, contenenti circa novecento firme di cittadini del paese, chiedenti la sospensione dell'autorizzazione al funzionamento del Sanatorio. Il sindaco diede formale promessa, rassicurando quindi la Commissione, ed i dimostranti si recarono presso il Sanatorio a fare una dimostrazione ostile; però, mercè la presenza della forza pubblica, cioè di carabinieri ed agenti inviati di rinforzo da Genova, non avvennero disordini.

Le case popolari a Genova.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 13,25:

Alle ore 10 sulla collina detta della Regina, in un'amenissima posizione, sono stati inaugurati due grandi caseggiati con cento appartamenti, destinati a famiglie povere, costruiti dalla Società Economica. Intervennero alla cerimonia il presidente della Società, Francesco Croce, che ha pronunziato un discorso, e numerose altre Autorità e notabilità. Dopo la benedizione della casa, impartita dal parroco, le Autorità e gli invitati visitarono l'edificio, costruito colle più recenti norme igieniche. Fu indi servito un rinfresco.

Tre piani di una casa a Napoli
sprofondati pel crollo d'un terrazzo
Un'intera famiglia sepolta - 10 morti?

Napoli, 18, ore 24.

Alle ore 19 si è diffusa per la città la notizia di un gravissimo sprofondamento avvenuto nella casa N. 39 del vico San Vito alla Salute.

Verso le 17 era improvvisamente crollato il terrazzo che sovrastava il terzo piano del signor Andrea Madura. Il cumulo del materiale rovinato, precipitando, ha fatto sprofondare tutti i pavimenti delle stanze che si trovavano lungo la verticale dal terzo al primo piano ed ha seppellito la famiglia del calzolaio Francesco Flauto abitante al piano terreno.

Pompieri, guardie e truppa, accorsero per operare il salvataggio.

Finora fu estratto un solo cadavere. Si teme che sotto le macerie vi siano una diecina di persone.

La causa della catastrofe

Il *Pungolo* reca i seguenti particolari: «Nel palazzo N. 39, in vico San Vito, erano state fatte recentemente delle riparazioni. Nel terrazzo dell'ultimo piano era stato collocato un balcone ricoperto di asfalto ed all'asfalto era stata sovrapposta una copertura di zinco. Pare che il peso di questo materiale abbia determinato il crollo. Una trave, che sosteneva il balcone, si è rotta non resistendo abbastanza al peso e rompendosi, ha fatto sì che precipitasse tutta la volta e che il materiale sovrastante rovinasse precipitando sui piani inferiori e seppellendo la famiglia di Alfonso Flauto che abitava al pian terreno.

«I tre piani sprofondati erano situati nella parte interna del palazzo. A nessuno è dato di penetrare nel cortile, ove continua ininterrotta l'opera dei pompieri.

Le vittime

La strada ove è avvenuta la disgrazia, e le adiacenze, sono gremite di folla trattenuta a stento da numerose guardie. Si sentono le grida dei parenti che credono di avere perduto i loro cari.

Le macerie si sono rovesciate specialmente sull'appartamento abitato dal calzolaio Francesco Flauti.

In quel momento il Flauti si trovava a pranzo colla famiglia composta di lui, (che in questi giorni era impiegato come sorvegliante all'Albergo dei poveri), della moglie Pepinella, delle figlie Menella e Concettella e del figlio Vincenzo. Insieme ad essi si trovava un amico: certo Gennaro Caputi. Rimase ferito alla testa anche un bambino di 5 anni. Della famiglia Flauti ha potuto salvarsi la figlia Concettella, di 18 anni, per essere stata protetta da una cristalliera ed ha riportato solo lieve ferite. Essa venne subito trasportata all'ospedale dei Pellegrini.

Cinque cadaveri estratti dalle macerie

Il cumulo delle rovine s'innalza a due metri di altezza. Rimuoverle è opera difficoltosissima. I pompieri, le guardie, i soldati hanno lavorato assiduamente, faticosamente. Dopo febbrile lavoro si sono riusciti ad estrarre alle ore 20, cinque cadaveri: quelli del Caputi, dei coniugi Flauti, della loro figlia Nenella e del ragazzo Vincenzo. Il cadavere del Caputi è stato deposto in un casolare a fianco dell'abitato, trasformato per la circostanza in cappella ardente.

Tutti i cadaveri erano in stato quasi irriconoscibile.

L'uccisione di un pericoloso bandito

Catania, 18, ore 21.

Stanotte, il delegato Ernesto Ajala, della Pubblica Sicurezza ad Adernò, aveva ordinato una forte squadra di agenti, posta sotto il comando suo e quello del vice-brigadiere dei reali carabinieri Bertolotti, alla quale si erano uniti il vice-brigadiere di città, De Luca, e la guardia Paratore. Tutti si trovavano appostati nelle vicinanze del paese, quando videro approssimarsi tre persone, in aria più che sospettosa. I tre erano armati di doppietta. Stante l'ora tarda — erano le tre del mattino — gli agenti ritennero si trattasse di banditi. Il delegato ed il brigadiere diedero tosto il «Chi va là?». I tre si fermarono. Uno di essi puntò il fucile e tirò un colpo nella direzione di dove era partito il grido. Le guardie chinarono il capo e sentirono una palla fischiare sopra il loro capo. Il delegato allora ordinò il fuoco. Si udì un grido straziante. Uno degli uomini fu visto annaspare l'aria colle mani e cadere pesantemente al suolo. Gli altri due, di fronte alla forza preponderante, e vedendo che era inutile ogni resistenza, preferirono fuggire, e favoriti dalla notte, se la svignarono. L'ucciso venne piantonato. Sul tardi si recarono sul luogo le Autorità. Si tratta nientemeno che del terribile capo-banda Salvatore Carnigliani, di Moriano, latitante da parecchi anni, e che aveva subito parecchie condanne per rapine, estorsioni, sequestro di persone. I due suoi compagni sembra che al più presto saranno assicurati alla giustizia.

Un'aggressione a Monreale
Un morto e un ferito

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 21:

Ieri notte in via Vermenzo, a Monreale, quasi alle porte del paese, alcune detonazioni fecero accorrere agenti e cittadini. Venivano trovati a terra, in un lago di sangue, due individui, di cui uno era morto, mentre l'altro gemeva dolorosamente. Il ferito, identificato per Salvatore Trigoli, di anni 35, veniva trasportato in paese all'ospedale, dove gli fu constatata una ferita alla gamba sinistra, con possibilità di dover ricorrere all'amputazione e con pericolo di vita. Egli dichiarò che stava ritornando al paese coll'ucciso, che era il contadino Andrea Lopopo, di anni 23, quando vennero aggrediti da due malfattori, che ingiunsero loro di gettarsi a terra. Non avendo obbedito all'intimazione, i malfattori tirarono, uccidendo il Lopopo; poi spararono ancora su di lui perchè, avendo visto cadere il compagno egli aveva spianato la sua doppietta contro i malfattori.

L'Autorità si è recata sul luogo. Si fanno intanto indagini per vedere se questa è la vera versione del fatto, o se si tratta invece di qualche lite scoppiata tra i due.

Inaugurazione di una tranvia nel Vicentino

Ci telegrafano da Valdagno, 18, ore 22:

E' stato solennemente inaugurato il tronco Valdagno-Recoaro delle tranvie a vapore vicentine. Il treno inaugurale è partito da Vicenza alle 9,30, col prefetto comm. Facciolati e alcuni alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, cogli onorevoli senatori Lucchini e Porrato, cogli onorevoli deputati Roberti, Teso, Chiaradia, Abbiate e Brunialti, e molti consiglieri della Deputazione provinciale ed altre Autorità giudiziarie, tecniche ed amministrative, una rappresentanza della Camera di commercio, la rappresentanza del Consiglio della Società tranviaria vicentina e molta popolazione per Valdagno. A Valdagno è salito sul treno inaugurale anche il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Cottafavi, che era accompagnato dal comm. Belloni. Giunto il treno a Recoaro, il parroco ha impartito la benedizione, ed il sindaco Gressena ha dato il saluto della città agli intervenuti, bene auspicando per la redenzione del luogo che ora è congiunto dalla vaporiera.

Alle ore 13 nel salone delle Regie Fonti vi fu un suntuoso banchetto, a cui hanno partecipato tutte le Autorità intervenute. Allo champagne hanno preso la parola l'on. Marzotto, il sindaco Gressena, il signor Piovano per la Società tranviaria, il signor Locatelli e infine il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Cottafavi, il quale alla fine del suo discorso fu vivamente applaudito.

Ulteriori indagini sull'infanticidio di Borgo Panicale

Bologna, 18, ore 21.

In città, dall'altro giorno, non si parla che dell'infanticidio avvenuto a Borgo Panicale nella casa del comm. Vincenzo Sani. Il fatto — nelle sue linee schematiche — è già noto. A Borgo Panicale abita l'ex-direttore della locale Banca Popolare; commendatore Vincenzo Sani, il quale convive con le nipoti Enrica, di anni 22, e Maria, di anni 24, figlie di un suo fratello defunto. Enrica è fidanzata col dottor Eriberto Stegni medico condotto a Pontecchio; Maria, invece, era fidanzata, sino dal febbraio scorso, col tenente Ferruccio Pastrovich; poi le relazioni tra i due amanti cessarono.

Il 15 marzo, la signorina Maria diede alla luce un bimbo, che dapprima si disse nato morto; quindi ne rinchiuse il corpicino in una scatola di cartone, e lo nascose in fondo a un comò. Ma essendo assalita da atroci dolori, la famiglia chiamò un medico, il quale subito capì che si trattava di un parto recente.

In uno stato di eccitazione indescrivibile, la sventurata fanciulla confessò tutto ai suoi. Il fidanzato della sorella, dottor Stagni, trasportò subito il cadaverino nel sotterraneo della villa, perchè si conservasse per l'opportuna autopsia. Il dottore, che aveva prestato le sue cure alla ragazza, sporse denunzia all'Autorità giudiziaria.

Il brigadiere dei reali carabinieri e il pretore, accorsi alla villa, fecero trasportare il cadaverino alla clinica del professor Borde, ove fu pure ricoverata la signorina Maria Sani, in istato gravissimo.

La signorina ebbe dei complici

Dicesi che la signorina Maria Sani, allorchè si accorse di essere in stato interessante, ricorse al tenente Ferruccio Pastrovich, montenegrino di nascita, ora residente a Roma, che l'aveva abbandonata. Il tenente all'appello disperato della ragazza rispose cinicamente, con diverse lettere, che ora sono in mano dell'Autorità. Non si è ancora potuto sapere se il bambino sia stato strozzato dalla signorina o da una complice.

La signorina trovasi ancora alla clinica di Sant'Orsola, affetta da nefrite, con sintomi di uremia, in istato d'arresto. Il pretore De Andreis fece apporre suggelli alla camera già abitata dalla signorina. L'autopsia del cadaverino, già in avanzata putrefazione, fu eseguita dal prof. Borde. Però se ne ignorano le risultanze, poichè il professore si è riservato di rispondere ai quesiti dell'Autorità giudiziaria, entro dieci giorni.

Assicurasi che il neonato sia rimasto vittima di una compressione violenta alla gola, perchè reca due echimosi ai lati del collo. Chi commise il delitto lasciò aperto il funicolo ombelicale del piccino, in modo che se non fosse stato strangolato sarebbe morto ugualmente. Il giudice istruttore Miani non potè oggi interrogare a Sant'Orsola la fanciulla, perchè essa versa in stato grave.

Il pretore De Andreis e il brigadiere Abbate proseguono le indagini per ricercare i complici, poichè il cadaverino fu trovato lavato.

L'Autorità ritiene che la mano che aiutò la fanciulla a far scomparire ogni traccia, sia intervenuta a soffocare i vagiti compromettenti del neonato.

Intorno ad un vecchio processo
relativo al preteso scandalo di un Educandato.

Roma, 18, ore 20.

L'*Avanti!* parla di un processo fatto innanzi il Tribunale di Pistoia in scorso gennaio e rimasto quasi del tutto inosservato dai giornali quotidiani. Ecco di che si tratta:

«Circa un anno fa, alcune signorine del Conservatorio di San Giovanni, di Pistoia, sporsero denuncia al Ministero per maltrattamenti che dicevano di subire da parte della direttrice, signora Roma Soldini, e per atti immorali compiuti tra due istitutrici, certe E. C. ed O. B. Fu fatta un'inchiesta, e le due istitutrici furono licenziate su due piedi. Esse, però, avevano sempre protestato la loro innocenza, e, non avendo altro modo per riconquistare la loro onorabilità, diedero querela alle otto educande accusatrici ed ai testimoni insieme, concedendo la più ampia facoltà di prova.

«Il processo si svolse al Tribunale di Pistoia dal 29 dicembre al 9 gennaio u. s., a porte chiuse. Le otto educande, minore fra i 18 ed i 20 anni, insistettero nelle loro accuse contro le due istitutrici, narrando i fatti con particolari piccanti. Le testimonianze furono discordi, e si limitarono ad affermare od a negare la capacità delle due istitutrici a commettere quello che era loro imputato. La direttrice del Conservatorio e uno del Consiglio di sorveglianza si mostrarono molto scettici sulla verosimiglianza dei fatti. Pure il Tribunale assolse le imputate, ritenendo che le loro accuse non costituissero reato.

«Nella motivazione della sentenza si dice che nelle rivelazioni fatte dalle otto imputate non c'era l'*animus diffamandi*, perchè esse non furono nè spontanee, nè libere. Non spontanee perchè provocate da chi nella sua posizione sociale aveva il diritto di provocarle; non libere perchè comandate da un dovere morale. A tale — seguita la sentenza — di voler rendere la vita delle comunità un semenzaio della peggiore corruzione e disconoscere il diritto eminente e innegabile della difesa, bisogna riconoscere nelle persone preposte alle comunità il diritto di sapere quello che avvenga di interessante in bene ed in male, come è fuori di dubbio il dovere nei comunisti di ciò riferire. Che se il compimento di un dovere non può costituire un delitto, può certamente costituirlo il tradimento a questo dovere a mezzo della menzogna».

Come venne fuori la falsa cartella
vincitrice della Tombola telegrafica

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

Il prefetto di Roma, Annaratone, ha deciso, come è noto, di denunciare all'Autorità giudiziaria i possessori di alcune cartelle che avevano concorso alla vincita della tombola telegrafica con numeri che non corrispondevano a quelli segnati nelle rispettive matrici. Tra queste cartelle appunto ve n'era una proveniente dalla Spezia, che risulta vincitrice della prima tombola e poi di altri premi, ma che nella verifica finale, confrontata colla matrice, risultò essere stata riempita dopo l'estrazione. Le indagini fatte in proposito per accertare chi è l'autore del trucco ha messo in luce una burla abbastanza riuscita. La cartella in questione venne comperata da un tabaccaio della Spezia, che ha il negozio in via Chiodo. La cartella, naturalmente, fu riempita dopo l'estrazione da alcuni burloni, i quali però (e qui sta appunto la relativa novità della trovata) non la inviarono direttamente al Comitato della tombola, ma l'abbandonarono come smarrita sulla pubblica via, dove fu raccolta da un passante, il quale abboccò all'amo e la mandò a Roma.

Gli Zaratini restituiscono la visita agli Anconitani

Ancona, 18, ore 21

Trecentocinquanta zaratini sono giunti stamane ad Ancona, accompagnati dalla Giunta Comunale e dalle notabilità, per restituire la visita fatta tempo fa dagli anconetani a Zara. Le accoglienze sono state entusiastiche: tutta la città è imbandierata e festante. Al Municipio ebbe luogo un ricevimento sontuoso. Al Teatro Vittorio Emanuele si svolse un banchetto di settecento coperti: vi furono numerosi brindisi, nei quali vibrò la nota dell'italianità. Oggi avranno luogo i ricevimenti offerti dai vari Circoli cittadini. Le musiche suonano sulle piazze.

Stasera, spettacolo di gala al Teatro Goldoni: una fiaccolata accompagnerà gli zaratini al loro piroscafo.

Una corsa di motociclette
funestata da un tragico incidente
Donne in fiamme - Quattro morti e diversi feriti

Berlino, 19, ore 1,30.

Un terribile accidente, che supera di molto tutti quelli che sono stati registrati finora negli annali dello *sport*, si è prodotto, questo pomeriggio, a Berlino, al nuovo Velodromo del Giardino Botanico, inaugurato appena alcuni giorni or sono, e dove le tribune non sono che parzialmente costrutte.

Una corsa di un'ora, con allenatori, metteva alle prese il francese Contenet ed i tedeschi Stellbring, Stoll e Ryser. Un pubblico numerosissimo seguiva le peripezie della prova, quando la motocicletta di uno degli allenatori, facendo una stretta voltata, scivolò e cadde sulla pista, provocando la caduta del corridore. Un grido di angoscia proruppe da tutti i petti: a pochi metri seguiva, infatti, a grande velocità, una seconda motocicletta, la quale, quasi subito, urtò contro la macchina rovesciata. Il motore a benzina scoppiò, con un fragore spaventoso, lanciando nelle tribune stipate di pubblico, il liquido infiammato e mille frammenti di acciaio.

Un terribile panico si impadronì della folla.

Alcune donne, cogli abiti e col cappello in fiamme, simili a colonne di fuoco, si lanciarono sulla pista, tentando di raggiungere l'uscita. Una di queste disgraziate cadde sui frammenti e morì immediatamente. Parecchi spettatori sono stati carbonizzati.

I soccorsi vennero organizzati senza ritardo. Una quarantina di persone, che avevano riportate tutte grave ustioni, vennero trasportate all'Ospedale di Santa Elisabetta. Gran numero di esse sono in istato disperato. Finora vi sono quattro morti e molti feriti gravemente. Quelli meno colpiti sono curati nell'Ambulanza. Quanto ai corridori ed agli allenatori, se la sono cavata con poche contusioni, senza gravità.

Un ubbriaco che rotea il bastone sul viso di Clemenceau

Parigi, 18, ore 1.

Di aperitivo in aperitivo, il venditore ambulante, Ernesto Proust, il quale camminava a zig-zag per la strada, urtando nei lampioni e nei muri, giunse in via Franklin, cantando a squarciagola.

Il Proust, tuttavia, non era gaio: l'alcool lo spingeva a criticare i vari sistemi politici dell'universo. Nella sua ebbrezza tonante, l'ubbriacone diceva ciò che pensava dello Tsar e di tutti i Re. Ad un tratto il Proust, tenendosi in equilibrio bene o male, riconobbe a venti passi dinanzi a sè il signor Clemenceau, presidente del Consiglio, che si dirigeva verso la piazza degli Stati Uniti. Il venditore ambulante vide che quella era un'occasione bellissima per passare dalla teoria alla pratica.

— Morte ai tiranni! — gridò. — Viva il Papa!

Ciò dicendo, roteava un nodoso bastone. Stupito, Clemenceau si arrestò. Proust non era che a mezzo metro da lui; ma fortunatamente un ispettore di pubblica sicurezza, sorgendo dalla folla, afferrò l'ubbriaco e lo condusse al posto di Polizia.

Due ore dopo, svaniti i fumi dell'ubbriachezza, il venditore ambulante ritornava al suo domicilio.

La luna di miele di Alfonso d'Orléans.

Madrid, 18, ore 1.

Alfonso d'Orléans sta per avere una luna di miele assai agitata, giacchè tutti i flagelli si scatenano contro di lui. Dopo essere stato privato dei suoi titoli di Infante, del suo Toson d'oro e di tutte le altre decorazioni, Alfonso d'Orléans sarà processato dall'Autorità militare per essersi sposato senza il consenso dei suoi capi. Il Codice militare è formale: egli sarà radiato dai quadri dell'esercito, e non si recherà a Melilla, come egli desiderava.

L'*Imparcial* pubblica una intervista con un personaggio del partito liberale, che ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Ciò che accade è doloroso, giacchè il Re ha dovuto agire a malincuore; ma dobbiamo supporre che in un prossimo avvenire, quando altre tendenze eserciteranno un'influenza sulla politica, questo implacabile decreto sarà annullato. Al disopra delle ordinanze del 1776, che sembrano mistificare queste nozze, e la cui validità è dubbia, vi è il prestigio dinastico ed il desiderio naturale nel suo capo che non ci siano nella sua famiglia individui sacrificati da leggi invecchiate. Questo affare darà certamente luogo a interpellanze quando le Cortes riprenderanno le loro sedute».

Un treno merci
contro un treno carico di operai
Un morto, un moribondo, diversi feriti.

Charleville, 19, ore 1.

In seguito ad una deplorevole dimenticanza del deviatore, un treno carico di operai è stato oggi, a mezzogiorno, alla stazione di Briages Lumes, urtato da un treno merci.

Tre vetture sono state ridotte in frantumi. Dalle macerie vennero tratti sette feriti, che furono trasportati all'ospedale di Charleville. Uno di essi spirò non appena giunto: egli aveva le gambe staccate dal corpo. Un altro si trova in istato disperato. Si teme che non passi la notte. Cinque altri si spera di salvarli.

Non appena il ministro dei lavori pubblici fu stato informato dell'accidente ferroviario, ha pregato il prefetto delle Ardenne di trasmettere alle vittime ed alle loro famiglie l'espressione del cordoglio del Governo. (*Mato*).

Il regolamento sulla legge per la risicoltura davanti al Comitato permanente del lavoro

Roma, 18, ore 10,15.

Il Comitato permanente del lavoro è convocato per i giorni 29 e 30 corrente presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'argomento più importante iscritto all'ordine del giorno è la revisione del regolamento per la applicazione della legge sulla risicoltura: revisione concessa al Ministero di agricoltura da quello degli interni e ritenuta necessaria nella recente stagione della sarchiatura del riso.

Le disposizioni delle quali il Comitato permanente del lavoro si occuperà in modo speciale sono quelle che si riferiscono alla parte economico-sociale della legge e più precisamente alla formazione delle Commissioni di conciliazione e di arbitrato.

L'Ufficio del lavoro darà conto delle indagini fatte tra le Società di mutuo soccorso e i Sindacati di mestiere sui servizi di sussidio alla disoccupazione involontaria; indagini affidate all'Ufficio del Comitato permanente dopo il voto formulato sull'argomento dal II Congresso della Confederazione generale del lavoro.

Il Comitato è inoltre chiamato a risolvere numerosi casi riferentisi alla applicazione delle leggi vigenti sul riposo festivo, sul lavoro diurno dei panettieri e sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il furto al Duomo di Capodistria

Trieste, 18, ore 14,25.

Stanotte a Capodistria una guardia comunale s'accorse che una porta laterale dello storico Duomo (S. Nazario), era aperta. Diede tosto l'allarme. Si procedette ad una visita nell'interno del Duomo. Il tesoro era stato da ignoti ladri devastato. Erano stati involati tre calici d'argento fra cui uno grande e prezioso, di stile gotico e di pregevole fattura del 1500, usato soltanto nelle maggiori solennità. Soltanto quest'oggetto è valutato oltre 50,000 corone. I ladri rubarono il coperchio della pisside e una lunetta d'oro dell'Ostensorio, nonchè altri oggetti sacri. Il danno totale ascende a 80,000 corone. Si notò pure la mancanza di 300 corone di elemosina.

La Polizia ricerca attivamente i furfanti.

Stamane le Autorità procedettero ad un più minuto esame della chiesa. I ladri contorsero la porticella metallica del tabernacolo, spezzarono le particole sulla mensola dell'altare, schiantarono la serratura di un cassetto della sagrestia. Finora dei ladri nessuna traccia. S. Nazario, duomo di Capodistria, è una fra le più belle e più antiche chiese dell'Istria.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1135, 600, 3-16, 55-40 (INTERPROVINCIALI).

Il Congresso camerale

Ieri mattina, nel salone dell'Associazione generale, ebbe luogo la seduta inaugurale dell'annuale Congresso dei rappresentanti delle Leghe aderenti alla Camera del lavoro.

La seduta fu aperta dal segretario della Camera, Alessandro Degiovanni.

Per acclamazione vennero chiamati i seguenti compagni a costituire l'Ufficio di presidenza: Presidenti: Gay Matteo, Scotti Giuseppe, Tibaldi Matteo; segretari: Demaria e Dozza. A far parte della Commissione per la verifica dei poteri vennero designati: Barberis Francesco, Ferma Mario, Bosio Giovanni, Conte Giuseppe e Marchetti Eusebio.

Una dimostrazione antizarista.

Prima di iniziare la discussione, Degiovanni, in nome della Commissione esecutiva, propone il seguente ordine del giorno:

«Il 6.o Congresso delle organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro di Torino e provincia; considerando che la venuta in Italia dello Tsar costituirebbe un'onta per il proletariato italiano, che non può e non deve dimenticare gli orrori, le persecuzioni ed il martirio a cui sono sottoposti gli sventurati fratelli russi; ritenuto che al disopra delle grette preoccupazioni commerciali vi stanno le supreme ragioni della libertà e della giustizia; mentre riafferma la sua simpatia pei valorosi marinai russi che tanto si distinsero nell'opera di salvataggio durante il terremoto di Reggio Calabria e di Messina ed invia un caldo, solidale saluto alle vittime del regime autocratico; plaude all'on. Morgari per avere, fra ostilità di ogni sorta, mantenuto saldo il suo proposito di opporsi alla venuta del tiranno coronato, e delibera di associarsi a quella qualunque manifestazione che in proposito verrà deliberata dalla Confederazione generale del lavoro o da quegli organi direttivi che all'uopo siano stati incaricati».

La lettura dell'ordine del giorno viene accolta da applausi, e non dà motivo a discussioni.

Preliminari.

Il presidente Tibaldi dà quindi la parola a Gabutti, il quale reca il saluto solidale della Camera Federale degli Impiegati.

Bosio, nell'intento di contenere le discussioni in limiti non eccessivi, propone di limitare a cinque minuti la parola ai congressisti sui singoli temi, ma contro questa proposta insorgono varii delegati e trova pure contrario, pel momento, l'Ufficio di presidenza.

Relazione morale e finanziaria.

Sulla relazione morale e finanziaria riferisce brevemente Stefano Viglongo, il quale si richiama alla relazione stampata e distribuita ai consoci, riservandosi di rispondere poscia agli appunti che verranno fatti. Dalla relazione rileviamo il seguente passo, che riguarda il programma, per così dire, dell'organizzazione per l'avvenire:

«L'organizzazione operaia in genere sta attraversando un periodo di crisi interna, crisi che noi vogliamo credere foriera di bene avvenire. Esso è giunto ad uno svolto di strada in cui dura difficoltà a rimettersi in cammino; e nell'incertezza, timorosa di deviare dalla retta via, ha rallentato il passo un po' perplessa e sconcertata. Trattasi, secondo noi, d'una crisi di crescenza; si perchè essa ha sorpassato ormai la fase semplicione e convulsionaria della sua giovinezza. Ora il problema non è più tanto semplice, e si presenta a noi nella sua vera realtà, e cioè assai complesso. L'organizzazione per lo sciopero ha fatto il suo tempo; il sindacato dev'essere la leva potente dell'emancipazione operaia; in esso quindi bisogna permanervi costantemente.

«La previdenza deve trovare nel sindacato il suo posto naturale e la cooperazione deve completare e rafforzare la resistenza del sindacato di mestiere.

«Il problema del collocamento, dell'emigrazione, delle assicurazioni sociali, dell'applicazione delle leggi in difesa del lavoratore, il caro vivere, le case a buon mercato, le scuole professionali, ecc., ecc. sono tutte cose buone, di cui l'organizzazione di mestiere deve ricordare, agitare e risolvere a suo profitto.

«Come vedete, il campo è vastissimo e il lavoro non manca a chi ha buona volontà di lavorare. Bando quindi alle incertezze; qui non v'è ragione di scoramento: la buona volontà, la fede nella causa sposata e la certezza nel nostro divenire devono spronare tutti i buoni ed i generosi a dare la propria cooperazione pel trionfo della comune causa redentrice».

Sul merito muovono osservazioni Bertolino, Mainardi, Balbo, Bruno e qualche altro. L'appunto maggiore fu quello riguardante la propaganda nelle campagne, che il Mainardi giudicò inadeguata e deficiente ai bisogni. Egli vorrebbe quindi che i poteri camerali volgessero maggiori sollecitudini a questa parte importante dell'organizzazione. Lo stesso Mainardi sollevò inoltre la questione del sussidio municipale, esprimendo per suo conto il parere che la Camera non debba sollecitare alcuna «elemosina» dalla borghesia. Se il sussidio verrà accordato spontaneamente dai poteri pubblici borghesi, si potrà esaminare se sia il caso di accettarlo, ma chiederlo e sollecitarlo, no.

Sul tema della propaganda, Viglongo riscontra che non vi è nessuno che non convenga nella necessità di dare maggiore sviluppo a questa parte importantissima dell'azione camerale, ma ogni buon proposito non potrà mai essere effettuato finchè la Commissione esecutiva non potrà disporre di mezzi finanziari sufficienti.

Dopo queste brevi osservazioni, l'assemblea approva la relazione morale e finanziaria.

Sulla verifica dei poteri.

L'ultima parte della seduta mattutina viene occupata dalla discussione della relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Dalla relazione fatta da Marchetti risulta che i rappresentanti presenti sono 126.

La discussione si impegna assai vivace sul tema se debbano avere voto deliberativo tutti i rappresentanti presenti, oppure se il voto debba essere riservato soltanto ad un rappresentante per ogni Lega, qualunque sia il numero dei delegati che le Leghe hanno inviato al Congresso. Il dibattito si prolunga e si acuisce fino a che Viglongo richiama il Congresso alle disposizione dello statuto, tuttora in vigore, il quale dice: «Nelle votazioni per appello nominale il computo dei voti verrà fatto in base al numero delle tessere prelevate».

Le modificazioni statutarie.

Nella seduta pomeridiana la presidenza viene assunta dal compagno Scotti. Egli invia un saluto al compagno Moccagatta, membro della Commissione esecutiva, il quale, in seguito a grave infermità, è stato sottoposto all'amputazione di una gamba, e, benchè tuttora sofferente, ha voluto assistere alla seduta.

Il presidente mette quindi in discussione le proposte riguardanti alcune modifiche allo statuto camerale, suggerite dall'esperienza.

Il Consiglio generale, visto che nel suo seno si erano determinate tre correnti, deliberò di non pronunziarsi sull'argomento, lasciando che le tre correnti cercassero ognuna un interprete nel Congresso. Il punto essenziale di dissenso è dato dalla composizione e dal funzionamento del Consiglio generale. E su questo punto si impegna la discussione.

Essa viene iniziata da Gaviglio quale alfiere della tendenza sindacalista. Egli ritiene che i membri del Consiglio generale, invece di essere nominati per *referendum* dai soci della Camera, debbano essere nominati direttamente dalle singole organizzazioni. Nello stesso senso si pronunzia Gherardi.

Bertero invece giudica che il Consiglio generale così com'è composto attualmente può funzionare utilmente. Mainardi si pronunzia favorevole alla proposta della Commissione esecutiva, nel senso che il Consiglio generale debba essere costituito dai Consigli direttivi delle sezioni. Arri pensa che il miglior sistema d'elezione del Consiglio generale sia quello del *referendum*.

Colombino pensa, come il Gaviglio, che non convenga costituire il Consiglio generale coi membri dei Consigli direttivi delle sezioni, perchè con ciò si cadrebbe nell'inconveniente del cumulo delle cariche. Egli è quindi favorevole alla conservazione del Consiglio generale così e come è attualmente costituito. Però per meglio tenere a contatto il Consiglio con i singoli organizzati, vuole che nello statuto sia fatto obbligo agli eletti di fare una relazione trimestrale alle sezioni dell'operato del Consiglio. Bosio teme che qualunque modifica possa dare per risultato un indebolimento ed una diminuzione di capacità della rappresentanza suprema della Camera. Questa eventualità lo preoccupa, tanto più, che l'organizzazione operaia si trova di fronte alla forte e bene agguerrita organizzazione padronale. Bobba è contrario al metodo del *referendum* ora in vigore. Vuole perciò ritornare all'antico e cioè all'Ufficio centrale. La discussione si prolunga con intonazione calma senza trovare una via di risoluzione. Dopo circa due ore di dibattito viene chiesta la chiusura, ma allo stringere dei nodi risulta che vi sono ancora diciotto oratori che hanno diritto alla parola. L'assemblea decide, quindi di sospendere la seduta per dare tempo alle singole tendenze di affidare ad un solo delegato l'incarico di difendere le rispettive idee.

Alla ripresa della seduta si annunzia che gli oratori inscritti sono stati ridotti a sei. Il segretario della Camera, Degiovanni, dichiara che la Commissione esecutiva, visto l'opposizione incontrata dalle sue proposte, decise di ritirarle.

Francesco Barberis dichiara però subito che le farà sue, d'accordo coi suoi amici. Parlano quindi ancora in vario senso Carini, Bosio, Mainardi, Gariglio, Colombino, e Barberis.

Il presidente proclama poscia chiusa la discussione generale e comunica i varii ordini del giorno.

In campo ne restano però due soltanto: uno di Mainardi e l'altro di Colombino.

L'assemblea si dimostra ormai stanca e nervosa, e ad alta voce reclama di venire ai voti.

Il presidente ordina l'appello nominale.

Viglongo fa la chiama di ogni singola Lega, col numero dei rispettivi soci. La votazione dà luogo ad un rumoroso conflitto suscitato dal fatto che uno dei rappresentanti della Lega commessi, (comprendente 60 soci) si pronunzia favorevole all'ordine del giorno Colombino, ed un altro rappresentante della Lega stessa vi si dichiara contrario. Si decide perciò di togliere dalla somma della votazione i 60 voti della Lega. Fatta questa deduzione, risulta che l'ordine del giorno Colombino è stato accolto favorevolmente dai delegati rappresentanti 3918 soci, e quello Mainardi ha ottenuto i suffragi dei delegati rappresentanti 3937 soci.

La tendenza Colombino sarebbe quindi riuscita vittoriosa soltanto per 19 voti. Questo risultato è accolto da urla di protesta per parte dei soccombenti. Macco grida che dalla somma dei voti devono pure essere dedotti i voti della Lega tabaccai che in favore dell'ordine del giorno Colombino, poichè il delegato che ha votato non aveva il consenso degli altri due delegati della sua Lega.

Le parole del Macco provocano un pandemonio di grida, e poichè il dissenso minaccia di acuirsi, il presidente sospende la seduta.

L'ordine del giorno Colombino è il seguente: «Il Congresso delibera di ricostituire il Consiglio generale colla modalità stabilite nel precedente Congresso».

Quello di Mainardi invece dice: «Il Congresso camerale, convinto della necessità di mantenere in vita il Consiglio generale scelto in seno ai Consigli direttivi delle Leghe e sotto la loro diretta responsabilità in quanto riguarda l'affiatamento fra i soci e Consiglio generale, respinge ogni idea di *referendum* [illegible] che lesiva degli interessi delle singole organizzazioni, in quanto si riconosce solo ad esse il diritto di scelta dei propri rappresentanti».

Ripresa, dopo un quarto d'ora di pausa, la seduta, Scotti raccomanda vivamente la calma, ma la raccomandazione non ottiene nessun effetto. Un nuovo rumoroso putiferio solleva il fatto subito Gili, rappresentante dei tabaccai, il quale dichiara di ritirare i voti dati dal suo compagno Torelli, da lui prima incaricato di votare in sua assenza. Torelli protesta vivacemente e sostiene che, avendo votato in piena legittimità, intendeva che il suo voto fosse rispettato.

In appoggio dell'uno e dell'altro parlano ancora una dozzina di delegati, ma finalmente l'assemblea riconosce che la votazione è pienamente legittima. Ed il presidente rinvia il seguito del Congresso a questa mattina.

A proposito di mutualità scolastica

In risposta alla lettera del prof. Rinaudo, da noi pubblicata, il prof. Rho ci manda questa dichiarazione, che accogliamo imparzialmente:

«Il prof. Rinaudo, nel numero di ieri di codesto pregiato giornale, si scagiona dall'affermazione mia essersi egli manifestato — in un'adunanza del Corpo dirigente delle scuole comunali — contrario a un esperimento, in esse scuole, della mutualità scolastica. Se ne scagiona accusando me di amnesia e citando — oltre a fatti svoltisi fuori di quell'adunanza e che, quindi, non distruggono quanto in essa avvenne — un verbale.

«Ora io, mentre non rinnego il verbale, caso mai non contenesse tutto il detto nell'adunanza, perchè un verbale che non sia la riproduzione stenografica delle parole pronunciate può avere lacune, se pure è fedele; mentre dichiaro d'ignorare quel che il verbale contenga, perchè alla lettura di esso — giunto tardi in seduta — non assistetti; affermo di ricordare molto bene talune circostanze di fatto, e che furono quelle a darmi ragione di fare la dichiarazione contro cui insorge il professor Rinaudo.

«L'allora mio assessore, in quell'adunanza, senza far il minimo cenno dei pregi — specialmente educativi — della mutualità scolastica, disse ampiamente degl'inconvenienti che avrebbe potuto presentare l'introdurre nelle scuole un'amministrazione estranea a quella comunale: al che io obbiettai come, senza notevoli inconvenienti, vi esista da anni il Patronato scolastico con amministrazione autonoma.

«Il comm. Rinaudo, parlando delle risorse finanziarie accumulate fino ad oggi dalla Mutualità scolastica francese, fece ritenere come esse (o mi parve non citasse precisamente la cifra da' 19 milioni da essa posseduti) non fossero poi — in uno Stato di quaranta milioni di abitanti con tre di popolazione scolastica — gran cosa.

«Che le ricordate affermazioni e lacune del discorso fossero prova palmare della sua avversione, almeno a un esperimento, io ritengo ancora oggi.

«Egli, facendosi forte di altre affermazioni, intenzioni e proposte, tutte manifestate soltanto in luoghi dai penetrali chiusi al pubblico, tenta smentire me e provare la sua fede mutualistica.

«E così come rimaniamo? Rimaniamo con un convinto mutualista di più? Ben venga egli, allora: al nuovo socio benemerito noi, amici della novella istituzione, porgono grati d'una cooperazione degna dell'acuto intelletto e della grande coltura che gli dettero fama.

«Frassoretto, 17 luglio 1909.

«*Prof. F. A. Rho*».

Le condoglianze della Casa Reale per la morte del colonnello Rosano.

Alla famiglia Rosano è pervenuto questo telegramma:

«S. M. il Re ha appreso con rammarico la morte del colonnello comm. Giuseppe Camillo Rosano, di cui ben conosceva l'antica e profonda devozione alla Casa Savoia. La Maestà Sua ricambia il triste annuncio con l'espressione delle sincere sue condoglianze. — Ministro: *Ponzio-Vaglia*».

Anche le LL. AA. RR. le Duchesse di Genova e d'Aosta inviarono telegrammi di condoglianza.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma l'on. Calissano, che proseguì per Alba. Da Milano è giunto l'on. Merlani.

Un bravo manovratore

Ieri mattina, in via Pietro Mosca, certa Giulia Garello traversò d'improvviso il binario della tranvia, senza avvedersi che sopraggiungeva in quel momento il carrozzone elettrico N. 33. Sarebbe successa una mortale disgrazia senza la prontezza del manovratore Giuseppe Porrba, che arrestò di botto la vettura, cosicchè la donna rimase soltanto con una gamba sotto il salvagente. Dal fattorino della tranvia, da una guardia municipale, dal sig. Felice Cocchio e da altre persone la donna fu tolta dalla pericolosa posizione e accompagnata in un negozio, dov'ebbe un cordiale. Nella caduta aveva riportato solo una leggiera abrasione ad un braccio. Il bravo manovratore fu assai complimentato.

La disgrazia di un meccanico

Il meccanico Luigi Robbe, d'anni 18, abitante in via Chiomonte, 18, scendendo da una tranvia municipale in via Monginevro, cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Confederazione Generale del Lavoro

Domani, martedì, si riuniranno in Torino i membri del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, per trattare le questioni iscritte nel seguente ordine del giorno:

«Comunicazioni — Rendiconto semestrale al 30 giugno — Visita dello Tsar — Partecipazione alla sesta Conferenza internazionale ed al Convegno italo-austro-ungarico di Bologna — Agitazione contro i dazi sui grani e pro-suffragio universale — Organizzazione e propaganda nel Meridionale — Distribuzione tessere 1910 — Varie».

La VI Conferenza internazionale è la consueta biennale riunione dei segretari delle Confederazioni del lavoro dei diversi Stati aderenti all'Ufficio internazionale di Berlino. In tale Conferenza sarà discusso un argomento che interessa assai l'Italia: e cioè le proposte delle *Trade-Unions* nord-americane sui fenomeni migratori.

Le sanguinose conseguenze di una discussione.

Un calzolaio in pericolo di vita.

Contese, percosse e coltellate.

I precedenti del gravissimo fatto sono questi: Certo Giuseppe Candelero, dopo aver bevuto fino all'ubbriachezza non trovò di meglio che insultare la propria moglie Angela Barale e di percuoterla con un pezzo di legno capitatogli tra le mani. Un figliuoletto suo d'anni 8, a nome Michele, s'intromise per difendere la madre e rimase malconcio anche lui. La donna ed il ragazzo furono accompagnati alla Guardia Medica municipale per ricevervi le necessarie cure avendo riportato contusioni guaribili in una settimana ed il troppo violento Candelero venne tratto in arresto.

L'incidente avvenuto in via Priocca fece del chiasso ed alcuni individui presero a commentare quell'arresto con aspre parole. I merciai ambulanti Carlo Boffa, d'anni 22, e Domenico Roletto, d'anni 39, sostenevano che non valeva la spesa di arrestare il Candelero. Dopo tutto aveva percosso sua moglie!

Un altro, uno zoccolaio noto soltanto col nome di *Luis*, si intromise per sostenere che le donne vanno rispettate e che gli agenti avevano ben fatto arrestando il Candelero.

Ne derivò una discussione vivacissima: fra i tre vi fu uno scambio violento di ingiurie e di contumelie e infine uno dei merciai pare il Boffa, colpì lo zoccolaio con uno schiaffo.

Proprio in quel momento venne a passare il calzolaio Giuseppe Sarri, d'anni 31, che rincasava. Egli intervenne per difendere lo zoccolaio ch'era solo contro due ed allora il Boffa ed il Roletto se la presero con lui. Avvenne una mischia veramente feroce ed il povero calzolaio ricevette quattro coltellate: una all'addome, due al torace sinistro ed una ancora al braccio destro.

Frattanto giungeva gente, accorrevano gli agenti e il Boffa si dava alla fuga seguito dal suo compagno.

Furono però inseguiti dalle guardie e arrestati sul corso Regina Margherita.

Il giovane Sarri, che grondava sangue fu accompagnato per una medicazione provvisoria al Municipio, quindi all'ospedale di San Giovanni dagli agenti Landi e Aloi e da certi Mansueto Sfrondino e Michele Pasali.

Il prof. Martini dovette subito operare di laparatomia il Sarri essendo la ferita all'addome gravissima: lo fece quindi ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

Il delegato Tabasso della sezione Borgo Dora iniziò le indagini per accertare le singole responsabilità.

Sul fatto il Sarri ha dato al funzionario che lo interrogò la versione da noi riferita.

— Un'altra rissa è avvenuta in via Nizza angolo via Galliari questa notte alle 3. Il meccanico Cesare Bollo, d'anni 20, si buscò una coltellata alla regione addominale sinistra e dovette essere medicato al San Giovanni. Egli disse che non conosceva affatto il suo feritore. Guarirà in 8 giorni.

— In un Caffè di via San Donato avvenne un violento litigio ed un certo Antonio Actis, d'anni 44, abitante in via Pinelli, 33, fu colpito alla testa con un bicchiere da un tal Francesco Gastaldo.

Il medico di guardia al San Giovanni lo giudicò guaribile in 8 giorni.

— Il segatore Lorenzo Bellone, d'anni 50, abitante in via Santa Giulia, 22, ricorse pur esso ai medici del San Giovanni perchè in corso Vittorio Emanuele presso il Foro, Ilario uno sconosciuto l'aveva percosso, producendogli una ferita lacero-contusa alla testa guaribile in una settimana.

Una strana denuncia

Una singolare e curiosa denuncia è stata fatta da un individuo di nazionalità tedesca alla Sezione di P. S. di Borgo Po.

Egli si presentò ieri al delegato di servizio, scarmigliato e sconvolto, coi vestiti in disordine e tutti inzuppati. Narrò che nella notte precedente, nel Parco Michelotti, era stato aggredito da quattro sconosciuti, i quali lo avevano afferrato a tradimento, trascinato sulla riva del Po e quindi gettato nell'acqua.

L'infelice aveva tentato di salvarsi a nuoto e, quando era per affogare, ecco sopraggiungere, all'improvviso, un'ancora di salvezza. Una barca, sulla quale stavano un uomo e una donna, lo trasse a salvamento.

Ma qui non finirono le peripezie del malcapitato, sempre secondo il suo racconto. L'uomo e la donna lo stordirono a percosse, rapinandolo del portafogli contenente 35 lire, quindi lo depositarono sulla riva. Appena libero, egli era corso a sporgere la sua denunzia.

Tutto questo racconto, sebbene non privo di interesse e di effetto teatrale, non persuase il delegato, il quale dichiarò in arresto il tedesco, sotto l'imputazione di falsa denuncia.

Costui è il litografo disoccupato Giorgio Sciofzer, d'anni 53, da Wisbaden.

Due ferimenti notturni.

Questa notte l'accenditore di gaz Luigi Nichino, d'anni 28, abitante in via Sant'Anselmo, 63, per futili motivi, venne a rissa in via Orto Botanico, 15, con un tale soprannominato *Ricit*, il quale lo colpì col manico di un coltello, producendogli una ferita lacero-contusa alla testa. Il Nichino fu medicato al San Giovanni dal dottor Martini, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Il signor Giusto Scialla, d'anni 34, abitante in via Giulio, 16, benestante, fu aggredito sullo stradale di Stupinigi presso la Barriera, da un gruppo di giovinastri che lo insultarono, e quindi lo colpirono con una sassata alla testa, producendogli una ferita lacero-contusa.

Egli pure fu medicato al San Giovanni questa notte e giudicato guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

Annegato nel Po.

Il garzone muratore Francesco Borri, d'anni tredici, si recò a prendere un bagno nel Po, a valle della foce del torrente Stura, in compagnia di un suo fratello. Imprudentemente egli si spinse in mezzo al fiume, ma fu trascinato dalla corrente e disparve nell'acqua.

Accorsero guardie municipali ed i signori Pietro Capirolo, Giovanni e Giuseppe Gremo, che stavano pescando. Il fiume fu scandagliato minuziosamente, ma ogni fatica fu inutile. Il piccolo Borri non fu più ritrovato: la corrente rapida l'aveva portato lontano.

Fu nella via

A proposito di un tafferuglio che finì con l'arresto di certo Gaetano Basilio, ci si prega di far rilevare, per l'esattezza, che l'incidente non avvenne veramente nella casa N. 15 di via Conte Verde, ma nella strada, ed ebbe origine da una lite avvenuta in un'osteria poco prima.

Il buon nipote

Giuseppina Gilardi, d'anni 48, abitante a Reaglie, fu medicata al San Giovanni di leggiere abrasioni e contusioni alla faccia ed al braccio destro, riportate in casa sua ad opera del nipote Enrico Gilardi, che l'aveva percossa. Guarirà in otto giorni.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1909.

NASCITE: 23, cioè maschi 10, femmine 13.

MATRIMONI: Bosio Antonio con Dragonetino Margherita — Dasso Michele con Martino Margherita — Ferrero Francesco con Trielli Amalia — Mossi Alessandro con Ferretti Ida — Paletto Giuseppe con Basso Maria — Ringressi Luigi con Viasco Apollonia — Zeni Primo con Rosetti Giuseppina.

MORTI: Regis-Milano Giacomo, d'anni 27, di Moncalieri Santa Maria, agiato, via Cibrario, 62.
Tappero Maria nata Masera, id. 84, di Torino, casalinga, via Michelangelo, 1.
Bosso cavaliere Camillo Giuseppe, id. 78, di Torino, colonnello a riposo, via Sagliano, 1.
Sacerdote Edmea, id. 8, di Torino, scolara, corso Vittorio Emanuele, 58.
Borsatti Vincenzo, id. 67, di Rivarone, direttore tecnico, via Po, 8.
Darù Michele, id. 38, di Busalacco, capo tecnico ferrovie, via Colli, 64.
Chiambretto Antonio, id. 80, di Torino, industriale, via Marenco, 11.
Cottino Luigia nata Caramellino, id. 48, di Piasco, casalinga, via Casale, 118.
Giacob Domenico, id. 47, di Castello Torinese, usciere, strada R. Parco, 139.
Gilardi Giuseppa, nata Fera, id. 72, di Gassino, casalinga, via San Donato, 41.
Bertinaria Alfonso, id. 57, di Costigliole Saluzzo, rappresentante.
Galli Angelo, id. 75, di Baldero, muratore.
Anselli Vincenzo, id. 79, di Orbassano, [illegible].
Basci Giuseppe, id. 66, di Cessole, negoziante.
Bayeant Adolfo, id. 56, di Nizza Mare, ingegnere.
Diloico Agostino, id. 18, di Isola di Liri, [illegible].
Rosso Gioachino, id. 68, di Pomaretto, contadino.
Borio Domenico, id. 25, di Torino, sarto.
Morra Edoardo, id. 60, di Moncalvo Monferrato, cameriere.
Più 12 minori di anni sei.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc., 10.

Arti e Scienze

Il *Barbiere di Siviglia* al teatro Balbo.

La Compagnia lirica, attualmente al Balbo, volle concederci il lusso di rappresentare, a poche ore di distanza dalla *Lucia*, ed *in matinée*, il *Barbiere di Siviglia*. E le pagine del miracoloso spartito si svolsero tra le risa, eccitate irresistibilmente dalla gaia commedia musicale, e gli applausi.

Ci piacque nella Galli-Curci (Rosina) la semplicità spontanea dell'esecuzione, immune da ogni insano atteggiamento a diva, e perciò simpatica. La voce ha un bel timbro, più delicato che vigoroso, sebbene leggermente velata nelle note sovracute e in [illegible] pre sicura. Ma le agilità le vengono bene; certe finezze notevoli; ed aggiunge essa al successo la grazia scenica.

Nella [illegible] di tenori è un altro buon elemento nell'attuale *tournée* il Berselini cui fanno lodevole corona il Bergamelli (Figaro), il Travaglini (Don Basilio dalla voce tonante), il Tamanti (Don Bartolo) e la Favi (Berta).

Ed è appunto dall'omogeneità di questo insieme; dalla cura che ognuno pone nel rendere la sua parte (per esempio, la Favi cercò di dare un'impronta insolita e caratteristica al personaggio di Berta, per lo più così trascurato); e dalla lodevole tendenza a non trascendere troppo in movimenti volgari per accontentare *la folle du logis*, che emana quel senso di simpatia che ieri un pubblico folto nelle gallerie ed in platea, scarso assai nelle poltrone, convertì in applauso talora vivo e generale.

Sì dunque sulla buona via con due spettacoli. Udremo così la *Serrana*? Speriamolo.

La relazione della "Stabile,, di Roma

Il Consiglio di amministrazione della Società anonima drammatica della Compagnia di Roma ha presentato al sindaco di Roma la relazione sulla gestione del Teatro Stabile dalla fondazione ad oggi.

Dalla relazione, che il *Giornale d'Italia* pubblica, risulta che in meno di 4 anni di esercizio il Teatro Stabile ha dato, nelle più che 900 rappresentazioni, ben 137 produzioni. La relazione, dopo aver parlato dei suoi propositi per l'avvenire, della rinnovata Direzione del teatro e del modo con cui si intende organizzare la Compagnia del Teatro Stabile, propone che si permetta agli alunni della scuola di recitazione di partecipare alle rappresentazioni, non solo con funzioni di masse, di cori, ecc. nelle grandiose esecuzioni, ma anche con parti secondarie che esigano giovani intelligenti. L'Istituto di Santa Cecilia potrebbe fornire inoltre il contributo musicale per certe produzioni, ottenendosi così il necessario affratellamento delle due arti affini.

Infine la relazione, dopo aver sostenuto la necessità che il teatro Argentina, dove ha sede la Compagnia Stabile, sia migliorato, così negli addobbi come nel macchinario scenico e nell'illuminazione, passa ad esporre il programma della ventura stagione, che si inaugurerà la sera del 5 novembre col *Sogno di una notte di estate*, di Shakespeare e riferisce il programma [illegible] per il 1911.

Dagli elenchi allegati alla relazione si rileva che le 137 produzioni rappresentate dalla Compagnia Stabile sono classificabili così: italiane, in più di un atto 55, in un atto 19; straniere, in più di un atto 43, in un atto 9. Vi è inoltre l'*Orestiade* di Eschilo. Il maggior numero di rappresentazioni lo ebbe la *Nave* di Gabriele D'Annunzio, che fu rappresentata per 84 volte. Vengono poi *Giulio Cesare*, di Shakespeare, che ne ebbe 35; *Rosa*, di Sudermann, che ne ebbe 30; *Il Matrimonio di Figaro*, 19; *I Maggiolini*, del Brieux, e *la Moglie del dottore*, dello Zambaldi, 18; *Una Moglie onesta*, di Antona-Traversi, *I Fentri dorati* e *la Vita pubblica*, di Fabre, 16; *La Cena delle beffe*, di Sem Benelli, 15, ecc. Tra i lavori in un atto detiene il «record» delle rappresentazioni il lavoro *Non fare ad altri*, del Bracco, che ebbe 36 rappresentazioni.

Un capo stazione di Milano aggredito da un manovale

Milano, 19, ore 1.

Un fatto gravissimo è accaduto stasera alla stazione merci di Porta Romana. E' colà capo-stazione il signor Roberto Baldacci, d'anni 49, di Firenze, ottimo funzionario. Siccome da parecchio tempo si verificavano dei furti, il Baldacci aveva disposto un accurato servizio di vigilanza, ed un servizio simile lo avevano disposto anche le guardie di pubblica sicurezza. Questa sera, verso le 22, il Baldacci, attraversando alcuni binari, scorgeva un manovale, certo Silva Antonio, intento a spillare del vino da una botte. Coraggiosamente il capo-stazione affrontava il ladro redarguendolo: ma il Silva, capovolta la bandiera che gli serviva per i segnali, si slanciava addosso al suo superiore e lo tempestava di legnate, sino a lasciarlo al suolo esanime: quindi si dava alla fuga. Raccolto da alcuni altri manovali, il capo-stazione veniva trasportato al suo ufficio. Un medico, chiamato d'urgenza, dichiarava che le ferite prodottegli al capo erano gravissime, essendosi verificati i sintomi della commozione cerebrale. Le Autorità di P. S. intanto, informate del fatto, hanno sguinzagliato i loro agenti alla ricerca del feritore; ma sinora non si è potuto arrestarlo.

Tragiche nozze d'oro

Genova, 19, ore 8,30.

Ieri sera certo Marco Demattela, di anni 72, colla moglie, i figli, una nuora e vari nipoti festeggiava le sue nozze d'oro in una trattoria della città quando improvvisamente venne colto da grave malore. Trasportato all'ospedale cessava di vivere. Mentre la nuora ed un nipotino uscivano piangenti dall'ospedale vennero investiti da un automobile riportando ferite guaribili in dieci giorni.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 luglio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 743,3; ore 15: 742,5; ore 21: 742,0.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 27,0 Minima — 15,4
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 17 + 26,5
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 13,0
20 luglio — Il sole nasce alle ore 4, e minuti 3; tramonta alle ore 20 e minuti 1.
Giorno della luna 3°.
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 18 + 26,6
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 20,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Benti-Gabrielli, ore 21: *Il Ponte dei Sospiri*, dramma. — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI (Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci), ore 21: *Il pollaio*, tre atti, di Tristan Bernard; *Il tramonto del sole*, farsa. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Impresa spettacoli d'opera), ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera in quattro atti, di G. Donizetti. — L. 1.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
VARIETA' MAFFEI, (via Principe Tommaso, 8). — Tutte le sere spettacolo di primordine.
RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.
CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ULTIME NOTIZIE

I particolari della morte di Don Carlos

Varese, 19, ore 7.

Dalla notte di giovedì, quando cioè Don Carlos ebbe l'improvviso attacco cardiaco, nella camera dell'infermo non furono ammessi che i famigliari, il personale fidato di servizio ed i medici. Nulla circa la gravità della malattia trapelò fuori del sontuoso appartamento: ordini severi erano stati impartiti perchè nessuna notizia, specialmente se pessimista, potesse correre intorno alla salute del pretendente al trono di Spagna.

Don Carlos entrò in agonia ieri mattina. Al momento della morte, nella camera si trovavano la duchessa di Madrid, la principessa di Rohan, il fratello di Don Carlos, principe Alfonso, colla consorte principessa Maria Delanieva, infante di Spagna, ed i medici curanti prof. Bozzolo e De Grandi. Don Carlos si è spento tranquillamente, senza dolore, senza sussulto, come rapito da un dolce, profondo sonno ristoratore.

La scena di commozione che seguì la morte non è descrivibile; la vedova ebbe una lunga e forte crisi di pianto, e dovette essere con ogni riguardo allontanata dal letto di morte. La duchessa di Madrid, che è in uno stato impressionante di accasciamento e di angoscia, trovasi ora circondata dalla dama di compagnia nell'appartamento della sua dama d'onore contessa Muni.

La salma di Don Carlos, rivestita di nero, è adagiata sullo stesso letto, ove il pretendente di Spagna, ha cessato di vivere. Quattro grossi ceri ardono intorno: sul petto gli è stato messo un grosso crocifisso. Domani il cadavere sarà invece rivestito coll'uniforme di generalissimo dell'armata spagnuola, e sul petto gli saranno messe tutte le decorazioni di cui era insignito. La camera da letto è stata trasformata in cappella ardente, dove sarà all'uopo improvvisato un altare e verranno celebrate delle Messe funebri. Per queste speciali cerimonie fu chiesta con telegramma l'autorizzazione al Papa, il quale rispose affermativamente, inviando le sue condoglianze. Nella camera ardente, per espresso desiderio del defunto, non vi saranno fiori. La salma di Don Carlos non sarà esposta al pubblico.

La notizia a Venezia
Le abitudini del pretendente.

Venezia, 19, ore 0,5.

La notizia della morte di Don Carlos di Borbone pervenne a tarda ora, ieri sera, all'avvocato Dixio Gradenigo, con il seguente telegramma: «Le partecipo con immensa pena la morte di mio fratello. Prego di partecipare ai giornali di Venezia la notizia della morte, avvenuta per colasso cardiaco, in seguito alle gravi emozioni causate dalla falsa notizia sulla sua salute — ALFONSO».

Don Carlos era notissimo a Venezia. I mesi d'inverno li passava tra noi, nel palazzo Loredan, a San Vio, da lui acquistato. Teneva una piccola Corte: aveva seco un certo numero dei più fedeli amici e seguaci, i quali lo trattavano come il Re effettivo di Spagna. A Venezia viveva da circa trenta anni, essendovi venuto, insieme con i genitori, nel 1851. Abitò da prima il palazzo Rezzonico, a San Barnaba; poi la sua famiglia acquistò il palazzo Loredan.

La sua figura alta, robusta, era nota a tutti i veneziani: faceva solitamente una lunga passeggiata nel centro della città, e spesso si recava anche al Lido. Per lunghi anni visse solo, essendo separato dalla moglie, principessa Berta di Rohan. Poi si riconciliò, ed usciva sempre in compagnia di lei, tanto a piedi, quanto in gondola, ultimamente con una lancia automobile. Un tempo gli faceva compagnia nelle passeggiate il generale Sacanell, uno dei più fidi carlisti, ora defunto. Qualche volta era con loro un bellissimo cane.

Dopo il recente viaggio in Palestina, Don Carlos e la signora erano accompagnati da un piccolo moro, che avevano tenuto in battesimo. Sovente Don Carlos si recava a teatro; con maggior assiduità frequentava il teatro di prosa. Dalla prima moglie ebbe cinque figli: quattro femmine e un maschio, Don Jaime. Questo, compiuta la sua educazione, voleva entrare nell'esercito austriaco, ma l'Imperatore vi si oppose; allora si arruolò nell'esercito russo, ove raggiunse il grado di colonnello. Partecipò alla guerra russo-giapponese, poi abbandonò l'esercito. Col padre non andava d'accordo, perchè di principi liberali.

Don Carlos era stretto in amicizia con Pio X, che avea conosciuto come patriarca di Venezia. Quando il cardinale Sarto fu eletto Papa, Don Carlos gli fece omaggio di un prezioso orologio ricco di brillanti e di pietre, che apparteneva alla sua casa.

Al palazzo Loredan

Il palazzo Loredan, dove dimorava, era caro a Don Carlos, che lo aveva trasformato in museo: nel salone i ritratti della famiglia patrizia dei Loredan si alternano con quelli dei Borboni; fra gli altri si notano quelli di Carlo V e di Filippo V; due tele del pittore spagnuolo Esteban rappresentano le battaglie e le vittorie di Lacar e Sommorostro. In un salotto si trova una bandiera bianca a fiordalisi del conte di Chambord, zio di Don Carlos, si trovano pure ventagli, che appartenevano alla zia Maria Antonietta di Francia, e qua e là disseminati oggetti di gran valore artistico.

Il gabinetto di Don Carlos è pieno di documenti e ricordi illustranti la sua vita: fra questi, i ricordi dell'assedio di Plewna, che Don Carlos seguì militando fra i russi. E' interessante la sala d'armi. Vi si trovano scudi, croci d'argento, bastoni da maresciallo, insegne ufficiali, ecc., tutte memorie dei combattenti che parteciparono con lui alla guerra carlista dal 1872 al 1876.

Il palazzo Loredan ora è disabitato: partendo per le stazioni climatiche, Don Carlos aveva condotto seco tutti i famigliari. Egli riceveva pochi intimi, particolarmente dopo il matrimonio colla principessa di Rohan: conduceva una vita semplicissima. Dei veneziani, solo l'avv. Dixio Gradenigo e l'avv. Sorzer frequentavano il palazzo: invece moltissimi austriaci vi si recavano a visitare Don Carlos: anche molti inglesi, di passaggio a Venezia, lo visitavano. Erano persone che aveva conosciuto a Londra quando, esulato dalla Francia, si rifugiò nella capitale d'Inghilterra. Ogni anno riceveva i capi del movimento carlista, col quale si intratteneva intorno ai più importanti interessi di Spagna.

Le tresche ed i complici di Maria Tarnowsky

(Per telegrafo alla Stampa)

Venezia, 19, ore 0,10.

Ora che gli imputati del processo per l'omicidio del Kamarowsky ricevettero, come vi ho già telegrafato ieri, la notizia del loro rinvio alla Corte d'Assise di Venezia, posso mandarvi alcuni particolari intorno agli elementi accusatori più interessanti della tragedia.

La contessa Maria Tarnowsky, diciassettenne appena, sposò il conte Tarnowsky, ma la donna, affascinante e che conosceva tutte le arti della seduzione, ebbe parecchi amanti tra cui: un fratello del marito stesso che si è poi suicidato a quanto pare per lei: il conte Stael che morì in duello, il conte Borgewsky che fu ucciso dal conte Tarnowsky. Il conte Borgewsky frequentando nel 1904 la casa della contessa se ne innamorò perdutamente. La contessa lo ricambiò onde fra i due sorse una intima relazione della quale, si accorse però presto il marito che, per evitare uno scandalo, persuase il Borgewsky a non frequentare più oltre i suoi salotti. La tresca però continuò egualmente. Durante le assenze del conte il Borgewsky visitava nella sua villa la contessa e vi restava nascosto per molti giorni. Partiva poi di soppiatto quando il conte Tarnowsky ritornava. Un giorno il Borgewsky invitò il conte Tarnowsky ad un convegno. Il conte vi si recò e il Borgewsky freddamente gli confessò il suo amore per la contessa e gli propose una tragica soluzione, cioè di battersi a condizioni estreme. Il conte prese tempo a pensarci, invece non rispose. Più tardi i due rivali e la contessa si incontrarono dopo il teatro in un *restaurant* di Mosca; avvenne tra di loro una specie di conciliazione. Il Borgewsky fece suonare da una orchestrina tutti pezzi preferiti dalla contessa: il conte tacque ma quando il rivale si avvicinò alla contessa e, credendo di non esser visto, fece l'atto di abbracciarla, il conte estrasse una rivoltella e lo uccise. Per questo omicidio il conte venne arrestato e processato, ma il Tribunale di Mosca lo assolse.

L'Accusa sostiene ora che anche quella volta la contessa voleva far scomparire il marito per diventare padrona delle sue ingenti ricchezze facendo strumento delle sue macchinazioni il conte Borgewsky. Anche in quella prima tragedia ebbe una parte la *bonne* Perrier. Dopo il processo, ossia nel 1906, il conte Tarnowsky iniziò le pratiche per il divorzio e la contessa si rivolse per consiglio e patrocinio al Prilukoff. Questi soggiogato dal fascino della contessa, abbandonò un giorno la moglie e i figli e appropriatosi parecchie migliaia di lire appartenenti ai suoi clienti, fuggì con lei. Però la Tarnowsky, donna volubile ed insofferente di vincoli, aveva lusingato un giovane, il Naumow, incontrato in una festa data a Kiew dal conte Paolo Kamarowsky, ricco e brillante ufficiale russo che l'aveva assiduamente corteggiata già a Dresda, Venezia, Kiew e che era risoluto a sposarla quando avesse ottenuto il divorzio.

Nei primi giorni di agosto del 1907 i protagonisti della tragedia sono tutti a Venezia, ma solo la Tarnowsky conosce la presenza qui di tutti gli altri. Il 2 agosto la Tarnowsky, il Kamarowsky e la Perrier partono da Venezia, e si recano a Vienna, dove sono isolatamente raggiunti dal Naumow e dal Prilukoff. Il Naumow scende all'*Hôtel Metropole*; gli altri all'*Hôtel Bristol*. Lo strano è che, mentre il Prilukoff e la contessa occupano camere comunicanti, il Kamarowsky alloggia in un altro riparto dell'*hôtel*; strano è pure che il Naumow, durante il suo soggiorno nella capitale austriaca, passò da uno all'altro albergo. Gli fu imposto dalla contessa di cambiare nome e connotati per sfuggire alle ricerche del conte Kamarowsky, che diceva estremamente geloso di lui. Invece, secondo l'accusa, la contessa preparava in questo modo il complotto. Come è noto, il Prilukoff aveva assunto all'*Hôtel Bristol* il nome di Peifer, e come tale si era presentato al conte per persuaderlo a stipulare una polizza di assicurazione per mezzo milione, polizza che l'11 agosto fu conchiusa.

Il giorno dopo il Kamarowsky fece il testamento, lasciando beneficiaria della polizza la contessa; indi ritornava a Venezia. Intanto il 18 agosto il Naumow recavasi a Kiew, dove lo raggiungeva la contessa. Alla fine del mese il Naumow partiva per Venezia, arrivandovi il 3 settembre, commettendo il giorno appresso il delitto. E' noto pure che il 3 settembre giungeva a Venezia il Prilukoff con due *detectives*, coi quali fu visto aggirarsi nelle vicinanze dell'abitazione del Kamarowsky.

Contro la Tarnowsky, il Prilukoff e la Perrier stanno pure lettere e telegrammi sequestrati, che provano una stretta connessione col delitto. La Perrier, interrogata per la prima dalle Autorità di Vienna, diede la chiave del linguaggio convenzionale che veniva usato nell'epistolario dalla contessa. Questa ammise dapprima di aver saputo che il Prilukoff ordiva una trama contro il Kamarowsky, sfruttando la gelosia del Naumow. Negli interrogatori successivi la contessa e la cameriera negarono tutto, affermando di essere state fraintese.

Dopo varii interrogatorii, nei quali aveva negato ogni responsabilità, il Prilukoff narrò che la contessa, dopo il testamento del Kamarowsky, avrebbe ordito il delitto allo scopo di venire in possesso del mezzo milione. A Vienna si recava tutti i giorni dal Naumow, accendendo in lui la gelosia e dichiarandosi obbligata a sposare il Kamarowsky. Essa si sarebbe atteggiata vittima del suo fidanzato, ed accennando al desiderio di essere redenta, in tale situazione avrebbe invocato anche la memoria di un altro suo ex-amante esclamando, quasi in atto di rimprovero e di rimpianto: «Oh! se ci fosse lui!».

La Perrier si sarebbe fatta eco dei desiderii della sua signora e così nell'animo del Naumow si gettava il seme del delitto.

Il Prilukoff rivelò pure che la contessa si faceva spedire telegrammi firmati con pseudonimi, coi quali il Naumow veniva deriso. La contessa li mostrava al Naumow, dicendo che li mandava il Kamarowsky, mentre erano fattura del Prilukoff.

L'opera di istigazione, secondo l'Accusa, sarebbe stata compiuta a Kiew dalla contessa nei brevi giorni di agosto nei quali vi si trovava con Naumow. Il Prilukoff rivelò altresì che la contessa, liberatasi con una tale trama dal Kamarowsky e entrata in possesso del mezzo milione, intendeva disfarsi anche del Naumow per vivere con Prilukoff. Per raggiungere questo scopo, narra l'avv. Prilukoff, il Naumow doveva uccidere il Kamarowsky, mentre Prilukoff stesso doveva venire a Venezia a spiare il Naumow e consegnarlo alla Polizia appena avesse assassinato il conte. Il Prilukoff aggiunse di non aver mai parlato con il Naumow e di non avere avuto all'ultimo momento il coraggio di consegnarlo alla giustizia italiana. Per giustificare la sua partecipazione al complotto, che egli insiste nel ritenere passiva, il Prilukoff afferma di essere stato travolto da una folle passione per la contessa, per la quale abbandonò professione e famiglia, macchiò il suo onore, sacrificò il suo avvenire. Egli sostiene di essere stato da lei sedotto e poi abbandonato.

La poderosa istruttoria fu condotta abilmente dal giudice avv. Pedrazzi.

Tittoni visita due ufficiali russi in missione in Italia.

Roma, 19, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Bracciano che il ministro Tittoni, insieme col generale Giletta, si è recato ad ossequiare gli ufficiali russi, principe Wolkonski, dello Stato Maggiore, ed il colonnello Gaviato, di artiglieria, coi quali ebbe un cordiale colloquio. Più tardi il ministro, il generale Giletta ed il colonnello Gaviato si sono recati ad assistere, al campo di Bracciano, alle manovre di quattro batterie del 1.o reggimento d'artiglieria.

Alle ore 11 ebbe luogo a Bracciano un banchetto, al quale parteciparono tutti gli ufficiali del reggimento d'artiglieria. Allo *champagne* pronunziarono dei brindisi applauditissimi il ministro Tittoni ed il colonnello Gaviato. Tittoni è quindi partito per Manziana.

La principessa Laetitia a Saint-Vincent.

Ci telegrafano da St-Vincent, 19, ore 8: E' qui giunta S. A. R. la Duchessa di Aosta ed il suo seguito, scendendo al *Grand Hôtel Billia*, festosamente accolta dai numerosi ospiti.

Un dirigibile in fiamme sopra Lipsia?

Parigi, 19, ore 10.

Mandano da Lipsia al *Figaro*: «Un dirigibile, che era in fiamme, è passato oggi sopra questa città; non si sa se sia lo *Zeppelin* od il *Parseval*. Questa notizia va però accolta con riserva».

Risultati parziali dell'elezione di Albano

Altre elezioni di ieri

Roma, 19, ore 10.

Elezione politica del Collegio di Albano: risultato di 23 sezioni su 29. Iscritti 7065. Votanti 6190; Borghese 3057; Valenzani 2882.

Elezione del Collegio di Amalfi: Risultato di 10 sezioni, sopra 16. Iscritti 2084. Votanti 1474: De Cesare, voti 1131; Fusco, voti 329.

Elezione politica del I Collegio di Messina. Votazione di ballottaggio. Risultato definitivo. Iscritti 4241. Votanti 1836: Fulci Lodovico, voti 1062; Martino, voti 724. Voti contestati e nulli 50.

La penosa separazione dei Sovrani deposti dal piccolo nuovo Scià.

Londra, 19, ore 10.

Mandano da Teheran al *Times*: «Al tempo stesso in cui domandava ieri l'autorizzazione di far conoscere a Mulai Alì la sua deposizione, il Governo provvisorio notificava alle Legazioni la nomina del nuovo Scià, e domandava che la guardia della persona del giovane Sovrano fosse affidata ai rappresentanti della nazione. Sabline, incaricato di affari di Russia, avendo trasmesso questa domanda a Mulai Alì, questi dichiarò di credere che la Regina rifiuterebbe di separarsi da suo figlio. Sabline accompagnò poi lo Scià presso la Regina, ed una scena commovente accadde allora: al pensiero che dovevano veder portare via il loro figlio favorito, l'ex-Scià e la Regina manifestarono una viva emozione e domandarono di lasciare il loro secondo figlio al posto del giovane Ahmed Mirza.

Sabline rispose essere il popolo persiano che aveva fatto la scelta e che egli non aveva diritto alcuno di immischiarsi in tale questione. Il giovane Scià piangeva amaramente, vedendo piangere i suoi genitori e rifiutava di lasciare sua madre. Finalmente però l'ex-Scià e la Regina cedettero alla ragione ed accettarono la domanda che loro era stata fatta; poi l'ex-Scià, avendo egli medesimo firmato la sua abdicazione, il proclama necessario venne promulgato.

Fu convenuto che il reggente ed una Delegazione di nazionalisti accompagnerebbe il giovane Sovrano: una folla di curiosi assistette stamattina alla partenza del nuovo Scià dalla casa in cui erano rifugiati i suoi genitori. Durante tutta la mattinata il nuovo Sovrano aveva pianto pensando alla prospettiva di diventare re, ed occorse per calmarlo un energico richiamo all'ordine del suo tutore, il quale dichiarò non essergli permesso di piangere. Allora soltanto il giovane principe terse le sue lagrime. Poi il fanciullo uscì, penetrò nella grande carrozza e si allontanò, scortato dai cosacchi.

A Sultanabad il giovane Scià è stato ricevuto dal reggente e da una Deputazione e cerimoniosamente informato dell'alta posizione a cui era stato chiamato. Gli furono espresse le speranze della nazione che si mostrerebbe buon Sovrano. «Lo voglio», rispose semplicemente il fanciullo.

I preparativi per l'incoronazione cominceranno subito; frattanto il piccolo Scià, sostenuto dai bakhtiari, rimane col suo tutore a Sultanabad, ove la Regina può liberamente visitarlo.

La filosofia dell'ex-Scià

L'ex-Scià accetta con filosofia affatto orientale la sua strana situazione e mantiene la dignità personale dovuta ad un monarca. Alla Legazione di Russia si ha per lui come per i membri della sua famiglia ogni riguardo possibile. I soldati russi e persiani montano la guardia dinanzi alla Legazione, così che garantiscono la sicurezza personale dell'ex-Sovrano.

Un incidente commovente è accaduto all'arrivo dell'ex-Sovrano alla Legazione russa. La Regina era arrivata prima, poi, con un intervallo considerevole, Mohamed Alì e i suoi due figli arrivarono a cavallo. La signora Sabline è andata poi a render visita ai suoi ospiti reali ed entrando si è accorta che l'ex-Scià era occupato a tergere con un fazzoletto le lagrime che versava la sua consorte. Il Sovrano pregò la signora Sabline di scusare questa debolezza di sua moglie e spiegò che, come tardava a presentarsi, la Regina si era immaginata che egli potesse essere stato ucciso per via, mentre veniva alla Legazione. Mohamed Alì si dichiara desideroso di ritirarsi in Crimea: si suppone che il Governo russo prenderà quanto prima le disposizioni per riceverlo.

Stamane la città di Teheran offriva la sua fisionomia ordinaria: alcuni pali telegrafici sono per altro atterrati in città e giacciono al suolo: in diversi punti si elevano fortificazioni affrettatamente costrutte: e carcasse di cavalli e di cani sparse mandano già un orribile odore di putrefazione.

Il Reggente.

Ecco alcuni ragguagli precisi sul capo reale dello Stato persiano, il reggente Gholam Rezza Khan Azad ul Mulk. Queste informazioni provengono da Sadiz-us-Sultane, funzionario persiano, che ha trascorso alcuni mesi a Londra. Azad è il capo della famiglia dei Kajar, ed ha 65 anni. Cominciò la sua vita pubblica sotto il regno di Nasser Eddin, bisavolo dell'attuale Sultano, come capo degli Ordini imperiali, funzione che consisteva nel trasmettere ai ministri gli ordini del Sovrano. Divenne poi grande intendente, posto importantissimo; poi custode dei sigilli privati. Sono 35 anni che alla dimissione del primo ministro Mustafi, otto ministri responsabili furono nominati per assicurare il governo del Paese. Azad fu nominato ministro della giustizia e del commercio. Verso la fine del regno di Nasser Eddin, quando Aminas Sultane divenne primo ministro, Azad-ul-Mulk abbandonò la vita pubblica ed accompagnò Nasser Eddin nei suoi due ultimi viaggi in Europa. Ha sempre goduto una situazione unica, occupando un grado eguale a quello dei figli dello Scià, avendo la precedenza sopra il primo ministro. Oltre questa situazione unica, l'appoggio efficace che egli ha prestato sempre alla causa costituzionale lo ha raccomandato per l'alta dignità di cui è stato ora investito.

Quando il conflitto scoppiò fra Mohamed Alì ed il Parlamento, fu a lui che i costituzionali affidarono il compito di prendere la parola in loro nome dinanzi al Sovrano e fargli udire le loro rimostranze. Al principio dell'ultimo colpo di Stato fu nella sua casa che i liberali persiani si riunirono per protestare contro l'influenza del partito della Corte e pregare il Governo di sbarazzarne il Paese. Quando il colpo di Stato fu consumato, egli si ritirò in una sua terra, vicino a Teheran, e vi visse sino ad oggi.

Il nuovo Scià al sultanato

Stamane, il nuovo Scià che prende il nome di Sultano Ahmed, si è recato in vettura alla Delegazione di Russia, al sultanato, scortato da due cavalieri indiani e due cosacchi russi che hanno lasciato il Sovrano appena questi ebbe raggiunto la porta del suo palazzo. Ciò vuol dire che il giovane Scià non si trova più sotto la protezione dell'Inghilterra e della Russia. La cerimonia ufficiale dell'avvento al trono di Sultan Ahmed, ha avuto luogo poscia a palazzo.

A Karampouchel regna un grande disordine. Le palle piovono fin nel cortile del Consolato di Russia. Il governatore nondimeno si sforza a ristabilire l'ordine. Mandano da Harnadan che la città si trova nelle mani dei rivoluzionari. Il numero di questi aumenta. Quantunque delle barricate siano state innalzate nelle vie, l'ordine finora è stato turbato.

Chi è la vittima del misterioso assassinio del boulevard Voltaire.

Parigi, 19, ore 9,15.

L'inchiesta aperta sull'assassinio del Boulevard Voltaire ha dato i seguenti risultati: La morta è una Germana Bichon, che conviveva col Daursel da un anno circa. Aveva 17 anni ed era venuta a Parigi un anno prima per cercare lavoro. Si era rivolta all'Ufficio di collocamento, il cui proprietario Daursel aveva finito per farne la sua amante, e per convivere maritalmente con lei.

E' impossibile, per altro, comprendere come il delitto potè essere commesso, giacchè le porte sono state trovate chiuse.

Da alcune lettere che si trovavano sopra il tavolo, pare che Germana Bichon avesse l'intenzione di lasciare quanto prima il Daursel. Una lettera sembra anzi indicare che ella aveva un amante all'infuori di Daursel. Quest'ultimo giunse alla sera dalla provincia, ove aveva trascorso la giornata festiva. Non sospettando di nulla salì al suo alloggio, tirò la chiave di tasca e la pose nella toppa per aprire. Fu allora che un poliziotto di guardia sul pianerottolo lo pregò di accompagnarlo dal commissario, che lo interrogò e poi lo lasciò libero.

Si crede di sapere che le investigazioni condotte dalla Polizia hanno fatto un passo in avanti. Si segue una pista serissima. Alcune constatazioni dell'ultimo ora farebbero supporre che una donna non è estranea a questo orribile e misterioso delitto.

Borsa di Torino.

19 Luglio

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 375.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 425, lett. 123 525.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1363, 1364 1/2, 1364.
» Banca Commerciale 815 1/2, 814 1/2.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 403.
» Concimi Vicenza 228.
» Fiat 130 1/2, 131, 131.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.

Esordio di settimana alquanto incerto e con affari molto ristretti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

I figli ANNARATONE Ottaviano POLINICE, D. DUILIO e ANTIGONE profondamente addolorati, annunziano, unitamente ai parenti, l'irreparabile perdita della loro amatissima madre e congiunta

Vittoria Rua
Ved. Comm. Annaratone

avvenuta alle ore 17, del 18 corrente, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione. 380

La sepoltura avrà luogo martedì, 20, alle ore 8,30, partendo da via Cibrario, 20 *bis*; quindi la salma verrà trasportata a Valenza, ove verrà sepolta nella tomba di famiglia.

Stamane, alle ore 9, munito di tutti i conforti religiosi, spirava all'età di anni 57

Alfonso Bertinaria

Ne partecipano la dolorosa perdita la moglie ADELAIDE SEYMANDI, la sorella AMALIA, i fratelli ELIGIO, FELICE, CLEMENTE, FRANCESCO, PIETRO e consorti, i cognati AGOSTINO e MATTEO SEYMANDI e consorti, il cognato ENRICO SEYMANDI e congiunti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Costigliole di Saluzzo e tumulata nel sepolcreto di famiglia; quivi avranno luogo i funerali martedì mattina, 20 corrente, alle ore 9 e 1/4. A

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 18 luglio 1909.

Ieri, alle ore 13,15, munita dei conforti religiosi serenamente spirava all'età di anni 86, la signora

Dovis Petronilla v. Colombetti

Il nipote PETRINI rag. prof. GIOVANNI, in unione ai parenti tutti, con dolore ne dà il tristissimo annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, alle ore 8 1/2, partendo da via Pietro Micca, N. 17.

Torino, 19 luglio 1909. 21671

Non si inviano speciali partecipazioni.

Ieri — fra lo strazio dei suoi — finiva la sua vita integerrima

Pellai Pietro

d'anni 73

Ex Economo Ferrovie.

La moglie ANGELA FALCHERO, i figli GIUSEPPE e NINO, i parenti e congiunti ne danno il triste annunzio.

Per volontà del defunto non si mandano speciali partecipazioni.

Nel contempo si rende grazie a tutti coloro che vorranno accompagnarlo all'ultima terrena dimora domani, 20, alle ore 8 1/2, partendo da via dei Fiori, N. 34. (A

Appendice della *Stampa* (2

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il conte di Monclar s'era avanzato verso il re, innanzi al quale restò inchinato.

— Parlate signore — disse Francesco I.

— Sire, vengo a sottoporvi la lista delle domande d'udienza affinchè Vostra Maestà si degni designarmi quelli dei suoi sudditi che vorrà ricevere. V'è dapprima il signor Stefano Dolet, stampatore all'insegna dell' « Ascia d'oro ».

— Non voglio riceverlo — disse duramente il re. Disporrete perchè quest'uomo venga attentamente sorvegliato, perchè mi pare che abbia delle relazioni un po' strane con le nuove sètte che avvelenano il mio regno... E poi?

— Francesco Rabelais...

— Che vada al diavolo! E che stia attento, anche lui! La nostra reale pazienza ha dei limiti... E poi?

— Il venerabile don Ignazio de Loyola... Arriva dalla Provenza.

La fronte del re si rabbrunì.

— Riceverò domani il venerabile Padre, — disse a voce bassa.

— Per bacco! — sogghignò Rigoletto — che onore!

— Non vi sono altre domande di udienza, sire, ma...

— Che cosa c'è?

— Sire, la Corte di Miracoli diventa una peste intollerabile che minaccia d'avvelenare Parigi come le sètte di cui parlava Vostra Maestà minacciano d'avvelenare il regno. Tutta la strada dei « *Mauvais-Garçons* », dei *Francs-Bourgeois* » della *Grande et Petite Truanderie* », invadono le vie sane; la audacia dei malandrini oltrepassa qualunque limite ed un esempio è necessario. Due uomini tra questi briganti, meritano d'essere impiccati, un certo Lanthenay ed un altro che si chiama Manfredo... Che cosa si deve farne?

— Afferrate questi due uomini ed impiccateli!

Rigoletto battè le mani:

— Sia lodato Iddio! Mancavamo di distrazioni a Parigi. Ieri ci sono state solo cinque impiccagioni ed oggi appena otto!

Il conte di Monclar s'era inchinato con un sorriso d'oscura soddisfazione. Poi, nel più assoluto silenzio, uscì, mentre i gentiluomini del re, si allontanavano con un fremito da quella sinistra figura che camminava accompagnata dalla Morte.... Solo Rigoletto gridò:

— Salute all'arcangelo della forca!

— Che avventurato, questo Monclar — disse il re. — Sono venti anni che egli perseguita la Corte dei miracoli, perchè dice che là fu organizzato il ratto di suo figlio... E adesso che sono regolati gli affari dello Stato, occupiamoci dei nostri. Alla casa Ferron, in attesa della spedizione di questa sera! Alla casa Ferron! Vi prometto che vi divertirete, signori!...

E Francesco I, seguito dai suoi gentiluomini uscì dalla camera reale, fischiettando una ballata...

CAPITOLO II.

Il carnefice.

Sono le otto. La notte è scurissima e fredda per un vento impetuoso che soffia a raffiche.

Siamo nei pressi del chiuso delle Tuileries, innanzi ad una casetta isolata: il luogo che, per molto tempo, ospitò il re e la bella signora Ferron. Al primo piano una finestra debolmente illuminata brilla come una discreta stella.

La camera è mobigliata con gusto. Una donna bellissima tende le braccia a Francesco I e mormora: — Sono felice!

Quella donna è giovane. E' sovranamente graziosa. Lo splendore delle sue spalle, la linea armoniosa del suo corpo, la magnificenza dei suoi capelli biondi sparsi sulle belle spalle, l'ardore vellutato dei suoi occhi scintillanti, quest'insieme meraviglioso esalta il re.

Fuori, dal fondo dell'ombra, un uomo contempla la finestra illuminata. Immobile, insensibile ai morsi del freddo, pallido, i lineamenti contratti, quest'uomo guarda, con occhi striati di sangue, con degli occhi ove turbina in fiamme folleggianti la tempesta d'una vertiginosa disperazione.... Egli balbetta delle parole incoerenti:

— Mi hanno detto una menzogna! Non è possibile! Maddalena non mi tradisce! Ella non è in questa casa! Maddalena mi ama! Maddalena è pura!.... Colui che è venuto oggi a prevenirmi ha mentito! E' un vile calunniatore!.... Eppure, disgraziato, io sono qua, spiando, piangendo, aspettando che questa porta s'apra!... Ah! qual sofferenza!... Ma si può dunque soffrire tanto senza morire?... Inferno!... Mi pare di sentirmi scoppiare il cuore!

Nella camera, adesso, il re Francesco I, si prepara ad andarsene.

— Ritornerete presto Francesco mio? — sospirò la giovane donna.

— Bisognerebbe non aver anima! Presto, presto, ve lo giuro... Addio, mia cara... Avete quel cofanetto d'argento che vi ho portato?

— Che importa, mio re!... Ritornate presto!....

— Prestissimo, ve lo prometto! E' di Benvenuto Cellini, il quale lo ha cesellato espressamente per voi.

— Oh! se voi veniste a mancarmi...

— Vi ho chiuso dentro una collana di perle, che starà a meraviglia sul vostro collo d'alabastro. Addio, mia cara...

Il re Francesco esce... Sulla soglia della porta aperta egli si ferma, scruta la notte, intravede le ombre dei suoi cortigiani che lo aspettano... Sorride e s'avanza verso di loro...

— La sorpresa, Sire? — domanda Essè.

— Vedrete! Vedrete!...

In quel momento un'ombra si distacca dal fondo della notte... L'uomo viene verso il gruppo dei gentiluomini... Egli barcolla, camminando... getta degli sguardi perduti su quei signori... Chi sarà, tra loro, il traditore?... Chi di loro ha rapito l'onore di sua moglie?... Chi ha distrutto la sua felicità, calpestato il suo cuore?...

— Voi siete Ferron? — sghignazza Francesco I, vedendolo.

L'uomo fa uno sforzo, cerca di riconoscere colui che parla... le sue mani si aprono e si chiudono come per strangolare... I suoi pugni si levano stretti...

— E voi — urla tra i denti... — e tu! Chi sei?!...

Ad un tratto le sue braccia ricadono:

— Il re! — balbetta l'uomo, schiacciato.

Una risata gli risponde... Sente che un oggetto gli viene fatto scivolare nelle mani... Resta per un istante stupito d'orrore e di disperazione... E quando ritorna in senno, quando i suoi pugni si rialzano in una risoluzione suprema, il gruppo dei signori è sparito nella notte.

Il re ed i suoi cortigiani si sono fermati a venti passi più in là, curiosi di ciò che sta per avvenire.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LAIGUEGLIA Bagni di mare per appartamenti, camere ammobiliate, pensioni, cabine. — Rivolgersi Giacinto Garassino. 21790 G

MOTORI trifase 200 volts da 1/2 HP. e 7, macchine ed utensili vendonsi a pronta cassa; strada Circonvallazione, 50 (Vanchiglietta). Visibili alla domenica dalle 9 alle 12. c 21866

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili operai pulitori metalli. — Rivolgersi presso Stabilimento di nichelatura Airaldi, Rocca e C., Torino, via Barolo N. 11 bis. c 21547

CERCASI subito balia fresca in casa. — Scrivere Luogo Dominica, Aosta. c 21824

CHAUFFEURS abili meccanici pratici messa a punto automobili cerca Fabbrica Automobili Brixia Züst, Brescia. 21788 M

DA primaria Ditta lombarda cercansi provetti operai per pesi pompe ai pozzi; buona retribuzione; lavoro continuo; richiedonsi buoni certificati. — Scrivere II 5622 M. *Haasenstein e Vogler*, Milano. 19462 M

DONNA di servizio cercasi subito. — Rivolgersi portinaio via Madama Cristina, 11. c 21755

IMPORTANTE Impresa di costruzioni in cemento armato cerca assistente pratico costruzioni ordinarie e cementi armati. Indispensabili referenze incensurabili. Stipendio elevato. — Scrivere cassetta 1056 T. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21487

PORTINAIO senza prole cercasi fine mese per industria in Torino, lire 90 mensili, alloggio, luce e riscaldamento. — Non presentarsi, ma scrivere cassetta 1092 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21565

PRIMARIA Casa confezioni, volendo stabilire importante laboratorio e locale vendita, cerca: 1.o Abilissima direttrice fuori, preferita chi proverà essere ben introdotta presso buona clientela privata della piazza; 2.o Abilissimo direttore tecnico confezioni, ben conosciuto dalla clientela privata della piazza, oppure conoscere Azienda senza concorso personale del principale. Stipendio di primo ordine; posizione indipendente e sicura. Esigonsi referenze di primissimo ordine. « Si rileverebbe anche avviata Azienda Confezioni ». — Dirigere casella 129 Confezioni, Torino. 21517 G

STABILIMENTO metallurgico in ricerca di impiegato provetto viaggiatore; indispensabili referenze incensurabili. — E. N., fermo posta. c 21685

VERNICIATORI a pennello, abili, cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 20613

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE energico, tredici anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze inoccupibili. — Offerte Po, 24, posta, Torino. 010

CONFETTIERE Droghista provetto disponibile. — Rossi Ernesto, via Roma, 39, Torino. c 21748

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Riccio, 5, posta, Torino. 010

GIOVANE ventenne, ex-novizia suore suppone francesi, referenze ottime, cerca posto donna compagnia signora, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1071 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21511

IMPIEGATO governativo, referenze incensurabili, cerca amministrazione casa mediante compenso anche piccolo alloggetto. — Scrivere Procurati, via Messina, 24, Torino. c 21772

SIGNORINA tedesca, seria, bella presenza, pratica andamento casa, occuperebbesi dama compagnia fuori Torino, subito o più tardi. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1059 T., Torino. c 21415

TRENTENNE, serio, attivo, volonteroso, garanzie, cerca posto segretario, contabile o cassiere. — Offerte cassetta 1103 T, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21852

VENTIQUATTRENNE meccanico, abitante chauffeur, cerca posto presso famiglia o fabbrica. Miitissime pretese. — Scrivere cassetta 1051 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21474

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 16 per parola — Minimo 10 parole.

A capitalista offro decorosa posizione. Ottimo affare. — Casella postale 13. 21634

COLLEGIO avviato, unico città importante, cedo 6500. — Fransino, posta, Torino. 21552

FARMACIA antica, piazzata, capoluogo circondario, provincia Cuneo, sede parecchi Istituti scolastici, cederebbesi. — Scrivere cassetta 1011 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21139

INSEGNE. Avviata manifattura cedesi motivi famiglia. Buona occasione prossima Esposizione. — Rosso, San Donato, 40. Dalle 8 alle 10. c 21681

OCCASIONE favorevole. Motivo salute rimetto negozio falegname. — Madonna Pilone, 211, Pina proprietario. 20754

RIMETTESI motivi famiglia antico, avviatissimo negozio vetraio, posizione centrale, scelta clientela. — Rivolgersi portinaio piazza Vittorio Emanuele I, N. 10. c 21651

RITIRO commercio, rimetto avviato negozio merceria Barriera San Paolo, 7-8 mila. — Scrivere S. 6902, Posta, Torino. c 21297

STIRATRICE. Rimetto laboratorio con tutti gli attrezzi, macchine, tavola stufa, ferri, ecc. — Rivolgersi via Monte Rosa, 15. c 21315

VENDESI avviata stufa a con commercio legnami. — Scrivere cassetta 1050 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21275

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI Moneglia (Genova) vicinissima mare, bella camera ammobiliata, prezzo 45 lire mensili. — Scrivere I. L. Galleria Mazzini, 43, Genova. 21791 G

AFFITTASI subito vicinanze Pinerolo palazzina 6-8 membri, terrazzo, belvedere, pergolato entro spazioso giardino, divisibile due alloggi. Prezzo 800 annue. Volendola mobiliata, condizioni convenienti. — Rivolgersi Casare Retenna, corso Palestro, 3. c 21275

BARDONECCHIA. Quattro camere affittansi lire 300. — Rivolgersi Boglietti, via Bogino, 13. 21890

CAMPAGNA, Cura Uva, affittasi mobiliato alloggio, cantina, splendido giardino, acqua sorgiva. — Rivolgersi dottor Giacinto Cottini, Santo Stefano Belbo. c 21774

CASA reddito compero sulle 100.000. — Scrivere cassetta 1106 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21758

CASA nuova costruzione, vendo L. 70.000, reddito 6000. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 21761

CAVORETTO. Affittasi villa 10 camere elegantemente ammobigliate, grandioso giardino, frutta, panorama splendido. — Scrivere cassetta 1165 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21512

CERCASI locale per Società Bocciofila. Comodità tramway. — Scrivere cassetta 1215 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21678

CERCO piccola casa anche barriera. — Scrivere cassetta 1106 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21759

CHATILLON, Aosta. Affittasi per campagna alloggio mobiliato 4 camere, cucina, terrazzo, giardino. — Rivolgersi Camillo Personnettaz. c 21759

COMPRASI subito o più tardi sulla collina, vicinanze Torino, villa con almeno 12 stanze, giardino, parco, con bel panorama, sino al prezzo lire 40,000. Esclusi mediatori. — Offerte dettagliate, precise, con prezzo, cassetta 1080 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21557

GIAGLIONE. Villeggiatura d'affittare, 4 camere, cucina e cantina; bella posizione. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, 35, Torino. 21501

NICHELINO: Alcune giornate prati splendidi vendo. — Ferrero, corso Vinzaglio, 17A, Torino. c 21504

NOLI. Bagni, appartamento tre camere, sala, cucina, terrazza, mese agosto prezzo mite. — Carlo Lupi. c 21808

ROATTO d'Asti: Affittasi alloggio, stagione villeggiatura, ottima posizione, acqua potabile, mobilio indispensabile. Fitto cento cinquanta. — Rivolgersi giardiniere del Castello. 21789 G

VILLA sulle colline chieresi affittasi prezzo mitissimo, 6, 8 vani, giardino ombroso. — Scrivere cassetta 1079 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21526

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL 1o ottobre, via Roma, 20, alloggio 1o piano 8 camere e cuoco, con calorifero. c 20015

ALLOGGI d'affittare casa d'angolo, comfort moderno, 10 ambienti. — Via Gioberti, 31. c 21525

CEDEREBBESI anche subito grande locale uso laboratorio. — Via Orto Botanico, 14. c 21485

CENTRO Padova. Vasti locali mq. 245, cinque ampie vetrine, eventualmente giardino riducibile, affittansi uso negozi, laboratori, grossa azienda. — Scrivere 4548 presso *Haasenstein e Vogler*, Padova. 21792 V

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA ammobiliata, posizione tranquilla, cerca per novembre giovane serissimo. — Giorgio Romani, Posta. c 21815

CAMERA mobiliata, volendo pensione, affittasi vicinanze Esposizione, piano terreno rialzato, giardino. — Via Esposizione, 21. c 21770

DISTINTO signore cerca camera e salotto elegantemente ammobiliati, liberissimi, in posizione centrale, al piano terreno od al primo. — Scrivere cassetta 1107 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21782

FAMIGLIA tedesca desidera pensione, miss prezzo a signorina, ottima moralità, anche operaia, che volesse imparare tedesco. Preferibile svizzera. — Piazza Vittorio, 15. 21819

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

VIAGGIATORE tecnico e commerciante, lunga pratica macchine elettriche, trova impiego subito presso ingegneri Hess, Bocanico e C., Torino. Inutile presentarsi senza primarie referenze. Si tratta solo di presenza. 21830

Annunzi vari. 7

Cent. 16 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI anche cinque anni mobilio nuovo appartamento famiglia consiglio traslocata. Ottime condizioni. — Rispondere F. G., Posta. 21778

BICICLETTA straordinaria occasione, bellissima, L. 115, garantita, urgente bisogno. — Via Mazzini, 46. c 21752

EVERMORE. Fosti cattiva non venire mercoledì! Come mi sei leggermente! Quando ora? Sei pel talismano sempre brava? Neppure un saluto sorrido passando!!

FONDIMENTI due, buona occasione. — Via Bersezio, 10 (monumento Orimea). 010

MATRIMONIO. Giovane proprietario *Hôtel* presso Roma, bello, intelligente, parlante quattro lingue, sposerebbe signorina, dote 45.000, massima serietà. — Scrivere *M. C.* 4865 *posta restante*, *Lugano* (Svizzera). 21788 M

TORNIO chariot nuovo vendo buon prezzo. — Scrivere Banner, posta, Torino. c 21539

VENDONSI a prezzo d'occasione, causa chiusura ufficio, scrivani, tavoli, poltrone rimonsi, apparecchi luce elettrica e gas, copialettere, stufe, divisone a vetri lunghezza metri 5,50. — Rivolgersi dal portinaio via San Francesco da Paola, 16 bis. c 21476

5 V. Nella tristezza vita trovasi conforto ricordando amici cari, compagni dolore. Saluti R. L. c 21781

OPERA PIA BAROLO

Collegio con Scuole Tecniche Pareggiate ed Elementari interne

IN BAROLO (Alba)

E' aperto un concorso a tre posti gratuiti (vale a dire colla dispensa del pagamento della retta mensile) per la prima classe tecnica.

Il concorso si fa per esami. Materia dell'esame sarà il programma governativo per gli esami di maturità.

Gli eletti godranno del posto fino al termine del corso tecnico, purchè non se ne rendano indegni per condotta o per mancato esito negli esami annuali di promozione. 21158

Gli esami avranno principio il giorno 2 del prossimo agosto, presso la sede dell'Opera Pia Barolo in Torino, via Orfane, 7; quivi devesi presentare dagli aspiranti la domanda entro il 25 luglio, in carta libera, corredata dai seguenti documenti pure in carta libera:

1. Fede di nascita da cui risulti che il giovane al 1° agosto non avrà superato il dodicesimo anno di età.
2. Fede di battesimo;
3. Certificato di vaccinazione o sofferto vaiuolo;
4. Attestato di sana costituzione fisica ed immunità da gravi imperfezioni fisiche rilasciato dal medico;
5. Diploma di maturità o dichiarazione ufficiale di esami di maturità felicemente superati nella sessione estiva dell'anno scolastico in corso;
6. Attestato di ristretta fortuna, accertata dallo stato di famiglia rilasciato dal Sindaco e dal certificato dall'Agente delle tasse e delle imposte.

Il direttore delegato: F. BRIELLI.

Torre Pellice

D'affittarsi subito due ville per stagione estiva, con grande giardino e parco. - Rivolgersi alla Drogheria Giordano, Torre Pellice. 21488

SOCIETA' ANONIMA

Cotonificio Moncenisio

Sede in Susa

Capitale L. 1,600,000 versato

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria alle ore 15 del giorno 8 agosto p. v., nei locali sociali, in Susa, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Proposta di aumento del capitale sociale da L. 1.600,000 a L. 2.000,000 mediante emissione di n. 4000 azioni da L. 300 caduna privilegiate al 6 0/0 d'interesse annuo;
3. Modificazioni agli articoli 5 e 35 dello statuto sociale;
4. Comunicazioni diverse.

Non trovandosi l'assemblea in numero legale per deliberare sarà nuovamente convocata alle ore 17 dello stesso giorno e nello stesso luogo per deliberare sul medesimo ordine del giorno. 21735

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto nel termine prescritto dallo statuto sociale, in Susa, presso l'Esattoria Consorziale, a Intra ed a Busto presso la locale sede della Banca di Busto, a Torino ed a Milano ed a Genova presso la spett. Società Bancaria Italiana. 21795

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di giovedì 29 luglio 1909 si procederà all'incanto unico e definitivo alla prima gara a partiti segreti per l'appalto della provvista di 14.000 quintali di legna forte da ardere in 4 lotti distinti in base al prezzo di L. 3 90 per caduno quintale.

Le condizioni sono visibili nel Civico Ufficio di Economato. 21069

Comune di Lenta (Vercelli)

A tutto il 15 agosto p. v. è aperto il concorso al posto di segretario e calcatore comunale coll'annuo stipendio di lire 1300 lordi.

Documenti di legge. Capitolato visibile nelle ore d'ufficio. Sarà titolo di preferenza il diploma di geometra.

Lenta, 8 luglio 1909.

IL SINDACO. 21050

Appendice della *Stampa* (75

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Sei tu, Zampadoca?

— Sono io! Ma vattene, noi non abbiamo bisogno di te!

— *All right!* — fece Macallan. — Intanto permettetemi di farvi un regalo.

E depose sulla tavola un oggetto che Zampadoca afferrò con curiosità.

— Che cos'è?

— *Indeed!* è il fischietto!...

— Il fischietto del portinaio!...

— *Yes! my dear!*... Il fischietto del Professore!...

— Tu sei dunque con noi?

— Sì, ma guardatevi da Rompicollo! — disse piano Macallan. — E' una bestia pericolosa!...

E ciò detto mentre uno dei tre uomini, detto *Bancardier* intascava il fischietto egli li lasciò scrollando ancora, mentre passava l'uomo dal berretto che tentò di alzar il capo e ripiombò ubbriaco fradicio sulla tavola.

Macallan aveva fatto un segno a madama che gli aprì la porta quando risuonarono alcuni colpi. Ella riaprì. « R. C. », disse il visitatore che entrò. Macallan si schiacciò contro il muro spaventato: aveva riconosciuto il procuratore imperiale Sinnamari, che era seguito da Teramo-Girgenti a braccetto di una signora. Voleva gettare un grido d'allarme; ma non ebbe il tempo giacchè il conte e Liliana che seguivano un agente della « Sureté », discendevano la scaletta. Macallan, dopo tutto ciò che aveva udito nel gabinetto particolare della « Casa Dorata », non dubitò più che il colpo preparato dal procuratore era diretto contro il conte e stava per esplodere là dentro. Il nano afferrò perplesso la grossa mano dell'ostessa e sentì che tremava.

— Ho una gran paura — esclamò a voce sommessa — che stasera capiti qualcosa di brutto a R. C... Mettete mano alla porta di ferro!

La donna non rispose, ma con tutte le sue forze spinse contro un angolo della pietra alla quale stava addossato Macallan. Allora qualcosa uscì con movimento automatico dalla muraglia, lentamente, pesantemente... una cosa che non si arrestò se non quando ebbe sbarrata la scala.

XXIII.

Battaglia

Sinnamari, il poliziotto, Liliana d'Anjou e Teramo-Girgenti erano discesi nell'ignobile cantina. Liliana provò li per lì un po' di spavento alla vista di quel luogo sordido e di quei figuri. Ma Sinnamari la strinse il braccio, si beffò a bassa voce di quella nervosità e la fece sedere accanto a lui pregandola di serbare tutto il suo sangue freddo, spiegandole che tutto quello spettacolo d'orrore era roba da ridere e che del resto doveva farsi coraggio ogni qualvolta aveva voluto recarvisi per suo capriccio.

— Eppoi, cara mia — concluse — non avete nulla da temere.

In qualunque luogo si trovasse, Sinnamari si guardava bene dall'apparire perplesso. La sua tranquillità perfetta, la sua audacia infante, il suo aspetto fisico e morale rassicuravano ognora. E non solo per la sua alta magistratura, ma sopratutto per le sue spalle larghe e per la sua fronte serena.

Mentre parlava a Liliana, teneva d'occhio Teramo, che sembrava attratto da quell'ambiente, e guardava d'intorno con grande curiosità.

Il poliziotto, messo a disposizione di Sinnamari, da Diamer, aveva ordinato ai suoi militi di montare la guardia a due passi dalla scala, prevedendo una fuga in caso di subbuglio.

Come abbiamo già detto, era assai difficile penetrare in quel sotterraneo senza prendere la parola d'ordine, e farsi altrimenti conoscere: non era precisamente necessario passare per affigliati all'Associazione del Re delle Catacombe, ma bastava un cenno all'una o all'altra banda d'alto rango, pullulanti in quel tempo a Parigi, per farsi aprire.

L'arrivo dei signori e della signora non passò, naturalmente, inosservato all'*Angiolo Guardiano*: ella fu salutata da risa ironiche e da motteggi da Lolotte, Belotte e Palotte.

Liliana voleva andarsene senz'altro; ma Sinnamari tornò a tranquillizzarla, e il conte le gettò un'occhiata ancor più rassicurante.

Palotte pretendeva di conoscere la « signora »; gli uomini aspettavano. « Sono proprietari — si dicevano. — Che cosa saranno venuti a fare? ». Eppoi avevano riconosciuto il poliziotto e tanto bastava per tenerli a posto.

Invece, alla tavola del « gabinetto particolare », nella cantina accanto, l'arrivo di Teramo e della sua compagna aveva provocato vivissima sensazione.

— Guardate Teramo! — disse Zampadoca. — Che vuol dir ciò?

— Che sia un compare di Re Mistero? — aggiunge « Sorelle-mie ». — E con chi è?

Ma nessuno di loro conosceva Sinnamari.

Ad un tratto, un'ombra sorse, non si capiva da dove, in mezzo a quei banditi.

— Buongiorno, Rompicollo! — disse Zampadoca. — Non si aspettava che tei Ritardi sempre, ragazzo mio...

— Vengo dalla *Profonda*, Zampadoca. A proposito, sapete, non se ne esce più. Io sono stato l'ultimo a passare dalla solita uscita. Ma d'ora in avanti, occorrerà uscire dalla parte della strada perchè buttano all'aria il selciato...

All'aria il selciato...

— E che ce n'importa? — brontolò un camerata.

— Guarda un po' quel tipo là — disse Zampadoca a Rompicollo, indicandogli il conte. — Lo conosci tu?

— Sì! E' il conte Teramo, l'amico del Re...

— Che viene a fare qui? — domandò inquieto un altro.

— E che ne so io?!

— E lei la conosci?...

— No.

— E quell'altro muso più in là, quel colosso che sta vicino a lei?

— Perbacco, non l'avevo guardato bene... — esclamò Rompicollo, che riconobbe Sinnamari. — E' il procuratore, nientemeno!

— Impossibile!

— Sì, è proprio lui!

— Ma non avrà il coraggio di muoversi, vedrete.

E Zampadoca tirò qualche pedata sotto la tavola contro i suoi accoliti.

— Di' dunque, Rompicollo...

— Che cosa?

— Trovi che sia naturale tutto ciò? L'amico di Re Mistero in compagnia del procuratore... E proprio stasera che avevamo bisogno di star tranquilli!

(Continua).